



GRUPPO EDITORIALE Fast
Pubblicazione di Palmi (CZ)

Sett. Caserta - Tel. 081.454042
Uffici: Catanzaro - Tel. 0961.701540
Regalo Calabria - Tel. 0965.224380
Vita Valente - Tel. 0984.854647

REDDITI Al Nord +44,2% rispetto al Meridione. Nel 2016 il gap è di 7.310 euro

Calabria ultima con 14.950 euro

Secondo il Ministero dell'Economia è l'assegno medio più basso dell'Italia

ROMA - Fanalino di coda per reddito medio con appena 14.950 euro. Per Calabria un nuovo triste primato. A una Lombardia che prende il volo c'è una Calabria che soccombe. È uno scenario negativo quello che emerge dai dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

Il reddito medio degli italiani, infatti, nel 2016 è stato di 20.940 euro ma la fotografia del paese mostra un gap enorme tra nord e sud. Al nord-ovest l'assegno medio è di 23.860 euro, mentre al sud si ferma a 16.550 euro, con una differenza di ben 7.310 euro.

In pratica i redditi nell'area settentrionale sono del 44,2% in più rispetto a quelli del meridione.

Nel mezzo c'è il resto dell'Italia, con il nord est che arriva a 22.420 euro, al centro si ferma a 21.780 euro e le isole che superano di poco il minimo delle regioni del sud, a quota 16.660 euro. I dati sono contenuti nel dossier del Mef. 'Statistiche sulle dichiarazioni fiscali, analisi dei dati Irpef anno d'imposta 2016', dove si riportano le dichiarazioni dei redditi 2017, ed elaborati dall'Adinkronos.

Rispetto alla media nazionale gli abitanti delle regioni meridionali dichiarano un reddito del 21% inferiore, seguiti dagli isolani (-20,4%); mentre per i residenti del nord-ovest si registra un gettito del 13,9% superiore, seguiti dai vicini del nord est (+7,1%). Ad avvicinarsi di più al dato medio sono i contribuenti del centro Italia, con un +4%.



Il ministero dell'Economia e delle Finanze

Al primo posto, tra le regioni, si classifica la Lombardia con 24.750 euro, seguita dalla provincia di Bolzano 23.450 euro; mentre la Calabria ha il reddito medio più basso con 14.950 euro. Tra i primi e gli ultimi c'è una differenza di ben 9.800 euro, che porta i lombardi ad avere un reddito del 65,5% superiore rispetto ai calabresi.

Tornando ai dati divisi per macro aree, l'incremento maggiore di redditi in termini assoluti è

quello registrato dagli abitanti del nord est che, rispetto all'anno precedente, hanno visto crescere le entrate di 360 euro. Al secondo posto il centro, dove i lavoratori nel 2016 hanno percepito 257 euro in più rispetto al 2015. Segue la zona più ricca della penisola, con un aumento di 225 euro, mentre agli ultimi posti si posizionano le isole, con un incremento di 175 euro, e il sud con 167 euro. Il confronto tra i due anni mostra che il gap tra i più ricchi ed i più poveri è ulteriormente aumentato, passando da 7.252 euro a 7.310 euro (+0,8).

Lombardia resta la regione al top nella Nazione

REGGIO C. Trovato vivo l'anziano scomparso

REGGIO CALABRIA - È stato ritrovato nel primo pomeriggio di ieri S.D.E., l'anziano di cui da ieri si erano perse le tracce nella frazione Gallina di Reggio Calabria.

A seguito della segnalazione giunta dai carabinieri allertati dai familiari dell'uomo, era scattato il Piano provinciale per la ricerca di persone scomparse disposto dal prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari.

L'uomo, nell'ambito delle attività di rintraccio che hanno visto impegnato personale dell'Arma dei carabinieri, dei Vigili del fuoco e della Protezione civile è stato localizzato, sempre nella frazione di Gallina, in una traversa sterrata all'altezza di via Provinciale Arno. Soccorso dai sanitari del 118 l'anziano, che si è sarebbe allontanato volontariamente, è stato trasportato negli ospedali riuniti per le cure del caso.

ORSOMARSO Primo in Calabria Promossa la festa nazionale per i figli

ORSOMARSO - Il sindaco Antonio De Caprio e la Giunta comunale di Orsomarso, accogliendo all'unanimità la proposta di adesione avanzata dal responsabile regionale Valerio Caparelli su incarico dell'ideatore dell'iniziativa nazionale, Giorgio Ceccarelli, hanno approvato la prima delibera in Calabria che promuove e sostiene l'istituzione della Festa Nazionale dei Figli, prevista per il 15 giugno, a seguito dell'approvazione di un'apposita legge, per celebrare l'importanza del ruolo della prole all'interno delle famiglie e della società.

Come si legge nella Delibera di Giunta (n° 42 del 29/05/2018, ndr) del piccolo borgo dell'Alto Tirreno cosentino, "pensare all'essere

figlio o ai nostri figli impone un percorso di ricerca di responsabilità e istituire questa giornata dedicata alla prole rappresenta un'opportunità significativa per celebrare l'importanza del ruolo dei figli".

All'iniziativa, che si connota per il suo alto contenuto etico e sociale, tenendo soprattutto conto del rilevante calo di nascite nella popolazione italiana, l'amministrazione rilancia così un appello alle Istituzioni superiori affinché attuino concretamente politiche per il rilancio dell'istituto familiare, che guardino soprattutto alla valorizzazione della figura dei figli, attraverso la formazione e l'educazione, ma anche investendo maggiori risorse economiche e culturali.



Il municipio di Orsomarso

FALCONARA A. Sub costretto alla camera iperbarica

FALCONARA ALBANESE - Tragedia sfiorata nelle acque antistante la costa cosentina.

Un sub di 48 anni è stato colto da malore mentre si trovava al largo di Torreazzo, ed è stato soccorso nelle acque antistanti il lungomare del comune di Falconara Albanese, sul Tirreno cosentino.

Secondo quanto si è appreso l'uomo sarebbe risalito dai fondali marini troppo velocemente, ed avrebbe accusato un malore tale da richiedere l'intervento dell'elicottero. L'uomo è stato trasportato d'urgenza al pronto soccorso dell'ospedale di Palmi dove è attiva una camera iperbarica il cui utilizzo si è reso necessario per scongiurare il rischio di una embolia.

Sul posto sono intervenuti i carabinieri e i sanitari del 118, allertati dai compagni di immersione.

ALIMENTI I dati di Coldiretti Incubo prova costume I calabresi guadagnano la quinta posizione

CATANZARO - La prova costume rappresenta uno degli incubi di questo periodo. Le regioni sono veri scogli da superare. La Calabria, in questa speciale classifica, a fatica è riuscita a conquistare la quinta posizione. Nonostante la corsa last minute a diete e all'attività fisica per recuperare la forma perduta, quasi la metà degli italiani (45,9%) fallisce la prova costume per sovrappeso o addirittura obesità. E quanto emerge da una analisi della Coldiretti in occasione del weekend del 2 giugno che con il caldo ha spinto gli italiani a scoprirsi in spiaggia al mare, al lago o lungo i fiumi.

Il problema di una forma non proprio longilinea riguarda 23 milioni di persone adulte lungo tutta la Penisola - rileva la Coldiretti - ma coinvolge in misura maggiore le regioni del Sud con il record della Basilicata che ha il 52,7% della popolazione in sovrappeso o obesa, seguita dall'Abruzzo con il 52,3%, dal Molise con il 51,9%, dalla Campania con il 51,1%, la Calabria con il 50,4% e la Sicilia con il 49,1% sulla base del rapporto Osservasalute.

Il Nord è invece in genere più in forma con il Trentino Alto Adige che guida la classifica degli snelli con appena il 38,8% della popolazione che ha problemi di bilancia, seguito dal Piemonte con il 40,9%, la Lombardia con il 43,2%, la Valle d'Aosta con il 43,4% e la Liguria con il 44%.

Mentre la regione del centro Italia che vince sulla prova costume è il Lazio con solo il 42% degli adulti che combatte con la panacea. E se sono molteplici le proposte più o meno scientifiche seguite dai 12 milioni di italiani che nell'ultimo anno hanno cercato di ridurre il girovita con la dieta, sulle tavole nazionali è tornata con forza la dieta mediterranea con un aumento record dei consumi che va dal +7% per il pesce fresco fino alla crescita del

4,3 per la frutta fresca nel 2017 secondo elaborazioni Coldiretti su dati ismea.

Un andamento positivo che riguarda anche gli ortaggi freschi con un +4% favorito anche - continua la Coldiretti - da nuove modalità di consumo sospinte anche dalla disponibilità di tecnologie casinghe come centrifughe agli essiccatori che aiutano a far apprezzare cibi salutarissimi al più piccoli. Smoothies, frullati e centrifugati consumati al bar, in spiaggia o anche a casa sono la vera novità dell'estate grazie all'affermarsi di stili di vita più salutistici. Ma la frutta e verdura non solo fanno bene alla salute e difendono l'or-

ganismo dal caldo, ma carote, albicocche, meloni, ciliegie sono anche alcuni dei cibi che entrano, secondo la Coldiretti anche nella speciale classifica degli abbronzanti naturali in grado di "catturare" i raggi del sole e garantire una tintarella naturale.

Per prepararsi l'abbronzatura può essere d'aiuto una dieta adeguata che si fonda sul consumo di cibi ricchi in vitamina A che precisa la Coldiretti - favorisce la produzione nell'epidermide del pigmento melanina per donare il classico colore ambrato alla pelle. Il primo posto nella speciale top ten è conquistato indiscutibilmente dalle carote che contengono ben 1200 microgrammi di vitamina A o quantità equivalenti di caroteni per 100 grammi di parte edibile. Al secondo posto - continua la Coldiretti - salgono i radicchi che ne hanno circa la metà mentre al terzo si posizionano le albicocche seguite da cicoria, lattuga, melone e sedano; peperoni, pomodori, cocomeri, fragole e ciliegie che presentano comunque contenuti elevati di vitamina A o caroteni. Antiossidanti "naturali" sono infatti le vitamine A, C ed E - conclude la Coldiretti - sono contenute in abbondanza in frutta e verdura fresca.



FERROVIE L'assessore regionale alle Infrastrutture sui problemi nella zona ionica

«I Cinquestelle sono in confusione»

Musmanno: «Abbiamo ottenuto un incremento netto dei servizi a lunga percorrenza»

CATANZARO - «Le dichiarazioni riportate sulla stampa e attribuite a due senatori e una deputata del Movimento 5 stelle, sulle problematiche del trasporto ferroviario nel territorio ionico calabrese, denotano grande confusione e meritano pertanto opportune precisazioni». Lo afferma in una nota Roberto Musmanno, assessore regionale alle Infrastrutture.

«Nell'interesse della Calabria, che certamente sta a cuore a tutti - prosegue - sarebbe opportuno che gli onorevoli parlamentari del Movimento 5 stelle prendessero coscienza che la campagna elettorale è terminata, oggi sono loro al Governo del Paese e a loro competono molte delle decisioni relative alle infrastrutture e ai servizi di trasporto. Le on. 5 Stelle chiedono il ripristino del treno Crotona-Milano. Si tratta di un cosiddetto 'servizio universale' regolato da un contratto fra il Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti (MIT) e l'operatore di servizio, cioè Trenitalia. È quindi il MIT l'attore politico che governa l'eventuale riattivazione del servizio. Vale la pena ricordare che il Movimento 5 stelle ha espresso, tra gli altri, proprio il Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti. Auspichiamo, pertanto, una risposta dall'attuale Governo tanto collaborativa quanto fu quella del Ministro Dario, per merito del quale abbiamo ottenuto, senza riduzione di servizi, l'attivazione di un secondo intercity sulla tratta Reggio Calabria-Taranto, sul quale, grazie a un accordo con Trenitalia fortemente voluto dalla Regione, i pendolari calabresi possono viaggiare con l'abbonamento ai servizi regionali. Analogamente i servizi 'freccia' sono servizi cosiddetti a 'libero mercato'. Questo vuol dire che Trenitalia non riceve nessun contributo pubblico, ma li attiva solo quando li valuta economicamente convenienti. Certo che, anche in questo caso, il Ministero di riferimento, cioè il MIT, può esercitare una influenza



L'assessore regionale Roberto Musmanno

quantomeno nel sollecitare la valutazione dell'opportunità di attivare il servizio. Sulla base di questo principio, la Regione Calabria ha attivato negli anni passati una proficua interlocuzione con Trenitalia e con il MIT, ottenendo un incremento netto dei servizi a lunga percorrenza con l'attivazione di un secondo 'frecciargento' fra Reggio Calabria e Roma,

con riduzione dei tempi di percorrenza di entrambi i servizi frecciargento di 30 minuti grazie al bypass della stazione ferroviaria di Napoli Centrale. Inoltre il servizio ha beneficiato dell'istituzione dell'ulteriore fermata a Rosarno per tutti i freccia e della fermata a Scalea per il frecciabianca. Dal nuovo Governo ci aspettiamo un impegno altrettanto forte

che consenta di incrementare ancora l'offerta attraverso l'istituzione di nuovi collegamenti, ad esempio, fra la Calabria ionica e destinazioni importanti come Bari e Roma. Per quanto riguarda l'infrastruttura ferroviaria ionica, è bene ricordare che da quando si è insediata questa amministrazione regionale, i servizi sono stati incrementati di 1.300 km/treno per ogni giorno feriale invertendo il trend che, fino al 2014, aveva visto i servizi diminuire costantemente. L'attuale amministrazione regionale ha inoltre favorito la firma di un protocollo d'intesa tra Regione Calabria, MIT e RFI attraverso cui alla ferrovia ionica sono state destinate risorse per circa 500 milioni di euro. Tali risorse stanno consentendo la sostituzione dell'armamento ferroviario, di adeguare le stazioni, di ammodernare le infrastrutture tecnologiche e di rimuovere i passaggi a livello aumentando la velocità e la sicurezza della linea. Inoltre per la prima

volta sarà acquistato materiale rotabile con risorse regionali da destinare a questa linea. A questo si aggiunge il progetto, interamente finanziato, di elettrificazione della linea nelle tratte Sibari-Catanzaro Lido e Catanzaro Lido-Lamezia Terme. Il cronoprogramma di RFI prevede, sia per la linea ionica che per la tratta Catanzaro Lido-Lamezia Terme, il completamento dei lavori di ammodernamento, ivi inclusa l'elettrificazione, entro il 2021. La prima fase di elettrificazione, consistente nella realizzazione dei pilanti e nell'installazione dei pali per la trazione elettrica avrà inizio a breve, il 10 giugno, sulla tratta Sibari-Rossano, in modo da approfittare della chiusura della tratta, già prevista da RFI, per la sostituzione dell'armamento ferroviario fra Sibari e Rossano. In tale tratta, i lavori di sostituzione dell'armamento e i pilanti e i pali per la trazione elettrica saranno realizzati entro il mese di settembre 2018. Il progetto di

elettrificazione della linea ionica continuerà dopo l'estate, nel tratto successivo, tra Rossano e Catanzaro Lido, tratta in cui analoghi lavori di predisposizione all'elettrificazione della linea saranno eseguiti in periodo notturno (in modo da non causare interruzioni al servizio ferroviario e dunque disagi all'utenza) con l'obiettivo di realizzare il 50% delle opere entro il dicembre 2018 e il relativo completamento su tutta la linea ionica entro il 2019. È offensivo quindi definire il progetto di elettrificazione, di cui si parla da decenni e che oggi finalmente diventa realtà, come uno specchio per le allodole o la posa di 'quattro tralicci'.

«Al di là delle sterili critiche - conclude Musmanno - ci auguriamo che il programma strategico, fortemente voluto dalla Giunta Regionale calabrese, di rilancio dell'infrastruttura ferroviaria ionica sia con la stessa forza e convinzione sostenuto anche dal nuovo Governo nazionale».

RIACE - Il Presidente della Regione, Mario Oliverio, è intervenuto ieri sera a Riace ad una manifestazione sui beni confiscati. Presente anche il sindaco Mimmo Lucano.

«Il Ministro dell'Interno Salvini ha affermato Oliverio - deve avere rispetto del Comune di Riace e del suo Sindaco Mimmo Lucano. Riace è diventato il simbolo di un modello di accoglienza grazie alla capacità e all'appassionato lavoro portato avanti dal Sindaco Lucano che, con generosità, si è speso per la difesa della legalità e per la affermazione dei diritti umani di migliaia di uomini, donne e bambini provenienti da diversi Paesi del Sud del Mediterraneo spinti da guerre, fame, dalla disperazione. Riace è un modello che concretamente dimostra come fare accoglienza, facendo coesistere più etnie, più esperienze, più culture usi e costumi valorizzando un borgo prima vuoto con molte unità abitative abbandonate. È bene che il Ministro dell'Interno sappia che Riace è un paese in prima linea sulla affermazione della legalità anche sul fronte dell'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità organizzata».

Ora i beni confiscati e ceduti al Co-

IMMIGRAZIONE Il Governatore a un evento sui beni confiscati

Oliverio invita Salvini a Riace

«Lucano ha proiettato nel mondo l'immagine positiva di una Regione»



Mimmo Lucano e Mario Oliverio

mune vengono rimessi in circolo nella fruibilità della società civile, per realizzare ostelli, per i giovani e per le ragazze. Tutto questo avviene su un tratto di mare ricco di significato per la storia della cultura italiana,

proprio nel punto dove sono stati ritrovati i Bronzi di Riace.

In tal senso la Giunta Regionale della Calabria ha già deliberato, su mia proposta, il finanziamento di un progetto con il quale abbiamo defini-

to una linea di sostegno alla fruibilità della valorizzazione di questo patrimonio che altrimenti andrebbe in stato di abbandono.

«Mimmo Lucano - ha aggiunto il Presidente della Giunta regionale - ha saputo proiettare nel mondo l'immagine positiva di una Regione e di un Paese accogliente. È un messaggio importante che vorrei fare arrivare a chi evidentemente non sa di cosa parla. Ci possono essere opinioni diverse, ma prima di esprimere valutazioni su esperienze di grande valore sarebbe meglio conoscerle prima di lasciarsi andare ad esternazioni, frutto di un approccio propagandistico». «C'è - ha concluso Oliverio - un tempo per la propaganda elettorale ed un tempo per governare».

Invito il Ministro Salvini a venire in Calabria e a visitare Riace. Potrebbe essergli utile, ancor più ora, ad inizio di questa impegnativa responsabilità di Governo, per liberarsi da tare xenofobe e populiste che non fanno bene ad un Ministro dell'Interno di un Paese civile e rispettoso dei diritti umani». «È bene chiarire che se anche un ministro della Repubblica, con i suoi modi spiccioli, inaltera all'odio, in Italia ci sarà sempre qualcuno pronto a seminare i valori della solidarietà e dell'uguaglianza, dell'accoglienza e della civiltà. Punto su punto, reagiremo, facendoci forti della cultura democratica e antifascista che ha reso grande il nostro Paese». A sostenerlo è il senatore del Pd, Ernesto Magorno.

«Sono stato a Riace due anni fa. Mimmo Lucano è un sindaco eccellente, ha dimostrato concretamente che con le stesse risorse e con gli stessi strumenti a disposizione delle prefetture e degli enti locali, l'accoglienza può essere una grande opportunità per ripopolare i paesi disabitati e le aree più interne e povere». A scriverlo su Fb è il presidente della Regione Toscana, Enrico Rossi (Mdp).

SANITÀ Guccione aderisce alla mobilitazione della Cgil

«In piazza per il diritto alla salute»

REGGIO CALABRIA - «La manifestazione di martedì 5 è un appuntamento importante per tutta la provincia di Cosenza e non solo. Sarà in piazza a fianco della Cgil e dei cittadini a difesa del diritto alla salute». È quanto afferma il consigliere regionale Carlo Guccione che, in una nota, annuncia di aderire alla mobilitazione provinciale indetta dalla Cgil che si terrà a Cosenza.

«La situazione della sanità calabrese - prosegue Guccione - è ormai insostenibile. Bisogna dire basta a questa conflittualità inutile e dannosa che ormai è in atto da tempo tra l'ufficio del commissario ad acta alla sanità e il presidente della Regione Mario Olive-

rio. Siamo ostaggio di un conflitto istituzionale dai contorni poco chiari che continua ad avere ricadute negative sulla salute della nostra regione. Bisogna creare le condizioni necessarie per poter uscire dal Piano di rientro e dal commissariamento. Due bilanci consecutivi in pareggio e l'innalzamento dei Livelli essenziali di assistenza (Lea) a quota 160: questo è l'obiettivo da raggiungere per restituire alla Calabria e ai calabresi la possibilità di essere protagonisti del destino della salute della nostra regione».

«Le inefficienze, le omlente, le mancate risorse - prosegue ancora Guccione - hanno contribuito ad aggravare, giorno dopo giorno,

la situazione. Abbiamo dovuto aspettare oltre due anni di Piano per vedere approvato il Piano attuativo dell'Asp di Cosenza. Per non parlare poi della politica degli sprechi. Ci sono voluti anni di battaglie, come denunciato nel 2014 nel dossier sul cimitero delle opere incompiute, per recuperare un patrimonio immobiliare: ventuno strutture calabresi costate 14 milioni di euro, alcuna addirittura arredate ma poi abbandonate al degrado più totale e mai entrate in esercizio. Oggi, dopo anni di incuria, la gran parte di quei centri sanitari sono stati riqualificati e restituiti ai cittadini».



Il consigliere regionale Carlo Guccione



PUBLIC Fast
CONSAZIENZA E AFFIDABILITÀ

Sede: Cosenza - Tel. 0984.854042
Caltanissetta - Tel. 0961.701540
Reggio Calabria - Tel. 0965.23885
Vibo Valentia - Tel. 0984.854042

SAN PIETRO DI CARIDÀ

Amministrative, nell'urna i sogni dei pochi residenti

A PAGINA 17

RIACE

Reazioni al video di Salvini quadrato attorno a Lucano

A PAGINA 16

RUMORS DELLA POLITICA L'ex assessore non è più nella segreteria Pd

La Marcianò torna in pista?

Fibrillazioni e riunioni con i sostenitori mentre Falcomatà si ricolloca

di CATERINA TRIPODI

MENTRE cittadini e giunta tentano di capire cosa ne sarà dell'ipotesi nella squadra comunale di Rosanna Scopelliti, la figlia del magistrato barbaramente assassinato dalla mafia e già parlamentare del centrodestra e creazione politica dell'ex governatore Giuseppe Scopelliti c'è pur sempre un'altra donna che toglie il sonno al sindaco Falcomatà: Angela Marcianò. L'ex assessore ai lavori pubblici defenestrato proprio dal primo cittadino e rea di avergli tolto proprio da sotto il naso la poltrona nella segreteria nazionale del Pd ha infatti concluso il suo mandato. Dimesososi Matteo Renzi da segretario nazionale del partito, la docente universitaria è con lui scaduta, decaduta dal ruolo. Insomma rimessa in libertà da quel partito da cui, oggi, tutti sembrano fuggire e peraltro senza neppure fare lo sforzo di restituire la tessera di partito che, comunque, non ha mai preso.



Angela Marcianò

Il sindaco in quota Franceschini

In una città particolare come Reggio piena di allineati al potere politico sempre pronti a riallacciarsi ad ogni congiuntura astrale e ad ogni cambiamento prove-

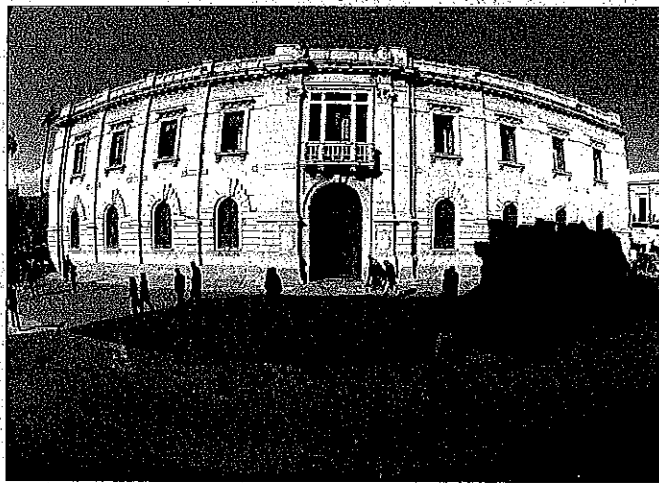
niente dalla Capitale e dalle urne sono tantissime le fibrillazioni politiche, fin da ora per tentare di intuire la via giusta, quella che possa portare direttamente a Palazzo San Giorgio per le prossime comunali.

La Marcianò è stata contattata da tanti esponenti della società civile per una ricognizione politica, insomma, in soldoni sono stati in tanti a volerla incontrare per comunicarle formalmente "se tu ci sei noi ci siamo".

Le prime riunioni si sono già tenute e la tentazione c'è ed è forte ma troppe variabili restano ancora indefinite, probabilmente proprio a partire dalla collocazione politica anche se il superamento dell'em-

passo lo potrebbe già offrire una lista civica.

Angela Marcianò non si è sbilanciata e non ha sciolto alcuna riserva anche se in tanti la vedrebbero perfetta nel ruolo di primo sindaco donna di Reggio Calabria magari a sfidare proprio l'uscente sindaco Falcomatà (ma il Pd sarà d'accordo a ricandidarlo?) che nelle ultime ore pare stia facendo carte false per entrare nella segreteria nazionale del partito in quota Franceschini.



Palazzo San Giorgio

Oggi la premiazione del "Don Italo Calabrò"

Si terrà stamani con inizio alle ore 10, nella sala "Federica Monteleone" di palazzo Campanella, la cerimonia di premiazione delle classi vincitrici del concorso "Don Italo Calabrò per l'educazione dei giovani".

Il premio, giunto alla sua terza edizione, ha coinvolto le quarte e le quinte classi degli istituti scolastici secondari di secondo grado di tutta la Regione ed è stato promosso dal Consiglio regionale della Calabria, in collaborazione con la Conferenza episcopale calabrese, l'associazione Piccola opera Papa Giovanni Onlus e con il patrocinio dell'Ufficio scolastico regionale. Alla cerimonia di premiazione sa-



Un'immagine storica di don Italo

ranno presenti il presidente del Consiglio regionale Nicola Irito e, tra gli altri, i rappresentanti degli enti che hanno collaborato al progetto e della commissione giudicatrice.

SALVATAGGIO

Escursionista salvata dall'aereo della polizia



Un salvataggio

Un'escursionista in gita con un gruppo di amici a Pietra Cappa, nel comune di San Luca, è stata recuperata dopo una rovinosa caduta grazie ad un intervento congiunto del Soccorso Alpino Aspromonte e del V Reparto Volo di Reggio Calabria della Polizia di Stato.

A prestare i primi soccorsi alla donna è stato un medico dell'elisoccorso 118.

Successivamente sia l'infortunata sia il medico sono stati recuperati proprio grazie ad una complessa operazione effettuata con l'utilizzo di un verricello, fatto scorrere lungo le pareti rocciose del monolite.

La donna, che ha riportato la frattura di tibia e perone, è stata condotta nell'ospedale di Locri dove le sono state prestate le cure necessarie.

IL PIANO DELLA PREFETTURA

RITROVATO vivo e in discrete condizioni, questo è il risultato degli sforzi profusi dai Vigili del Fuoco e dai Carabinieri nella ricerca di una persona dispersa dalle ore 14:00 di ieri nella frazione Puzzi del comune di Reggio Calabria.

L'anziano signore si era allontanato da casa senza dare notizie ai propri familiari.

Quando i familiari non lo hanno più visto hanno prontamente chiamato in soccorso i Vigili del Fuoco ed i Carabinieri della stazione di Gallina. I Vigili hanno inviato sin da subito sul posto la sala operativa mobile appositamente attrezzata per questo tipo di ricerche.

Oltre alle squadre in normale servizio di soccorso sul posto sono state inviate anche unità ci-

L'anziano scomparso a Gallina ritrovato dai Carabinieri e dai Vigili del fuoco

nofilo, personale TAS (topografia applicata al soccorso) e specialisti Speleo Alpino Fluviali. Nella mattinata di oggi sul posto è intervenuto anche l'elicottero dei Vigili del Fuoco del Nucleo di Catania.

Tutti i soccorritori che hanno partecipato alle ricerche, hanno battuto, palmo a palmo, i luoghi che si riteneva potessero essere percorsi dall'anziano signore disperso. Tutte le informazioni sono state valutate dal personale della sala operativa mobile che ha man mano indirizzato le ri-

cerche sui punti non ancora percorsi dai soccorritori.

Finalmente alle ore 14,00 gli sforzi sono stati premiati ed il disperso è stato ritrovato, come detto prima, in discrete condizioni. Sul posto è giunta anche una ambulanza del 118 che ha provveduto a trasportare in ospedale per le cure del caso l'anziano signore. Era stato da sabato il Prefetto di Reggio Calabria Michele di Bari a disporre l'attivazione del Piano provinciale per la ricerca della persona scomparsa a seguito della se-

gnalazione, da parte dell'Arma dei Carabinieri, della scomparsa, dalle ore 15,30 circa di oggi, di un anziano, D.E.S., sofferente di Alzheimer, nel territorio della frazione Gallina di Reggio Calabria.

Delta Pianificazione, in conformità alle indicazioni fornite dall'Ufficio del Commissario Straordinario per le persone scomparse, prevede l'attuazione di apposite procedure operative per la ricerca di persona scomparsa, intendendosi per tale un individuo non più rintracciabile

nell'ambito dei suoi spazi di vita quando, per le circostanze in cui è avvenuto il fatto, si ritiene che dalla scomparsa possa derivare un pericolo per la vita o per l'incolumità della persona stessa.

Il Piano mira a favorire la più ampia collaborazione tra le Forze di Polizia, l'Autorità Giudiziaria, gli Enti e gli Organi Territoriali competenti al fine di garantire un dispositivo di ricerca e soccorso che risulti di massima efficacia ed efficienza.

Infatti, al fine del rintraccio è stata costituita, presso il Comando Stazione Carabinieri di Gallina l'U.R.L. - Unità di Ricerca Locale dove sono confluiti i Referenti di tutte le Forze dell'Ordine, Vigili del Fuoco, Enti ed Organizzazioni chiamati a svolgere le operazioni di ricerca.

I numeri dell'Agenzia delle Entrate per la Calabria

Case, in ripresa il mercato 2017 Prezzi ribassati e acquisti +6,5%

Città preferite: Vibo, Reggio e Cosenza
Province: gettonate le zone costiere

Vincio Leonetti
LAMEZIA TERME

Cresce la fiducia nel mattone e i tassi dei mutui casa sono al minimo storico. Questi due dei motivi che da un paio d'anni stanno spingendo il mercato immobiliare non solo nazionale, ma anche quello calabrese. Una tendenza che nel 2017 è stata confermata in aumento, secondo l'Agenzia delle Entrate, e che si ripropone nel primo trimestre di quest'anno sulla base dei questionari raccolti dalla Banca d'Italia da un cospicuo numero di agenzie immobiliari.

In Calabria l'anno scorso le compravendite immobiliari residenziali sono state 11.172, con un aumento del 6,5% rispetto al 2016. La crescita maggiore è registrata nella provincia di Vibo Valentia, in particolare nel capoluogo (+26,2% di transazioni) e nei comuni costieri da Pizzo a Santa Domenica di Ricadi, inclusi Tropea, Zambrone e Brattico. Alimenti sostenuti anche nelle province di Cosenza, Reggio e Crotona, con dei limiti in quella di Catanzaro. Il capoluogo meno appetito da chi compra case è Crotona dove si registra un calo annuo del 3,5%.

Zone d'investimento

Reggio invece è la città calabrese più gettonata, anche perché la più grande e popolosa. Nella città dello Stretto ci sono state 943 compravendite e con l'aumento del 10,4% si conferma il primo mercato immobiliare in Calabria. Le altre aree definite "dinamiche" dal punto di vista immobiliare dall'Agenzia delle Entrate sono Rende-Castroliero e Lamezia Terme, con l'Alto Tirreno e l'Alto Jonio cosentino.

La superficie media delle abitazioni acquistate è vendute è di 103 metri quadrati, che au-

menta a 112 nei capoluoghi. Ma le più vendute non superano gli 65 metri quadri. Il prezzo medio nei capoluoghi è 926 euro a metro quadro, fuori città scende a 664 euro. Le compravendite aumentano anche perché i prezzi sono diminuiti dell'1,2% nell'ultimo biennio. Prezzi in crescita soltanto in provincia di Vibo, sempre sulla costa (+1,5%).

Dopo la crisi

Si tratta di uno spiraglio di luce dopo anni di buio pesto, in cui nessuno comprava e le banche stipulavano mutui col contagocce. Nella serie storica ricostruita dall'Osservatorio immobiliare italiano dell'Agenzia delle Entrate il calo di compravendite è cominciato nel 2005, poi già a capofitto fino al 2013-2014, per riprendersi molto lentamente fino ad arrivare alle cifre positive degli ultimi due anni. In presenza di una domanda contenuta sono scesi i prezzi dal 2011. La città più cara dove acquistare casa resta Catanzaro con 1.035 euro al metro di media, seguita a poca distanza da Cosenza con 1.014 euro, poi Crotona con 990 euro nonostante sia la real-

tà urbana meno gettonata. Infine Reggio con 849 euro al metro e Vibo con 800 (ma qui la media si alza grazie alle ville al mare sulla Costa degli Dei fino a 926 euro al metro quadro).

Migrazioni interne

Dall'andamento del mercato immobiliare si capiscono tante cose anche su dove i calabresi preferiscono trascorrere la loro vita. Secondo l'Agenzia governativa a Catanzaro e Lamezia emerge la migrazione dai centri urbani verso le periferie, ma quelle sulla costa i comuni che affacciano sul mare attraggono per i minori costi residenziali e la notevole facilità di raggiungimento dei centri direzionali. Così da Catanzaro ci sono flussi verso il quartiere Lido, ma soprattutto Roccelletta di Borgia, Golfo di Squillace e Soverato dove si registrano aumenti di transazioni fino al 35%. Questo porta al rincaro dei prezzi a Soverato (983 euro al metro) e Borgia (905 euro).

Cosenza attraente

Nella provincia di Cosenza, la più grande della Calabria, le compravendite l'anno scorso sono state 4.869 con un aumento dell'8,6%. Le piazze preferite sono l'area urbana Cosenza-Rende, quella Rossano-Corigliano, la Riviera dei Cedri e il capoluogo. Sulla città l'Agenzia, sempre moderata nei commenti, osserva che nell'ultimo decennio è interessata da un programma di trasformazione e riqualificazione urbana che sta cambiando progressivamente e sensibilmente il volto della città, con nuove e importanti infrastrutture che contribuiscono a rendere il mercato immobiliare del capoluogo particolarmente interessante per chi risiede nei comuni vicini. Nel capoluogo le transazioni sono state 606 con una crescita del 3,4% annua.



A Catanzaro primato dei prezzi delle case: 1.035 euro al metro quadrato. Segue Cosenza centro con 1.014 euro al metro

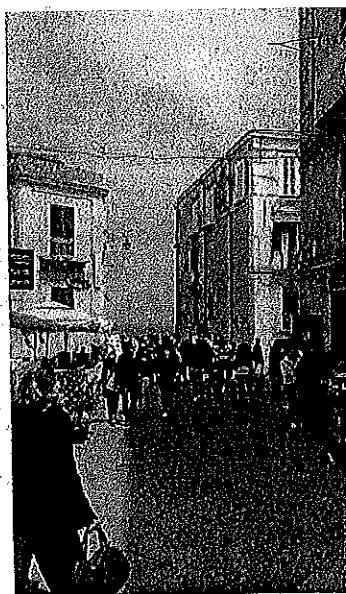
Calabria

Chi compra e chi vende

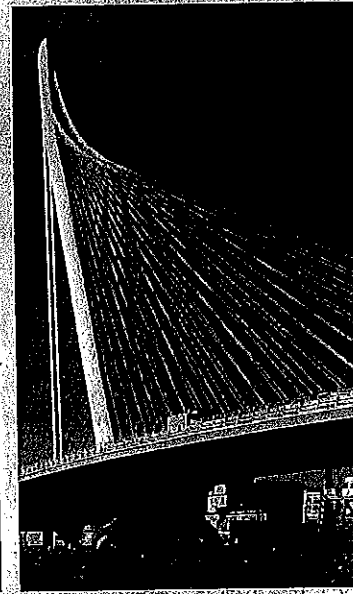
Provincia	Transazioni 2017	Variazioni % 2016/17	Quota per provincia
Catanzaro	2.159	2,8%	19,33%
Cosenza	4.869	8,6%	43,58%
Crotone	824	4,9%	7,38%
Reggio Calabria	2.359	4,6%	21,12%
Vibo Valentia	961	10,9%	8,60%
Calabria	11.172	6,5%	100,00%

Capoluogo	Transazioni 2017	Variazioni % 2016/17	Quota per provincia
Catanzaro	619	3,3%	22,7%
Cosenza	606	3,4%	22,2%
Crotone	347	3,5%	12,7%
Reggio Calabria	943	10,4%	34,6%
Vibo Valentia	211	26,2%	7,8%
Calabria	2.725	6,2%	100,0%

Fonte: Agenzia Ediale (maggio 2018)



Tropea. Regina delle compravendite



Cosenza. La città attrae nuovi residenti

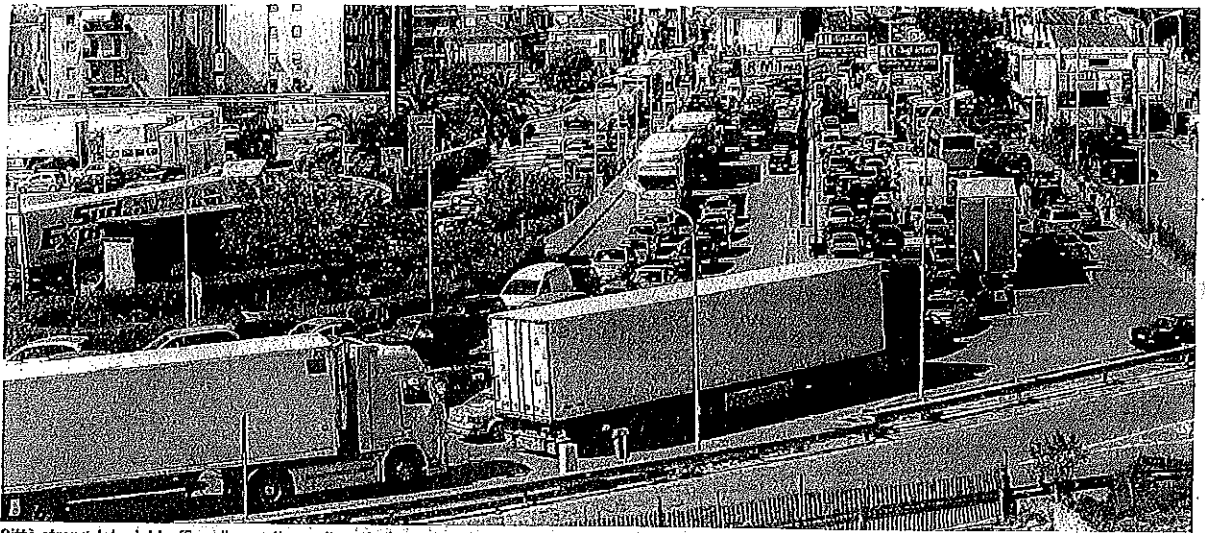
Le nuove tendenze nella regione

Vibo +26,2% e Reggio +10,4%

● L'aumento maggiore delle compravendite registrato l'anno scorso è a Reggio: 943 rogiti, crescita del 10,4% nel solo anno. Zone preferite della città: porto Santa Caterina (+45%), Stadio Botteghelle (+29%) e Archi (+52%). Meno gettonate in provincia Capo d'Armi e l'area greca (+28,8%) e la zona pedemontana dell'Aspromonte (-20,8%). Aumenti nella Piana di Gioia Tauro (+17,1%).

● A Vibo città le transazioni sono state 211 con un aumento del 26,2%. Mercato immobiliare dinamico anche sulla Costa degli Dei con 241 rogiti e una crescita dell'11,2%. Si tratta, in sostanza, di un quarto del mercato residenziale dell'intera provincia. La Valle del Mesima è stata l'area dove le case sono state vendute di meno, a dimostrazione che la tendenza è indirizzata verso il litorale.

● Tra città e provincia Crotone ha registrato in tutto 824 compravendite con una crescita del 5%. Ma nel capoluogo c'è stato un arretramento del 3,5% (nonostante questo il prezzo medio è cresciuto lievemente dello 0,1%), mentre nel Girotino un leggero aumento del 1,9%. Le zone più negative dell'intera provincia sono la Valle del Neto (-6,7%) e il Marchesato (-11,4%).



Città strangolate dal traffico. Il progetto, molto articolato, al quale la Regione Calabria sta lavorando da tempo punta anche su un nuovo protagonismo dei territori

“Rivoluzione” della logistica iniziata, il traguardo del 2030 posto dall’UE potrebbe essere tagliato prima

La Calabria vuol stupire l’Europa

L’assessore Francesco Russo: «I nostri concorrenti? Germania e Olanda»

Aldo Mantino
REGGIO CALABRIA

Lo ha sempre detto. Un amministratore va “misurato” - o se si vuole “pesato” - non sulla base della capacità di annunciare quanto sulla effettiva e concreta attuazione dei progetti messi in campo. E, si badi bene, tenendo conto di una variabile importantissima - ma troppe volte... dimenticata -, vale a dire il rispetto dei tempi indicati. Si muove decisamente sui registri che non sono quelli propri della politica l’assessore regionale alla logistica Francesco Russo che su que-

ste stesse colonne, poco meno di un anno fa, annunciava l’imminente conclusione (avvenuta ad agosto 2017) della fase di programmazione del nuovo piano per la Citylogistic che punta a ridisegnare in Calabria un segmento specifico nell’ambito del più generale tema della mobilità e del trasporto, quello della distribuzione urbana delle merci. Un piano all’insegna della sostenibilità che oggi giunge al suo momento di verifica (ne riferiamo in questa stessa pagina; ndr) e che chiama i Comuni a un nuovo protagonismo in questo settore.

C’è chi - come Cosenza e Reggio Calabria, tra i capoluoghi, o Tropea e Roccella tra i centri minori - a forte impatto anche turistico - appare un passo avanti agli altri e c’è chi, invece, deve affrettare il passo per non perdere questo treno che sfreccia in direzione

dell’Europa.

«Non vorrei essere tacciato di presunzione ma parlo alla luce dei dati, inoppugnabili, che abbiamo in mano - ha spiegato l’assessore Francesco Russo - I nostri punti di riferimento sui quali facciamo la corsa; diciamo i nostri competitor, non sono le altre regioni italiane. Nel nostro Paese da questo punto di vista siamo molto avanti rispetto agli altri. In

tita».

La sfida lanciata è decisamente ambiziosa. «La tabella di marcia verso uno spazio unico europeo dei trasporti, per una politica di settore competitiva e sostenibile, secondo quanto indicato dalla Commissione Europea già nel 2011 - ha aggiunto l’assessore regionale Francesco Russo - tra i dieci obiettivi per un sistema dei trasporti competitivo ed efficiente sul piano delle risorse prevede di dimezzare entro il 2030, nei trasporti urbani, l’uso delle autovetture alimentate con carburanti tradizionali ed eliminarlo del tutto entro il 2050; conseguire nelle principali città un sistema di logistica urbana a zero emissioni di CO2 entro il 2030». La Regione Calabria, facendo proprio questo percorso avviato dalla UE, ha pianificato di provare a raggiungere l’obiettivo, per i veicoli merci, in netto anticipo rispetto alla data indicata.

Con il Programma di attuazione i comuni calabresi possono ricevere finanziamenti (Pac 2014-2020) per realizzare progetti di Citylogistics nelle aree urbane ad elevate densità di popolazione e addetti al commercio. La Regione prevede incentivi alla partecipazione a tutti i bandi europei, con contributi integrativi per i comuni che vincono bandi nazionali o europei.

“
In questo settore i Comuni manifestino un nuovo e diverso protagonismo

STAMANE LE STRATEGIE VERRANNO ILLUSTRATE IN UN INCONTRO A CATANZARO

La sfida della distribuzione sostenibile delle merci

REGGIO CALABRIA

Un confronto per fare il punto sul lavoro che è stato fatto sin qui e su quelli che saranno i prossimi passi lungo questa strada che porterà la Calabria ad essere leader nel nostro Paese nell’approvvigionamento di modelli di distribuzione delle merci che siano sostenibili da un punto di vista ambientale (enon solo). Stamane a partire dalle 9

alla Cittadella regionale di Germaneto, riflettori accesi sul piano operativo con l’intervento di enti locali, in cammère di commercio, università e associazioni del territorio calabrese. A fare gli onori di casa sarà l’assessore regionale alla logistica Francesco Russo assieme al titolare della rubrica delle infrastrutture dell’esecutivo Oliverio Roberto Musmanno. Di programmazione e gestione operativa



Assessore, Francesco Russo è anche il Vicepresidente della Regione

delle merci in ambito urbano si occuperà Agostino Nuzzolo, docente all’Università Tor Vergata di Roma, mentre il direttore generale della Regione Calabria Luigi Zimmo illustrerà le iniziative messe in campo dall’ente. Il programma è chiuso dagli interventi del presidente di Anci Calabria (l’Associazione nazionale dei comuni italiani) Gianluca Callipo e del Presidente della Regione Mario Oliverio.

Rintracciato ieri in discrete condizioni Ritrovato l’anziano scomparso a Gallina

Al lavoro i Carabinieri e i Vigili del fuoco coordinati dalla Prefettura

REGGIO CALABRIA

Un imponente lavoro di squadra di carabinieri e vigili del fuoco che alla fine è risultato vincente. Dopo poco meno di ventiquattro ore dal momento in cui, nelle primissime ore del pomeriggio di sabato scorso, si erano perse le sue tracce, ieri è stato ritrovato nella frazione Puzzi-vivo e in discrete condizioni l’anziano che si era allontanato da casa (Fuomo viene descritto come sofferente di Alzheimer) a Gallina.

Quando, sabato pomeriggio, i familiari non lo hanno più visto hanno lanciato l’allarme ai Vigili del Fuoco ed ai Carabinieri della



Ritrovato. I Vigili del fuoco soccorrono l’uomo che è stato appena recuperato

stazione di Gallina. I Vigili hanno inviato sul posto la sala operativa mobile attrezzata per ricerche. Oltre alle squadre in normale servizio di soccorso sul posto sono state inviate anche unità cinofile, personale Tas (topografia applicata al soccorso) e specialisti Saf - Speleo Alpino Riuvi. Nella mattinata di ieri sul posto è intervenuto anche l’elicottero dei Vigili del Fuoco del Nucleo di Catania.

Tutti i soccorritori che hanno partecipato alle ricerche, hanno battuto, palmo a palmo, i luoghi che si riteneva potessero essere percorsi dall’anziano disperso. Tutte le informazioni sono state valutate dal personale della sala operativa mobile che ha man mano indirizzato le ricerche sui punti non ancora percorsi dai soccorritori. Sul posto anche un’ambulanza del 118 che ha provveduto a trasportare l’anziano in ospedale per le cure. Sabato stesso il prefetto Michele di Bari aveva attivato il Piano provinciale ricerche persone scomparse.

Blitz domenicale della Polizia municipale Venditori abusivi,

REGGIO CALABRIA

Prosegue l’azione di contrasto della Polizia municipale nei confronti dei venditori ambulanti abusivi. Ieri mattina a finire nel mirino delle unità del servizio operativo dei Vigili del comando di viale Aldo Moro, coordinato dalle dottoresse Stilo Luciana e Tiziana Malara, è svolto con ausilio di pattuglia del comando sezione Polizia stradale sono stati i venditori di oggetti di ogni genere che, la domenica, affollano gli spazi della Pineta Zerbi.

In particolare nel corso del servizio sono stati elevati otto verbali amministrativi, eseguiti tre sequestri amministrativi di merce varia (complessivamente si tratta di circa 300 pezzi). In due casi il provvedimento sanzionatorio è scatta-



Il blitz. Due momenti dell’oper

Confronto tra i primi cittadini reggini

Autorità idrica Sindaci a raccolta

Il faccia a faccia
si svolgerà entro
la metà del mese

REGGIO CALABRIA

Quella dell'acqua pubblica è una scelta dalla quale non si torna indietro: il sistema delle "partecipate" appare inadeguato ed consegnare le chiavi del ciclo integrato dell'acqua ai privati non se ne vuol proprio sentire parlare... Il sindaco metropolitano di Reggio Giuseppe Falcomatà - che appena pochi giorni fa, nel suo intervento alla riunione di insediamento dell'Autorità idrica della Calabria aveva esordito affermando che «il circuito di gestione dell'acqua in Calabria deve essere interamente pubblico» - ne è sempre più convinto. Proprio per mettere a punto una strategia operativa in vista della riunione dell'Autorità in programma a Catanzaro lunedì 18, Falcomatà ha lanciato la proposta di un confronto preparatorio con gli altri primi cittadini del territorio metropolitano di Reggio. La data esatta di questa sorta di pre-confronto rispetto alla riunione di Catanzaro la lascia ancora definendo: l'indicazione di lunedì prossimo, 11, potrebbe presentare come controindicazione il fatto che si sarà all'indomani del voto per il rinnovo di alcune amministrazioni. In ogni caso non si andrà oltre giovedì 14.

Falcomatà sulla necessità che la gestione della risorsa idrica, oltre ad essere adesso

unitaria, resti saldamente nelle mani del pubblico non ha alcuna esitazione. «Una cabina di regia unica - ha spiegato il sindaco metropolitano di Reggio - consentirà di avere uniformità di gestione e l'adozione di moduli operativi, in ogni ambito territoriale, omogenei. Il tutto, ovviamente, ben sapendo che concretamente si dovrà anche fare i conti con un'infrastrutturazione tutta da ridisegnare e con un territorio che ha una sua morfologia tutt'altro che uniforme. Ma quel che sarà necessario sarà che l'impronta "politica", nel termine più alto e per nulla partitico, della gestione del servizio idrico integrato sia assolutamente omogenea. Solo così si potranno gettare le basi per superare discrasie e differenze oggi esistenti». La nuova Autorità regionale prende il posto dei cinque Ato calabresi esistenti e come mission avrà quella di sovrintendere tutto il sistema idrico, depurazione compresa. « (a. m.)



Sindaco, Giuseppe Falcomatà guida anche la Città metropolitana

Palazzo Campanella, seduta alle 15

Oggi torna in aula il Consiglio regionale

REGGIO CALABRIA

Seduta dedicata alle interrogazioni - tanto a risposta immediata che a risposta scritta - e alla presentazione dei testi di alcuni disegni di legge quella in programma oggi a Palazzo Campanella. L'appuntamento ma ci sarà da fare i conti con i canonici ritardi - è stato fissato dal presidente Nicolò Irto per le 15. Tre, in particolare, le proposte di legge che (al netto di variazioni di programma dell'ultima ora sempre in aggiunta) saranno portate al vaglio dell'assemblea. La prima sarà quella del Consigliere Neri relativa alla "Disciplina regionale

dei servizi di Polizia locale"; la seconda dei consiglieri Esposito e Giudiceandrea recante "Disposizioni in materia funeraria e di polizia mortuaria" e, infine quello di Sergio sulle modifiche alla legge regionale 5 gennaio 2007, n. 1 (Istituzione e disciplina del Consiglio regionale delle Autonomie Locali).

Sempre domani, ma in mattinata alle 11,30 nell'aula Acri di Palazzo Campanella il consigliere del Gruppo Misto Vincenzo Pasqua illustrerà la sua mozione relativa all'avvio di negoziato con il Governo per la sottoscrizione di un'intesa per un'autonomia differenziata per la Regione Calabria. «

IL PESO DEGLI SCONTI FISCALI

La convenienza vera dipende dal gioco delle detrazioni

di **Cristiano Dell'Oste**
 La convenienza della Dual tax prospettata nel "contratto di governo" andrà misurata partendo dallo scarto tra aliquote Irpef nominali ed effettive. Quelle nominali vanno dal 23 al 43%, ma

quelle effettive sono spesso molto più basse, per l'effetto combinato di deduzioni e detrazioni d'imposta, compresa la no tax area per dipendenti e pensionati. Ad esempio, considerando anche gli autonomi, nella fascia di reddito fino a 10 mila euro l'Irpef "effettiva" è pari al 2,5%, mentre la prima aliquota della Dual tax è del 15 per cento. Saranno decisive, quindi, le deduzioni su base

familiare previste nel contesto della nuova imposta e la clausola di salvaguardia anti-rincari che dovrebbe consentire di attenersi alle regole attuali.

► pagina 3

Il confronto. Deduzioni e detrazioni possono comportare oggi aliquote effettive inferiori a quelle della «dual

I nodi del Governo

LA RIFORMA DEL PRELIEVO

La convenienza si gioca sugli sconti fiscali

Cristiano Dell'Oste

Detrazioni e deduzioni fiscali, ancora loro. Per valutare l'impatto della Dual tax prospettata nel "contratto di governo" tra Lega e Movimento 5 Stelle, non si può fare a meno di considerare che l'Irpef - al di là delle aliquote nominali dal 23 al 43% - è pesantemente influenzata dal sistema degli sconti fiscali. Proprio quegli sconti che da anni vengono monitorati in vista di un riordino.

Partiamo dai redditi più bassi. In base alle ultime Statistiche fiscali (anno d'imposta 2016), ci sono 12,6 milioni di italiani che dichiarano un reddito complessivo minore o uguale a 10 mila euro annui. Tutti contribuenti che ricadono nel primo scaglione Irpef (23%), ma che beneficiano di deduzioni e detrazioni, in particolare della no tax area fino a 8 mila euro di reddito per i dipendenti e i pensionati.

Risultato: anche considerando gli autonomi - che sono comunque una sparuta minoranza - tutti questi contribuenti dichia-

rano redditi per 55,9 miliardi (esclusi gli affitti in cedolare, già tassati a parte) e hanno una Irpef di 1,4 miliardi, che corrisponde mediamente a un *tax rate* effettivo del 2,5 per cento. È chiaro che per loro un'aliquota secca al 15% moltiplicherebbe per sei il prelievo. Ed è proprio per questo che il "contratto di governo" prevede una clausola di salvaguardia anti-rincari.

È una clausola che potrà essere molto complicata o molto semplice da scrivere, a seconda delle scelte che verranno fatte attuando la Dual tax.

Prendiamo un lavoratore che dichiara 10 mila euro l'anno (si veda il grafico in alto). Per lui la Dual tax al 15% comporterebbe un'imposta di 1.500 euro, più alta dell'attuale Irpef, che con le detrazioni per i dipendenti è pari a circa 510 euro. Ma, se quel contribuente ha delle spese detraibili che gli permettono di portare l'imposta netta a 200 euro (spese mediche, scolastiche e così via), come potrà evitare di pagare 300

euro di tasse in più? Salvare la sola detrazione di lavoro dipendente non gli garantisce l'invarianza. Se poi si scegliesse di mantenere alcune delle detrazioni, come quella sul mutuo, eliminandone altre, il risultato cambierebbe caso per caso. In più, bisognerebbe valutare l'effetto di possibili rimodulazioni della no tax area.

Per chi dichiara redditi elevati l'inconveniente tende a risolversi da sé, perché la convenienza della Dual tax è in genere tale da controbilanciare anche l'eventuale perdita delle detrazioni. Ma il problema è che, tra i



Peso: 1-3%, 3-19%

redditi dichiarati, quelli davvero elevati sono pochi.

Più di 11 milioni di contribuenti denunciano da 10 a 20mila euro: per loro l'aliquota Irpef effettiva è al 10,2 per cento. Al di là del fatto che potrebbero beneficiare anche delle deduzioni legate al nucleo familiare previste nel progetto della Dual tax, è probabile che per quelli tra loro che sfruttano di più le detrazioni dovrà scattare la clausola di salvaguardia anti-rincari. Altri 13 milioni di italiani sono nella fascia reddituale da 20 a 40mila euro e hanno un'irpef effettiva del 17,6 per cento. Poco sopra l'aliquota

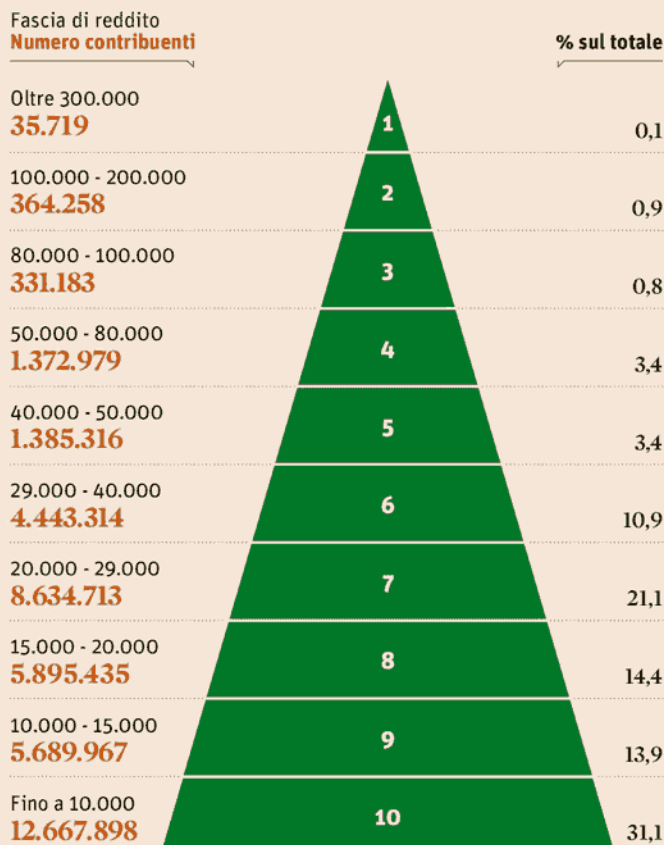
della Dual tax, quindi.

Per non penalizzare nessuno, insomma, servirà un bilanciamento molto attento, visto che oltre i 40mila euro di reddito c'è solo il 9% dei contribuenti.

L'alternativa più "semplice" sarebbe trattare la Dual tax come un regime che coesiste con l'Irpef e che può essere utilizzato da chi lo trova conveniente. Un po' come accade con la cedolare secca sugli affitti, tassa piatta già sperimentata dal 2011. Il sistema fiscale non ne uscirebbe semplificato, ma si avrebbe la certezza che nessuno pagherà di più.

La «piramide» dei contribuenti

Distribuzione dei contribuenti per fasce di reddito



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì su dati dipartimento Finanze



Peso: 1-3%, 3-19%

Anche i professionisti cercano spazio alla partita dei fondi Ue

di **Chiara Bussi e Federica Micardi**

Si apre la partita per i fondi Ue dopo il 2020 sotto l'occhio attento dei liberi professionisti. A partire dal 2016, infatti, sono stati ammessi a pieno titolo tra i beneficiari

delle risorse provenienti da Bruxelles, accanto alle Pmi.

La Commissione Ue è disposta a mettere sul tavolo 38,5 miliardi per l'Italia, tra fondi Fesr e Fse, ma la strada sarà in salita perché la proposta dovrà passare al vaglio dei governi e ottenere il via libera dell'Europarlamento. Un negoziato

complesso, all'interno di trattative più ampie sulla cornice del bilancio pluriennale.

Servizi ▶ pagina 7

EUROPA AL FUTURO. 38,5 MILIARDI PER L'ITALIA



La nuova Europa. Scalda i motori il negoziato sui fondi Ue per il periodo 2021-2027. L'esito avrà ricadute sulle risorse destinate non solo alle imprese, ma anche ai professionisti, ammessi nel 2016 tra i beneficiari



Peso: 1-9%, 7-37%

Le vie della crescita

SI APRE IL NEGOZIATO SULLA COESIONE

La dote per l'Italia

Sul piatto risorse per 38,5 miliardi ma i Paesi dell'Est promettono battaglia

Platea allargata dal 2016

Dalla legge di Stabilità chi lavora in proprio è ammesso a pieno titolo tra i beneficiari

Professionisti al match dei fondi Ue

Formazione continua, studi digitali e tirocinio per i giovani tra le opportunità

Chiara Bussi

La nuova partita per i fondi Ue dopo il 2020 è cominciata. La Commissione europea ha pubblicato le proposte di regolamento sulla politica di coesione per il periodo 2021-2027, il primo dopo la Brexit, e ora si scaldano i motori per il negoziato che coinvolgerà i governi e dovrà avere il via libera dell'Europarlamento.

Aguardare alle trattative con il fiato sospeso ci sono anche i liberi professionisti (ordinistici e non): dalla scorsa programmazione sono stati ammessi a pieno titolo tra i beneficiari delle risorse del Fondo europeo di sviluppo regionale e Fondo sociale europeo. Una platea numerosa se si pensa che in Europa, secondo gli ultimi dati disponibili, i lavoratori autonomi sono circa 30,6 milioni di persone.

L'esecutivo Ue si è detto disposto a mettere sul tavolo un te-

soretto di 330 miliardi, dei quali 38,5 per l'Italia, tra il Fesr e il nuovo Fse. Se a livello europeo queste risorse subiscono una sforbiciata intorno al 10%, per il nostro Paese rappresentano il 6% in più rispetto alla precedente programmazione. La cifra dovrà essere confermata alla luce del

l'andamento delle trattative che riguarderanno il bilancio pluriennale europeo, del quale la coesione è un capitolo consistente di spesa. La posta in gioco è alta e il nuovo governo italiano dovrà far sentire la sua voce, anche perché i paesi dell'Est, i più penalizzati, promettono battaglia.

Semplificazione, razionalizzazione, maggiore cooperazione tra Fesr e Fse sono le parole d'ordine del nuovo corso, con possibili novità anche nella gestione dei programmi lungo l'asse Stato-Regioni. Il Fesr passa da undici a cinque obiettivi tematici, ma resta alta l'attenzione sull'innovazione tecnologica e strategica, la ricerca e la formazione continua delle microimprese, e dunque anche dei professionisti. Viene inoltre proposto un Fse rinnovato, con prospettive potenzialmente interessanti. «Nei fondi per istruzione, formazione e formazione continua - dice Francesco Verbaro, senior advisor dell'Adapp, l'Associazione delle Casse professionali - i professionisti italiani possono trovare risorse per l'aggiornamento costante, la digitalizzazione e l'attrazione dei giovani, così come nella parte relativa alla parità di accesso all'occupazione di

qualità». Anche il sostegno ai Neet (chi non studia né lavora), riconfermato nella proposta della Commissione, potrebbe avere ricadute positive sui giovani che puntano al lavoro autonomo o a un tirocinio, così come la stretta integrazione tra il Fondo sociale europeo ed Erasmus+.

«Le premesse ci sono - afferma Verbaro - ma le Regioni, con cui abbiamo un dialogo costante, dovranno sviluppare una capacità amministrativa che consenta loro di saper programmare, in particolare al Sud, proseguendo e rafforzando quanto già avviato in questa programmazione». Il bilancio prevede inoltre 1,2 miliardi a gestione diretta della Ue a sostegno della mobilità professionale in Europa.

L'effettivo ammontare dei fondi strutturali dipenderà anche dai vari criteri per la ripartizione dei fondi. La stella polare rimarrà il Pil pro capite, ma il suo peso dovrebbe passare dall'86 all'81 per cento. Tra le variabili figureranno anche le emissioni di



Peso: 1-9%, 7-37%

gas serra, la disoccupazione giovanile e il basso livello di scolarizzazione. Una carta favorevole al nostro Paese sarà il criterio sull'accoglienza dei migranti.

Viene inoltre rafforzato il legame tra l'erogazione dei fondi e la politica economica: la Commissione potrà sospendere in tutto o in parte l'erogazione se un Paese non riduce il deficit o non attua le riforme previste nel cosiddetto Semestre europeo. Ma lo Stato in questione potrà far valere circostanze eccezionali. Non solo, perché proprio i fondi Ue dovranno essere utilizzati per attuare le ri-

forme chieste da Bruxelles.

Oltre alle complessità che accompagnano il negoziato, questa volta il fattore tempo è una delle variabili principali. L'obiettivo (molto ambizioso) è chiudere le trattative entro il maggio del prossimo anno, prima delle elezioni per il Parlamento europeo. A delineare la tabella di marcia saranno i leader Ue il prossimo 28 e 29 giugno. Gli addetti ai lavori premono per fare presto in modo da consentire ai nuovi programmi di partire il 1° gennaio 2021 e non ripetere gli errori

della programmazione 2014-2020, che ha accumulato ritardi sulla rampa di lancio.

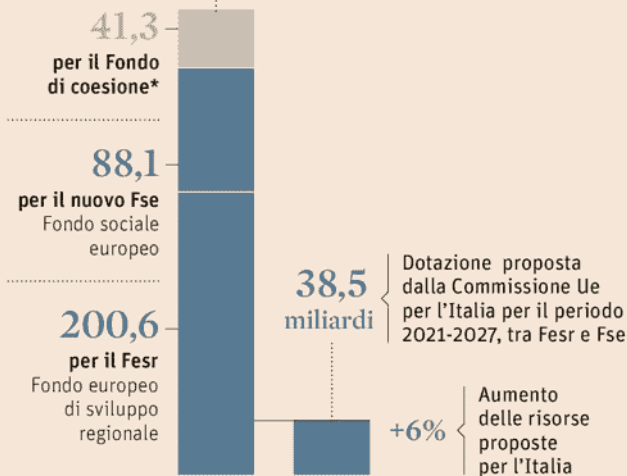
IL RESTYLING

Si riducono a 5 gli obiettivi tematici del Fesr con un focus sull'innovazione
Più coordinamento con le iniziative del Fse

La posta in gioco e le nuove regole

LE RISORSE MESSE SUL TAVOLO DA BRUXELLES

330,6 miliardi
Dote per le politiche di coesione nella Ue per il periodo 2021-2027



(*) L'Italia non beneficia di questo fondo riservato ai Paesi con un reddito nazionale lordo al di sotto del 90% della media Ue

Fonte: Commissione Ue

CRITERI DI RIPARTIZIONE

Il Pil pro capite

La disoccupazione giovanile

Il basso livello di istruzione

Il cambiamento climatico

L'accoglienza dei migranti

I VINCOLI

Legame più stretto tra fondi Ue e governance economica europea

Le risorse Ue devono contribuire ad attuare le riforme chieste da Bruxelles

REGOLE PIÙ CHIARE

Meno burocrazia per i pagamenti

Maggiore semplificazione

Regole più chiare

Controlli meno rigidi per i programmi con una buona gestione

All'inizio della programmazione e nella revisione di medio termine le Raccomandazioni economiche europee forniscono la tabella di marcia



La regia La Commissaria Ue alle politiche regionali Corina Cretu. La sua Dg è responsabile dei fondi Fesr



Peso: 1-9%, 7-37%

IL SETTORE

I «cacciatori» di rate non pagate allargano il team

Nel recupero crediti oltre 500 opportunità per esperti di valutazione e home collector

A CURA DI

Francesco Nariello

Dai professionisti esperti in valutazione e controllo del portafoglio crediti agli specialisti in gestione degli incassi ottenuti dai debitori, fino agli operatori telefonici per il sollecito dei piani di rientro. Ma anche figure come business e data analyst o software engineer. Sono alcuni dei profili ricercati dalle principali imprese attive nel recupero crediti in ambiti come quelli bancario/finanziario, industriale, utilities, retail e pubbliche amministrazioni. Al momento, in Italia, sono oltre 500 le posizioni aperte nel settore.

Tra le aziende con più ricerche c'è Cerved, che di qui ai prossimi mesi punta a reclutare circa 160 persone. Il profilo più gettonato è quello del loan manager, esperto nel recupero di crediti bancari, con una laurea in economia o giurisprudenza, meglio se accompagnata da alcuni anni di esperienza in studi legali o in istituti bancari finanziari. Richieste anche figure come lo specialista gestione in-

cassi e il performance management specialist.

Un centinaio invece le posizioni per il 2018 del gruppo Crif nelle società specializzate nel recupero crediti (a partire da Cribis). Tra i profili ricercati su Bologna ci sono business analyst (laureato in ingegneria gestionale con esperienza pregressa di almeno 3 anni e provenienza preferibilmente da aziende It o bancarie), data analyst, project manager (da almeno 8 anni nel ruolo in aziende dei settori bancario, utilities, telco, insurance). Per tutte le figure è richiesta un'ottima conoscenza dell'inglese.

Per Az Holding sono 52 le figure ricercate - con contratti che vanno dal tirocinio al tempo indeterminato -, soprattutto per potenziare la rete di esattori domiciliari per il recupero crediti: sono 33 gli home collectors richiesti, soprattutto in regioni come il Lazio, la Sicilia e la Sardegna (5 ciascuna), ma anche Toscana, Emilia Romagna, Puglia e Calabria (3). L'azienda cerca anche dieci

phone collectors (recupero telefonico) per la propria sede di Napoli e un ingegnere gestionale con esperienza.

Tra le figure ricercate da Certa Credita - 41 posizioni aperte sia per la sede di Reggio Calabria sia in molte altre città sul territorio nazionale in cui vengono svolte le attività di "collection" - ci sono ingegneri gestionali (laurea in ingegneria gestionale, ottime conoscenze nell'uso del Pc, buone competenze organizzative) e informatici (ottima conoscenza programmazione Java), oltre che esattori domiciliari per il recupero crediti e addetti front office.

Presso Serfin 97 di Roma sono una trentina le ricerche aperte per addetti al recupero crediti telefonico. Le figure assunte - alle quali viene offerto un contratto co.co.co di 24 mesi - seguiranno un percorso formativo e si occuperanno di attività come sollecito telefonico di fatture insolute, gestione piani di rientro, monitoraggio pagamenti. Anche per Fides la ricerca più gettonata è quel-



Peso: 39%



la di operatore per il recupero crediti telefonico: sono una ventina le persone richieste (diplomati con buone conoscenze degli strumenti informatici) da inserire presso la sede di Catania.

Le ricerche di Caf(15) riguardano soprattutto dieci addetti al recupero crediti bancari con esperienza in contesti strutturati nel settore dei non performing loans da inserire su Roma e Milano, ma

anche uno stage (6 mesi, rimborso spese 800 euro/mese per un neolaureato) in controllo di gestione. Tra le opportunità offerte da Creden, infine, ci sono anche due stage - presso la sede di Sesto San Giovanni (Mi) - per diplomati in ragioneria, che dovranno occuparsi, tra l'altro, di registrazione incassi e reportistica.

539

POSTI

100+
POSTI

Monster

CONTRATTO: varie formule in base all'esperienza
PROFILI: responsabili credit collection, addetti contenzioso bancario, credit manager da inserire a capo di dipartimenti di collection e credit analysis
REQUISITI: diplomi di ragioneria e/o laurea in discipline economiche o giuridiche (in alcuni casi è richiesta esperienza in un ruolo affine e spesso costituisce titolo preferenziale la conoscenza di una lingua straniera)
SEDI DI LAVORO: tutta Italia

160
POSTI

Cerved

CONTRATTO: tempo indeterminato, termine, stage, collaborazione
PROFILI: loan manager, specialista gestione incassi, specialista performance management, specialista operations management (4-5 anni in una società di consulenza o in funzioni organizzative in istituzioni finanziarie), addetto back-office e supporto al loan manager
SEDI: Milano, Roma, Bologna, Siena, Napoli, Acireale (Catania), Bari

100
POSTI

Crif - Cribis

CONTRATTO: tempo indeterminato, termine
PROFILI: business analyst (laurea in ingegneria gestionale, 3-5 anni di esperienza), data analyst (2-5 anni di esperienza, laurea in statistica/fisica/ingegneria/economia), consultant (laurea in statistica/economia/ingegneria economica; 2-4 anni di esperienza), software developer tecnologia .net e java (lauree It, esperienza), project manager, system engineer, network engineer
SEDE: Bologna

52
POSTI

Az Holding

CONTRATTO: tempo indeterminato, tempo determinato, tirocinio
PROFILI: team leader home collection (almeno 2 anni di esperienza nel settore del recupero crediti), home collectors (esperienza almeno biennale nel settore), phone collectors (esperienza), team leader phone collection, ingegnere gestionale
SEDI: Napoli e sul territorio nazionale (soprattutto Lazio, Sicilia e Sardegna)

15
POSTI

Caf

CONTRATTO: tempo determinato, stage
PROFILI: operatore telefonico (laurea in discipline giuridiche o economiche; minimo 2 anni di esperienza), addetto gestione reclami (laurea in economia o giurisprudenza), geometra (con esperienza), addetti recupero crediti bancari, impiegato contabile (laurea in economia esperienza), stage controllo di gestione (6 mesi).
SEDI: Roma, Milano

41
POSTI

Certa Credita

CONTRATTO: tempo determinato, tirocinio, collaborazione
PROFILI: ingegnere gestionale, ingegnere informatico, esattore domiciliare recupero crediti (diploma, esperienza consolidata), operatore per la gestione e tutela del credito, addetto front office
SEDI: Reggio C., Palermo, Cosenza, Latina, Bologna, Modena, Parma, Rimini, Firenze, Livorno, Milano, Bergamo, Torino, Padova, Alessandria, Trieste, Udine, Cagliari

30
POSTI

Serfin 97

CONTRATTO: collaborazione (co.co.co. 24 mesi)
PROFILI: addetti al recupero crediti telefonico (richiesto il diploma; disponibilità part time; previsti percorso formativo e sessioni di affiancamento; le risorse saranno inserite in un team e si occuperanno di: sollecito telefonico delle fatture insolute, gestione piani di rientro, monitoraggio scadenze pagamenti, ecc; richiesta ottima conoscenza e utilizzo del Pc
SEDE: Roma

21
POSTI

Fides

CONTRATTO: t. determinato, collaborazione
PROFILI: responsabile collection (diploma o laurea; esperienza pluriennale nel settore del recupero crediti; ottima conoscenza di Office e buon livello di inglese), operatore phone collection (diploma o laurea, buona conoscenza dei principali strumenti informatici, autonomia organizzativa e lavoro per fasce orarie, capacità di lavorare in team e per obiettivi)
SEDE: Catania

10
POSTI

Prelios

CONTRATTO: tempo indeterminato
FIGURE CERCATE: loan manager per l'attività di recupero crediti (richiesta la laurea in giurisprudenza, ottima conoscenza dell'inglese, oltre all'esperienza nell'ambito professionale specifico)
SEDI DI LAVORO: Roma e Milano

10
POSTI

Creden

CONTRATTO: stage, collaborazione
PROFILI: operatori recupero crediti (significativa esperienza in attività di phone collection, diploma o laurea in discipline economiche), stage phone collection (diploma in ragioneria, ottima conoscenza di office), praticanti abilitati - legale settore recupero crediti (inserimento in uffici legali per supportare l'attività degli avvocati)
SEDI: Milano, Sesto San Giovanni (Milano), Roma



Peso: 39%

Versamenti. Purché derivanti da fatti giuridici anteriori

Il Fisco compensa i crediti verso il fallito

**Luca Benigni
Ferruccio Bogetti**

L'amministrazione può compensare il credito d'imposta di una società fallita riferito all'anticipo delle ritenute d'acconto sul Tfr con i propri crediti quando il pagamento del Tfr e delle relative ritenute di acconto viene poi operato dall'Inps attraverso il Fondo di garanzia. L'importante è che entrambi i crediti originino da fatti giuridici anteriori al fallimento. Il fatto genetico dell'obbligazione azionata dal fallimento non muta inoltre anche quando il Fondo di garanzia dell'Inps, surrogandosi, si insinua al passivo per recuperare il credito per Tfr comprensivo delle ritenute fiscali gravanti sullo stesso. Così la Ctp Varese, sentenza 59/01/2018 (presidente e relatore Mazzeo Rinaldi).

Una Spa fallisce e paga attraverso la curatela il Tfr ai lavoratori utilizzando il Fondo di garanzia istituito presso l'Inps senza potere così operare la

deduzione dei versamenti già effettuati negli anni precedenti all'Erario per oltre 443 mila euro a titolo di anticipo delle ritenute di acconto sul Tfr. L'importo così versato viene richiesto a rimborso e a seguito di sentenza, poi passata in giudicato nel 2015, il giudice accorda alla procedura il diritto alla restituzione.

L'amministrazione tuttavia, nonostante il giudizio di ottemperanza, anziché dare esecuzione alla sentenza notifica al fallimento un provvedimento di compensazione parziale della somma dovuta con un credito erariale di oltre 1,9 milioni di euro, costituito da ruoli non pagati dalla contribuente negli anni dal 1999 al 2001, che la procedura oppone prontamente ante la Ctp.

In sede fallimentare la compensazione presuppone che i fatti costitutivi dei rapporti di debito/credito siano anteriori alla dichiarazione di fallimento. Ma in caso di fallimento del

datore di lavoro l'insinuazione al passivo, in via di surrogazione, del Fondo di garanzia nel credito comprensivo anche delle ritenute fiscali operate all'atto del pagamento, legittima il fallimento a recuperare il credito d'imposta solo in quel momento.

L'amministrazione resiste. La compensazione operata dalla legge fallimentare non richiede che i crediti contrapposti siano scaduti bensì soltanto che siano anteriori alla dichiarazione di fallimento. Non conta poi l'insinuazione al passivo del fallimento del Fondo di garanzia quale momento dal quale è consentito all'amministrazione di recuperare il credito d'imposta a valere sui crediti vantati per ruoli non pagati.

Ma la Ctp respinge il ricorso. La compensazione nel fallimento è ammissibile quando entrambi i crediti, quello della fallita giudizialmente accertato e legittimamente azionato, in via di surroga, dal Fondo di ga-

ranzia e quello dell'amministrazione traggono origine da fatti giuridici anteriori al fallimento. Infatti il credito del fallimento è degli anni 1997-1998 mentre quello dell'amministrazione è degli anni 1999-2001.

Non rileva poi quando si produce l'effetto compensativo costituito dalla surroga e dall'insinuazione nel passivo ad opera del Fondo di garanzia per il credito del Tfr incluse le ritenute fiscali. Tale insinuazione non costituisce infatti il fatto genetico dell'obbligazione azionata dal fallimento bensì il mero presupposto di esigibilità e concreto utilizzo del credito d'imposta vantato.

RIMBORSO NEGATO

L'Erario non ha restituito i versamenti a titolo di anticipo sul Tfr perché l'impresa aveva rilevanti ruoli non pagati



Peso: 10%

LAVORO**Smart working:
come garantire
riservatezza
ai dati aziendali**

Monica Lambrou ► pagina 30

Norme e tributi**Privacy.** Le cautele dopo l'entrata in vigore del Regolamento Ue 2016/679 - Più garanzie con la doppia autenticazione

Dati da proteggere nel lavoro agile

È utile limitare l'accesso dello smart worker alle sole informazioni dell'azienda necessarie

Monica Lambrou

Conciliare il lavoro "agile", fuori dai locali dell'azienda, con la protezione dei dati (a volte riservati) che l'azienda mette a disposizione del lavoratore.

È una delle esigenze che si manifestano dopo l'entrata in vigore del Regolamento europeo 2016/679, che ha armonizzato le discipline degli Stati sulla privacy e ha introdotto nuove tutele. Sarà necessario, infatti, far coesistere due esigenze contrapposte:

- ❶ da un lato, il lavoro agile o smart working è utile per potenziare la competitività e conciliare i tempi di vita privata e vita professionale dei lavoratori;
- ❷ dall'altro lato, si presta a un incremento esponenziale dei rischi per il trattamento e, quindi, per la sicurezza dei dati delle aziende.

Il cosiddetto smartworker, infatti, con l'uso di strumenti tecnologici, entra in contatto quotidianamente con i database aziendali, con le informazioni relative ai clienti e, spesso, con dati sensibili. Il tutto, peraltro, avviene talvolta all'interno della propria abitazione, ma spesso anche in luoghi pubblici, con una moltiplicazione delle possibili minacce alla riservatezza.

Quali soluzioni è chiamato a individuare il datore per potersi avvalere del lavoro agile nel pieno rispetto della normativa ed evitare sanzioni?

Nonostante il Regolamento europeo sulla protezione dei da-

ti personali non individui adempimenti specifici sullo smart working, dall'approccio generale adottato sui dati trattati con strumenti informatici è possibile trarre alcune considerazioni.

Il ruolo del Dpo

In primo luogo, un ruolo fondamentale sarà svolto dal Dpo (data protection officer). Il Responsabile della protezione dei dati nominato dall'azienda dovrà, infatti, prestare attenzione alla configurazione di un sistema di gestione dati che tenga in debita considerazione la presenza di lavoratori a distanza e, con ciò, moderare e, possibilmente, limitare la condivisione delle informazioni allo stretto necessario per l'esecuzione della prestazione (si veda il principio di minimizzazione dei dati ex articolo 5 del regolamento 2016/679). Il Dpo sarà anche chiamato a istruire adeguatamente lo smart worker sull'uso corretto degli strumenti e, appunto, sui molteplici rischi.

Autenticazione a due vie

Sarà opportuno dotarsi di un sistema di autenticazione a due fattori, ossia un meccanismo che consenta al lavoratore di accedere ai dati non solo con la digitazione di una password ma anche con un passaggio identificativo ulteriore. Ciò consente, in particolare, di scongiurare illeciti accessi di terzi, anche in caso di furti o smarrimento del

dispositivo utilizzato dallo smart worker. Lo stesso meccanismo dovrà, poi, permettere al datore di lavoro di riconoscere con precisione - a livello centralizzato - l'identità del lavoratore che abbia effettuato l'accesso e che sia dotato di autorizzazione. In base all'articolo 4 del Regolamento 2016/679, il dipendente deve essere preventivamente individuato quale «persona autorizzata al trattamento dei dati personali sotto l'autorità diretta del titolare o del responsabile», nel rispetto degli obblighi (già previsti dal Dlgs 196/2003) gravanti sull'incarico del trattamento.

La sicurezza dei dispositivi

Sarà inoltre necessario garantire la sicurezza dei dispositivi che, nonostante l'uso al di fuori dei locali dell'azienda, rappresentano a tutti gli effetti strumenti di lavoro. In particolare, sia nel caso in cui questi siano offerti al lavoratore in dotazione (direttamente dal datore) sia ove lo smart worker utilizzi di-



Peso: 1-1%, 30-31%

spositivi propri, non c'è dubbio che questi debbano essere configurati in modo tale da prevenire possibili abusi e, quindi, con un adeguato software antivirus, certificati per connessioni cifrate, dotati di un meccanismo di backup periodico e di sistemi di comunicazione diretta con il server centrale aziendale. Ciò vale sicuramente per i Pc portatili, ma anche per tablet e smartphone.

Accesso limitato ai dati

Sempre in considerazione del principio di minimizzazione dei dati, poi, parrebbe opportuno

che l'azienda si dotasse di un sistema per impedire allo smart worker di visualizzare ed entrare in contatto con le informazioni in possesso dell'azienda non pertinenti con lo svolgimento delle proprie mansioni e, quindi, estranee ai propri compiti.

Ulteriori e più efficaci soluzioni potranno - e dovranno - essere individuate, come detto, da piani gestionali ad hoc messi a punto dai Dpo, ovvero da adempimenti richiesti di volta in volta dalle pronunce del Garante della privacy. Le scelte qui richiamate possono prestarsi a rappresen-

tare un modello di accorgimenti di base utili a dimostrare una tendenziale aderenza della policy aziendale alle prescrizioni del Regolamento Ue.

Gli esempi

VIOLAZIONE DEI DATI

IL CASO

Nell'esecuzione della prestazione lavorativa fuori dall'azienda da parte dello smart worker può accadere che i dispositivi usati siano smarriti o siano oggetto di accesso da parte di terzi. Come deve comportarsi il datore di lavoro nei confronti dei soggetti interessati?

LA SOLUZIONE

Il datore, come titolare del trattamento, è chiamato a notificare l'avvenuta violazione al Garante entro 72 ore dalla conoscenza del fatto e deve comunicarla senza ingiustificato ritardo agli interessati (articoli 33 e 34 del Regolamento)

ACCESSO A DUE STEP

Come si realizza effettivamente l'autenticazione a due fattori? Quali strumenti specifici deve offrire il datore di lavoro allo smart worker per poterne identificare l'accesso?

È bene prevedere un meccanismo di autenticazione e di successiva autorizzazione. Alla password si aggiunge un sistema di codici via sms sul telefono mobile dello smart worker o l'uso di hardware come chiavette (token Usb) o smart card.

CONTROLLO A DISTANZA

Come si concilia l'esigenza di garantire la sicurezza dei dati personali trattati dallo smart worker con i limiti sul controllo a distanza dell'attività lavorativa? La riconducibilità al dipendente dell'accesso ai dati lede i suoi diritti?

L'azienda deve poter dimostrare che l'eventuale monitoraggio non mira a controllare l'attività del lavoratore e che c'è un interesse concreto (come la protezione dei dati dei clienti) all'uso degli strumenti. Il lavoratore deve conoscere la policy aziendale

MISURE A SCELTA

Quali misure di sicurezza informatica sono obbligatorie? Può il lavoratore agile trattare dati personali tramite il proprio dispositivo senza prevedere l'autenticazione a due fattori, la connessione cifrata e gli altri accorgimenti?

In base al Regolamento (articolo 32), la scelta dei sistemi di sicurezza deve essere commisurata all'entità dei rischi e alla natura dei dati trattati. In caso di violazioni, il titolare dovrà dimostrare di aver previsto accorgimenti adeguati, per evitare sanzioni

LE SANZIONI POSSIBILI

In caso di effettiva violazione dei dati personali di un soggetto da parte dello smart worker stesso o di eventuali altri terzi, chi è chiamato a rispondere? Qual è l'entità delle possibili sanzioni?

Il datore di lavoro risponderà della violazione. Per l'inadeguatezza delle misure di sicurezza, la sanzione può raggiungere 10 milioni di euro. Il datore risponderà anche civilisticamente dei danni patiti dall'interessato.



Norme e tributi

Integrativi. Il confronto dopo la firma finale alle intese nazionali Fondi e tetti di spesa al centro dei controlli sui contratti locali

Riparte la contrattazione integrativa negli enti locali. Con la firma definitiva del nuovo contratto entrano infatti in vigore i nuovi istituti premiali e le indennità previste per il personale di polizia locale e per particolari condizioni di lavoro. Il punto di partenza è la corretta costituzione del fondo per il salario accessorio, che deve essere certificato dai revisori dei conti.

L'articolo 67 del contratto prevede che dal 2018 il fondo risorse decentrate è costituito da un unico importo consolidato di tutte le risorse decentrate stabili, relative all'anno 2017, come certificate dai revisori. Sono compresi anche gli importi per finanziare le progressioni economiche, le risorse che hanno finanziato le quote di indennità di comparto e le eventuali economie destinate alle alte professionalità. Escono dai calcoli (ma non dal limite complessivo) le risorse per remunerare l'indennità di posizione e di

risultato delle posizioni organizzative. All'organo di controllo compete poi la verifica della corretta alimentazione del fondo con le quote variabili aggiuntive, il cui stanziamento è vietato agli enti in dissesto, pre-dissesto o in condizioni di deficitarietà strutturale.

La quantificazione delle risorse deve rispettare, complessivamente, i limiti posti dall'articolo 23, comma 2 del Dlgs 75/2017, corrispondente agli importi stanziati per il 2016. Escono dal limite le economie dell'anno precedente, comprese quelle riferite al fondo per il lavoro straordinario, i compensi ai legali e gli incentivi per funzioni tecniche, le sponsorizzazioni e le risorse derivanti dai piani di razionalizzazione della spesa.

L'organo di revisione deve operare, con la certificazione disciplinata dall'articolo 40-bis, comma del Dlgs 165/2001, il controllo sulla compatibilità dei costi della contrattazione

integrativa con i vincoli di bilancio. A questo fine, l'ipotesi di contratto integrativo, con le relazioni illustrativa e tecnica, va inviata ai revisori entro dieci giorni dalla sottoscrizione. In caso di rilievi, la trattativa va ripresa entro cinque giorni. Trascorsi quindici giorni senza rilievi, l'organo di governo dell'ente può autorizzare il presidente della delegazione trattante pubblica alla sottoscrizione del contratto.

La politica retributiva e assunzionale degli enti locali non può poi prescindere dal rispetto dei limiti di spesa complessiva di personale, la cui disciplina è tracciata dalla legge 296/2006, che ai commi 557 e 562 fissa regole differenziate rispettivamente per gli enti già assoggettati al Patto di stabilità interno e per quelli all'epoca esclusi dai vincoli di finanza pubblica.

In base al comma 557, ai fini del concorso delle autonomie locali al rispetto degli obiettivi

di finanza pubblica, gli enti già sottoposti al patto di stabilità interno (poi pareggio di bilancio) assicurano la riduzione delle spese di personale, al lordo degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni e dell'Irap, con esclusione delle spese relative ai rinnovi contrattuali, garantendo il contenimento della dinamica retributiva e occupazionale, con azioni da modulare nell'ambito della propria autonomia.

In base al comma 562, gli enti che nel 2015 non erano sottoposti al Patto devono mantenere entro il corrispondente ammontare dell'anno 2008 le spese di personale, al lordo degli oneri riflessi e dell'Irap, con esclusione degli oneri relativi ai rinnovi contrattuali. Non occorre invece più verificare la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti.

**A.Gu.
P.Ruf.**

Il check up

01 | CHE COSA CAMBIA

Con il nuovo contratto nazionale le parti stabili del fondo decentrato rientrano sotto un'unica voce, ed escono dal fondo le risorse per le indennità di posizione e di risultato dei titolari di posizione organizzativa

02 | SOTTO ESAME

Entrano in vigore nuovi istituti premiali, e cambiano le indennità previste per il personale della polizia locale e per particolari condizioni di lavoro

03 | I TETTI DI SPESA

Nel limite fissato dall'articolo 23, comma 2 del decreto legislativo 75/2017 entrano sia le voci che rimangono nel fondo sia quelle che escono per il finanziamento delle indennità delle posizioni organizzative. La somma di queste voci non può essere superiore a quella del fondo relativo al 2017. L'ipotesi di contratto integrativo va inviata ai revisori corredata di relazione illustrativa e tecnica



Peso: 15%



I nodi da sciogliere per il varo del Def

Varato dal governo dimissionario di Paolo Gentiloni, e privo di impegni programmatici, il Documento di economia e finanza, il primo passo della legge di Bilancio del 2019, già esaminato dalle Commissioni speciali del Parlamento, arriverà nell'Aula di Camera e Senato tra giovedì e l'inizio della prossima settimana. La nuova maggioranza dovrà esprimersi con una Risoluzione, con la quale impegna l'esecutivo di Giuseppe Conte a mettere in pratica, per il prossimo anno, determinate misure. Una procedura rovesciata rispetto a quella ordinaria. Con il Def è il governo a tracciare i programmi economici dell'anno successivo, anche se a grandi linee, e la sua maggioranza li ratifica. Stavolta è l'opposto, ma il contratto Lega-M5S è chiaro sulle cose da fare. Domani è previsto il passaggio di consegne tra l'ex ministro Pier Carlo Padoan e il nuovo ministro dell'Economia, Giovanni Tria.

L'Inps intanto segnala che sono 406.942 le pensioni

in vigore da oltre 38 anni, con cioè una decorrenza più antica del 1980. Il dato risente delle pensioni «baby» e quindi delle uscite dal lavoro con 20 anni di contributi o meno, un sistema rimasto in vigore per 20 anni e poi abolito nel 1992. L'importo medio nel settore pubblico supera i 1.650 euro mensili per le pensioni di vecchiaia, e i 1.466 per quelle di anzianità.

a cura di **Mario Sensini**

Il Documento di economia e finanza è il primo banco di prova del nuovo governo
L'Inps: 406 mila pensioni pagate da più di 38 anni



Peso:97%

Aumento Iva «Una tantum» da 13 miliardi



La clausola di salvaguardia del bilancio, che prevede un aumento automatico dell'Iva, fin qui rinviato, pende sulla nostra testa dal 2011. Finora per evitare il rincaro delle aliquote sono stati «spesi» circa 70 miliardi di euro. Per bloccare gli aumenti per il 2019, già previsti a legislazione vigente, ne servono altri 13 «una tantum». Fin qui il governo ha utilizzato anche il deficit per coprire il mancato scatto dell'Iva, ma la Ue non è più disposta a concedere il bonus.

Se le cose non cambiano, serviranno soldi veri per compensare. A meno che il nuovo governo non decida di lasciare andare l'Iva e utilizzi le coperture, che

comunque servono, per finanziare altre operazioni, come il taglio dell'Irpef. È una delle ipotesi studiate dal neo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, in ambito accademico. Sulla carta l'opzione non dispiace neanche alla Banca d'Italia. Le imposte sui consumi sono più distorsive, secondo la teoria economica, di quelle sul reddito. Se si può scegliere, meglio tagliare queste ultime. L'Iva dovrebbe aumentare nel 2019 e poi ancora un po' nel 2020, con l'aliquota massima al 25%, e quella agevolata al 13%. Lo scatto del 2020 porta in cassa altri 7 miliardi. Per eliminarli entrambi, dunque, serve una manovra strutturale di 19 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Impegni Ue Deficit da ridurre dello 0,6%



La sterilizzazione dell'Iva, il finanziamento del programma, con il reddito di cittadinanza, la riforma delle pensioni, magari un assaggio della flat tax, e nello stesso tempo una correzione dei conti per rispettare gli impegni Ue. Se quello di Gentiloni era stretto, il sentiero su cui il nuovo governo dovrà condurre la finanza pubblica già nel 2019 è strettissimo. A meno di non strappare margini a Bruxelles, come il governo vuole fare, per l'anno prossimo sul piatto ci sarebbe una bella manovra di quelle pesanti. Il deficit dovrebbe scendere dall'1,6 di quest'anno allo 0,8% del Prodotto interno lordo nel 2019, ma grazie all'aumento dell'Iva che

porta in cassa quasi 13 miliardi. Se lo si vuole evitare bisogna trovare la stessa cifra, con nuove entrate o tagli di spesa (o contare su un'impennata della crescita), solo per pareggiare il conto. Poi servirebbero altri 10 miliardi, cioè 0,6 punti di Pil, di riduzione del disavanzo per rispettare il programma Ue. Sarebbero quasi 25 miliardi di manovra che il governo farà di tutto per limitare, per non sacrificare troppo la ripresa. Senza quegli aggiustamenti (o senza la crescita), si rischia però di vedere un nuovo aumento del rapporto tra debito e Pil, che ha appena ripreso a scendere, ed è un parametro cruciale, anche per i mercati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

DEBITO E DEFICIT

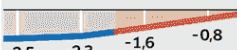
■ Le previsioni del Def % sul Pil

Debito

132 131,8 130,8 128



2016 2017 2018 2019



-2,5 -2,3 -1,6 -0,8

Deficit

TASSO DI DISOCCUPAZIONE

Dati in percentuale

2015



11,9

2016



11,7

2017



11,2

2018



10,8

(previsione)

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE

15-24 anni

Dati in percentuale

1° trimestre 2017



36,2

2° trimestre 2017



35,6

3° trimestre 2017



34,5

4° trimestre 2017



33,3

LE COPERTURE

13

miliardi

Per evitare l'aumento Iva al 25%

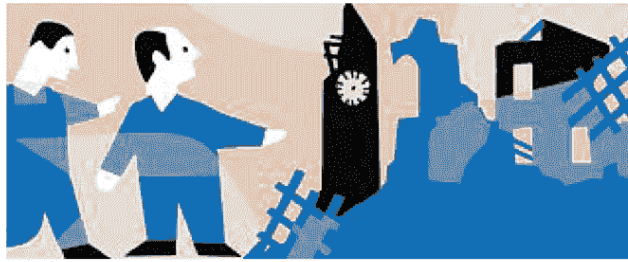
35

miliardi

Per le infrastrutture strategiche

Spese eccezionali

Le risorse per il decreto sisma



Non è solo il problema dei migranti a pesare come incognita sul bilancio dello Stato. Tra le spese eccezionali, che finora la Commissione europea ha consentito all'Italia di non considerare nel calcolo del deficit pubblico, ci sono anche quelle per l'emergenza terremoto. Che aumentano.

Il primo problema che l'esecutivo guidato da Giuseppe Conte si troverà sul tavolo è proprio il nuovo decreto sul sisma del Centro Italia. Nell'ultimo provvedimento del governo Gentiloni, e non poteva essere altrimenti, c'è solo la proroga dei termini che scadevano a fine maggio, come la ripresa del versamento delle tasse.

Ma ci sono molte spese che devono essere coperte. Solo per la proroga a fine anno dello stato d'emergenza, in scadenza il 28 agosto, bisogna trovare 570 milioni di euro.

Sul terremoto, la Commissione è stata piuttosto comprensiva, molto meno sulle spese per l'immigrazione. Nel Def si prevede che, dopo i 4,3 miliardi del 2017, le uscite possano arrivare a 4,6 miliardi (a 5 in uno scenario pessimistico, oggi improbabile).

La Ue, però, è disposta a scontrarsi dal deficit non tutta la spesa, ma solo quella aggiuntiva rispetto al passato. Ma sulla questione, c'è da scommetterci, a Bruxelles si riaprirà il dibattito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi opere

L'incognita dell'Alta velocità



ILLUSTRAZIONI DI GUIDO ROSA

Contenuto nel Def, il piano per le Infrastrutture rappresenterà uno dei nodi da sciogliere per il nuovo governo Lega-5 Stelle, che nel programma promette la rivisitazione delle opere «inutili», a partire dalla Tav. Il piano prevede un centinaio di opere, considerate prioritarie dal Pd, con investimenti per circa 133 miliardi di euro, di cui 98 stanziati e 35 da trovare. Dalla «cura del ferro» alla «cura dell'acqua», dalle «smart road» alla «mobilità urbana sostenibile», sono tutti interventi potenzialmente a rischio.

E allora se la Torino-Lione (costo 8,3 miliardi, di cui 400 milioni a carico dell'Italia) è, secondo il «contratto di governo»,

«da ridiscutere integralmente», sono fortemente a rischio anche: il Tap, gasdotto transadriatico; la Rete Snam (che va dall'Abruzzo all'Emilia: il M5S locale ha fatto sequestrare il cantiere appena partito); il Terzo valico ferroviario Milano-Genova e la Gronda di Genova, l'ampliamento dell'autostrada a ovest della città.

A rischio anche l'Alta velocità Brescia-Verona e molti altri collegamenti autostradali. Il «contratto» preferisce puntare sulla mobilità sostenibile: dalle ferrovie regionali da ammodernare ai veicoli elettrici, dai porti «gateway» alle ciclovie urbane ed extraurbane.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





CACCIA ALLE RISORSE PER FINANZIARE LE PENSIONI

Idea gialloverde “Gli esuberanti siano a carico delle aziende”

Il governo prepara un ritiro graduale da Kabul
Il monito di Washington: sarebbe un grave errore

Il neoministro del Lavoro Luigi Di Maio cerca risorse per superare la legge Fornero: si punta a spostare dalle casse dello Stato a quelle delle imprese l'onere da sborsare per mandare in pensione prima del tempo i dipendenti. L'esempio è quello già utilizzato nel settore bancario per gestire gli esuberanti. Novità anche sulle missioni all'estero: il governo studia il ritiro graduale dall'Afghanistan.

Washington avverte: «L'Italia è una nazione chiave a Kabul». A rischio la collaborazione con gli Usa. L'analisi degli slogan di leghisti e grillini.

**BERTINI, BONINI, CAPURSO, DI MATTEO, GIOVANNINI, LONGO, — P. 6-9
FELTRI — P. 10**

PRIMO PIANO

LE SFIDE DEL GOVERNO



Peso: 1-12%, 9-52%

Primi dubbi nella maggioranza sull'abolizione dell'Ape sociale
Incertezza sulle coperture, potrebbero servire da 5 a 15 miliardi

“Quota 100”, si studia il modello bancario Risorse per gli esuberanti a carico delle imprese

IL CASO

FEDERICO CAPURSO
ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Leri mattatore di piazza, oggi ministro e vice-presidente del Consiglio. La giacca «blu Pomigliano» l'ha sempre portata, Luigi Di Maio, ma i pericoli del salto sono evidenti: «Ci sono tante cose da fare, sulle quali mi valuterete. Sicuramente qualcuno si lamenterà», avverte il leader M5S dalla Sicilia. Ad attendere il suo ritorno al superministero del Lavoro e dello Sviluppo economico, infatti, Di Maio troverà la questione pensioni e l'impegnativa promessa di superare la legge Fornero, messa nero su bianco nel contratto di governo gialloverde. Una sfida, questa, che si sta rivelando più complessa del previsto.

Di Maio vorrebbe dare alla luce il provvedimento al rientro dalle ferie estive, per inserirlo nella manovra di bilancio. Cuore di questo lavoro è l'introduzione della «quota 100» e dei 41 anni di contributi per ottenere la pensione, con l'ipotesi di ricorrere ai fondi di solidarietà. In breve, la «quota 100» si raggiunge con la somma di 36 anni di contributi e almeno

64 anni di anzianità. Se invece si hanno 41 anni di contributi versati, la soglia minima di età per andare in pensione non viene considerata. Tutto questo, come da contratto, verrebbe portato avanti «tenuto conto dei lavoratori impegnati in mansioni usuranti». Il riferimento è all'Ape sociale, che permette di andare in pensione a 63 o addirittura a 62 anni, e che quindi non dovrebbe essere toccata. Qui, però, sorge un primo problema, perché l'estensore del capitolo pensioni del programma gialloverde di governo, il professor Alberto Brambilla, è molto chiaro: «Per trovare le coperture necessarie alla quota 100 e ai 41 anni di contributi, l'Ape sociale andrebbe eliminata e, con essa, il concetto di “lavori gravosi”, che non esiste in natura. Poi, è evidente, deciderà Di Maio».

Per il capo politico del Movimento, il nodo è anche politico: come si fa a dire a 15 categorie di lavoratori che dovranno andare in pensione uno o due anni più tardi, peggiorando la loro condizione rispetto al passato governo Pd? «Rischia di essere una Fornero bis», mette in guardia il profes-

sore Cesare Damiano, l'uomo dei dem che introdusse il sistema delle quote. E che infatti si dice «fautore della quota 100». Per questo consiglio a Di Maio di integrare le due misure, rendendo strutturale l'Ape sociale». A questa soluzione si contrappone la formula di Brambilla, che punta invece a spostare dalle casse dello Stato a quelle delle imprese l'onere da sborsare per mandare in pensione prima del tempo i propri dipendenti. L'esempio classico, e in funzione da anni, è quello utilizzato nel settore bancario per gestire gli esuberanti; secondo Brambilla, bisognerebbe estendere ad altri settori lo stesso meccanismo.

Così, sorge il secondo problema del leader del Movimento 5 Stelle: dove trovare le coperture finanziarie necessarie. Già, perché quelle indicate dal contratto, pari a cinque miliardi l'anno, sono state calcolate proprio dal professor Brambilla. L'Inps, invece, per la stessa operazione stima una spesa che si aggirerebbe intorno ai 15 miliardi. «Vogliamo far tante cose, dal reddito di cittadinanza all'abolizione della legge Fornero e i soldi per far questi





provvedimenti li prenderemo andando ai tavoli europei. Ce li prenderemo lì perché abbiamo gli uomini per essere trattati alla pari con gli altri Paesi europei», scommette Di Maio. Ma è una scommessa di cui sono incerti i tempi e l'esito.

E in più c'è da fare i conti con la posizione delle organizzazioni sindacali dei pensionati. Dopo le molte, roboanti pro-

messe formulate dai due partiti di maggioranza, certamente non si tireranno indietro nel fare richieste. Il potente Spicgil già sollecita l'avvio di un tavolo di confronto. E qui, insieme a Cisl e Uil, batterà cassa per ottenere anche il blocco dell'aumento dell'aspettativa di vita, misure per il lavoro di

cura delle donne, e una pensione di garanzia da assicurare ai giovani precari. —

© BY NC ND AL CUNO DIRITTI RISERVATI

Il neo ministro andrà al primo incontro con i sindacati sulla norma dell'aspettativa di vita



Idea gialloverde: le risorse per gli esuberi a carico delle imprese

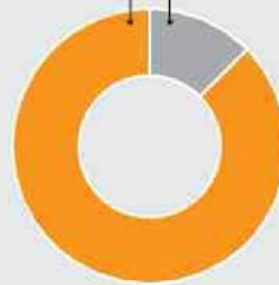
Le pensioni più vecchie

centimetri LA STAMPA

TRATTAMENTI CON UNA DECORRENZA PIÙ ANTICA DEL 1980

In vigore da oltre 38 anni

Private 355.335
Pubbliche 51.607



Fonte: Inps 406.942

Età decorrenza

Private Pubbliche

VECCHIAIA (compresa anzianità) 54,5 anni

VECCHIAIA 49 anni

ANZIANITA' 45,7 anni



Peso: 1-12%, 9-52%

L'intervista Alberto Brambilla

“Addio alla Fornero, bastano 5 miliardi di reddito cittadinanza con fondi del Jobs Act”

La Lega accelera sulla riforma previdenziale e vuole il suo tecnico a fianco di Di Maio o all'Inps
 “Mi hanno contattato, sono pronto a fare la mia parte: l'allarme sui conti è infondato”

VALENTINA CONTE, ROMA

Alberto Brambilla, esperto di previdenza e già sottosegretario al Welfare nei governi Berlusconi tra 2001 e 2005, potrebbe essere l'uomo chiamato a rivoluzionare le pensioni degli italiani. E, dopo averlo scritto nel programma elettorale leghista, abolire davvero la legge Fornero.

Professore, si parla di lei per un incarico di governo nel ministero doppio Lavoro-Sviluppo Economico guidato da Di Maio, in quota Lega. Oppure al vertice dell'Inps. È così?

«Conosco da molti anni Matteo Salvini. Ho contribuito a scrivere il suo programma elettorale, nella parte previdenziale. Sono un tecnico. E mi piacerebbe fare il tecnico. Però certo sono stato contattato».

La “revisione” della Fornero è giudicata un'ipotesi pericolosa per i conti pubblici da molti osservatori. Siete decisi a procedere?

«L'idea è di premiare il lavoro, consentendo di uscire con “quota 100” o “quota 41”. E di asciugare la spesa per assistenza che vale oltre 100 miliardi all'anno, ma non esiste un'anagrafe e non sappiamo a chi vanno questi soldi e se ne ha diritto. L'allarme sui conti è infondato. La spesa per pensioni - depurata dall'assistenza - pesa solo l'11% sul Pil, in linea con gli altri paesi europei e sotto il 18,5% comunicato da Istat a Eurostat».

Il professor Cottarelli ha calcolato che se pure tutti i paesi Ue scorporassero assistenza e previdenza l'Italia non ne sarebbe avvantaggiata.

«Sbaglia. Perché considera i 200 miliardi di spesa al lordo delle tasse. In tasca ai pensionati ne finiscono però 150: il 25% va al fisco. In Germania siamo all'1%. E

poi se Istat continua a dichiarare che mettiamo solo lo 0,1% del Pil per l'esclusione sociale - quando invece spendiamo 20 miliardi, contabilizzati in previdenza - allora è logico che l'Europa ci dica che spendiamo troppo. Intervenire in modo chirurgico sulla Fornero si può e in 3-4 mesi. Poi entro un anno il nuovo Testo unico delle pensioni. I costi sono sostenibili».

Lei calcola 5 miliardi all'anno. Il presidente dell'Inps Boeri 20. Perché questa discrasia?

«Perché non si conosce la proposta. L'idea è di mandare in pensione chi ha almeno 64 anni con 36 di contributi. Oppure 41 anni e mezzo di contributi, a prescindere dall'età e non più di 2-3 anni di contributi figurativi, per escludere chi è stato in cassa integrazione per 10 anni, ad esempio. Consentire di uscire a 64 anni significa di fatto annullare lo scalone Fornero che ha portato l'età a 67 anni dal 2019. Ma guai a pensare che con quota 100 risolviamo ogni problema».

Cos'altro c'è?

«Bisogna puntare sui fondi esuberanti o di solidarietà che esistono già per ogni categoria professionale. E replicare il modello del settore bancario che grazie al suo fondo - alimentato dallo 0,30% pagato su ogni retribuzione lorda - dal 2000 ha mandato in pensione 60 mila dipendenti senza gravare sullo Stato. Non deve più esistere un caso Tim, in cui l'azienda per alleggerire il suo debito mette in cassa integrazione a rotazione 15 mila dipendenti. E chi paga? La collettività».

Ma cosa c'entra con “quota 100” e “quota 41”?

«Grazie ai fondi di categoria, tutti coloro che hanno problemi seri di salute o di famiglia e che vogliono andare in pensione

prima potrebbero usare quello scivolo».

Oggi sono coperti dall'Ape sociale e possono uscire a 63 anni.

«L'Ape sociale verrebbe abolita. Pesa per 1,5 miliardi all'anno sui conti pubblici. Ed è molto discrezionale. 1150 mila lavoratori, potenziali beneficiari nei 5 anni, andrebbero in carico ai fondi. Ecco perché questa riforma potrebbe costare meno dei 5 miliardi stimati».

Come interverrete sull'assistenza?

«Andrebbe unificato il corpo medico di Inps e Inail perché vigili su invalidità e inabilità, togliendo il monitoraggio alle Regioni. Risparmiare il 4%, stanando i furbi, su una spesa da 112 miliardi annui non è fantascienza. Sarebbe altrettanto giusto raddoppiare le pensioni di invalidità. Ma quelle vere».

E l'Ape volontaria, l'autoprestito per anticipare la pensione?

«Rimarrebbe, perché costa poco allo Stato. E resta anche l'adeguamento automatico all'aspettativa di vita. Quando si dice che rivedere la Fornero costa, non si ricordano mai i 12-14 miliardi spesi per le 8 salvaguardie degli esodati».

Il Jobs Act cambierà?

«Ha cose buone, ma va destrutturato. Bisogna scendere da 1.000 pagine a un nuovo Statuto del lavoro da 30-40. Poi ridurre la precarietà, cancellando il decreto Poletti. Il contratto a tempo non può durare più di 24 mesi e 3 proroghe. E se le aziende vogliono chiuderlo devono dirlo 60 giorni prima. Non toccherei



Peso: 55%

l'articolo 18. Ma ripristinerei i voucher da 10 euro, limitati ai settori originari: agricoltura, babysitting, giardinaggio, pulizie. Fisserei il salario minimo orario a 9 euro. E abolirei gli sgravi sulle assunzioni dei giovani che non funzionano. Sostituiti da un super-ammortamento: se il costo del lavoro è 100, il primo anno l'imprenditore ammortizza 130, poi 125, 120 e così via. Nel giro di sei anni quel costo è ripagato»

Dove troverete tutti i soldi per fare anche il Reddito di cittadinanza?

«Ci aiuterà il riordino degli ammortizzatori introdotti con il

Jobs Act. Inutile tenere in piedi Naspi, Discoll, Asdi, reddito di inserimento. Della Naspi manterrei solo il décalage e lo applicherei al Reddito di cittadinanza. Per spronare chi lo riceve ad attivarsi per un lavoro».

Il tecnico



Alberto Brambilla
Sottosegretario al Welfare nei governi Berlusconi 2 e 3 - dal 2001 al 2005 - e presidente del Nucleo di

valutazione della spesa previdenziale presso il ministero del Lavoro per quattro anni (2008-2012).

Le misure

Previdenza

Abolita l'Ape sociale resta la "volontaria"



L'Ape sociale - che oggi permette a lavoratori di 4 categorie di anticipare la pensione (con 63 anni di età e 30-36 di contributi) - dovrebbe sparire dal gennaio del 2019. Per gli anticipi si userebbero i "fondi esuberanti" delle varie categorie. Resterà invece l'Ape volontario, che riconosce un assegno mensile prima della pensione.

Lavoro

Finiti gli sconti per chi assume



Il Jobs Act sarà "ristrutturato" a cominciare dagli sgravi contributivi per i neoassunti. Obiettivo è ridurre il lavoro precario, per permettere alle famiglie italiane - si legge nel contratto del nuovo governo - di programmare "in modo più sereno il loro futuro". Più aiuti alle startup e alle imprese giovani.

Pensioni

Lasciare a quota 100 con 64 anni di età



Il nuovo governo stanzerà 5 miliardi per abolire "gli squilibri" della legge Fornero. Chi raggiungerà la quota 100 (tra età, 64 anni, e anni di contributi) potrà lasciare subito il lavoro. Sullo sfondo, l'obiettivo di permettere la pensione con 41,5 anni di contribuzione. Prorogata la "opzione-donna": via a 57-58 anni con 35 anni di contributi

Licenziamenti

Ma l'articolo 18 non sarà recuperato



Il ripristino del diritto al reintegro sul posto di lavoro in caso di licenziamento ingiustificato previsto dal vecchio articolo 18 dello Statuto dei lavoratori era nel programma dei 5 Stelle, ma non è entrato nel contratto con la Lega (contraria al suo ritorno) e non è una misura a cui lavorerà il nuovo governo

Età

Più facile uscire prima dei 67



L'adeguamento dell'età minima di pensionamento alla aspettativa di vita rimarrà. Ma il nuovo governo sostiene che lasciare il lavoro a 64 anni e 36 di contributi sancirà l'abolizione di fatto del tetto dei 67 anni. Non per tutti i lavoratori, per molti. Il tetto a 67 anni viene introdotto dalla Fornero, a partire dal 2019

Compensi

Ecco il nuovo voucher valido in soli 4 settori



La Lega e i 5Stelle rimpiangono il voucher e contestano gli strumenti introdotti dal centrosinistra, come il "libretto famiglia", perché molto complessi. Si lavora a un ticket che sarà attivabile per via telematica e servirà a pagare i "lavori accessori" in soli quattro ambiti: agricoltura, giardinaggio, ma anche pulizie e babysitteraggio.



Peso: 55%

Povert **Il Reddito scalzer  gli ammortizzatori**

Palazzo Chigi lavora al Reddito di cittadinanza che avr  un ammontare di 780 euro per persona. Chi rifiuta le tre proposte di lavoro in arrivo dai Centri per l'impiego (in due anni) perde il diritto a questo sostegno. Stanziati 2 miliardi per rilanciare i Centri. Il Reddito spazzerebbe via gli attuali ammortizzatori, come Naspi, Dis-Coll e Asdi

Gig Economy**Incontro con i riders per una legge ad hoc**

Il governo sembra pronto ad assecondare le richieste dei rappresentanti dei lavoratori, delle aziende e dei sindacati nazionali per una legge ad hoc che regoli i lavori a chiamata e quelli legati alla Gig Economy. Oggi il ministro Di Maio incontrer  alcuni rappresentanti dei riders delle consegne a domicilio

Contratti a termine**Torner  la causale a ogni rinnovo**

Sar  meno agevole rinnovare, a ripetizione, i contratti a termine. Il datore di lavoro dovr  indicare la causale ogni volta che rinnova. L'obbligo era gi  previsto dalla legge Fornero, ma era decaduto nell'era Poletti. L'impiego a termine potr  durare fino a 24 mesi con un massimo di tre rinnovi

Statuto**Cura dimagrante per il codice del lavoro**

Le 1.000 pagine di norme che si sono accumulate con i vari decreti del Jobs act saranno rimpiazzate da un Testo Unico sul Lavoro, molto pi  snello. Secondo le previsioni dei tecnici gialloverdi non superer  le 70-80 pagine, in modo da semplificarne l'applicazione da parte delle imprese

Costi politica**Sforbiciata sui vitalizi degli ex parlamentari**

Il ministro Di Maio afferma che il provvedimento sul taglio dei vitalizi per gli ex parlamentari   gi  pronto. Secondo le prime indiscrezioni, i vitalizi saranno ricalcolati con il sistema contributivo per tutti. Risparmio per le casse di Camera e Senato di 76 milioni di euro l'anno (rispetto agli attuali 193 milioni)

Assistenza**Controllo Inps-Inail per i falsi invalidi**

La divisione dei capitoli di spesa tra previdenza e assistenza sar  accompagnato da un maggior controllo sulle prestazioni erogate. Per migliorare la lotta ai falsi invalidi e le verifiche sugli aventi diritto, il controllo sar  affidato a un unico corpo medico, creato tra gli attuali addetti di Inps e Inail



SILVIA LORE/NURPHOTO/GETTY IMAGES



Effetto pensionati-baby: 400 mila assegni pagati da oltre 38 anni

IL CASO

ROMA In pensione da una vita. Sono 406 mila gli italiani che incassano un assegno da almeno 38 anni. Lavoratori che, soprattutto tra gli anni '70 e '80, hanno sfruttato leggi a maglie larghissime che nella Pa consentivano, ad esempio, di andare a riposo a 30 anni con soli quattordici anni, sei mesi e un giorno di contribuzione, se donne con figli. Casi limite, certo. Ma non così infrequenti. E prodotti in particolare dalla norma introdotta dal governo Rumor nel 1973 (e abolita vent'anni dopo) che permetteva uscite dal lavoro con 20 anni di contributi. O anche meno, appunto, per alcune categorie di lavoratrici dello Stato. Il problema è che questi meccanismi antichi scaricano i loro effetti sui conti dell'Inps. Tanto più che quei trattamenti vengono tuttora calcolati con il conveniente calcolo retributivo.

Di fatto quasi mezzo milione di persone vive in pensione per circa il doppio del tempo passato al lavoro e quindi riceve l'asse-

gno per quaranta anni avendone lavorati solo 20. In pratica per le persone che possono contare su questi assegni il bilancio è largamente positivo con trattamenti che, grazie alla lunga durata, possono superare di tre volte i contributi versati.

I NUMERI

Nel dettaglio, le pensioni private antecedenti il 1980 sono 355.335 mentre i trattamenti pubblici sono 51.607. Sono invece oltre 1,7 milioni gli assegni che durano da oltre 30 anni (quindi liquidati dal 1988 o prima). Il calcolo include naturalmente solo le pensioni di vecchiaia, anzianità e superstiti mentre sono escluse le invalidità e gli assegni sociali. L'età alla decorrenza delle pensioni liquidate prima del 1980 per la gestione dei dipendenti pubblici era di 49 anni per la vecchiaia e di 45,7 per i trattamenti di anzianità contributiva. Per i superstiti da assicurato era di 41,1 anni mentre per i superstiti da pensionato era di 45 anni. Na-

turalmente la cifra media risente del fatto che sono passati moltissimi anni e quindi le persone rimanenti con pensioni così antiche sono quelle che sono andate

a riposo prima e dopo 38 anni sono ancora in vita. Per i pensionati del settore privato l'età è un po' più alta per i trattamenti di vecchiaia (compresa l'anzianità) con 54,5 anni, mentre è più bassa per i superstiti con appena 40,2 anni. Se per le pensioni del settore privato l'importo medio degli assegni liquidati prima del 1980 è largamente inferiore a mille euro al mese (818 euro mensili i trattamenti di vecchiaia, 529 euro quelli ai superstiti) per le pensioni del settore pubblico l'importo medio supera i 1.650 euro mensili per i trattamenti di vecchiaia e i 1.466 euro per quelli di anzianità.

Michele Di Branco

**LA MAGGIOR PARTE
DEI BENEFICIARI
HA LAVORATO MENO
DI 20 ANNI. TRATTAMENTI
ANCHE TRE VOLTE
SUPERIORI AI CONTRIBUTI**

Le pensioni più vecchie

Trattamenti con una decorrenza più antica del 1980

In vigore da oltre 38 anni



355.335

private



51.607

pubbliche



Fonte: Inps

Età decorrenza

private pubbliche

● VECCHIAIA
(compresa anzianità)

54,5
anni

● VECCHIAIA

49
anni

● ANZIANITÀ

45,7
anni

anni ▶ 20 40



ANSA centimetri



Peso: 4-9%, 5-13%

Pensioni e coperture

Per la quota 100 almeno 64 anni e tetti di spesa

Luca Cifoni

L'allargamento delle maglie della legge Fornero ci sarà, ma nelle intenzioni del nuovo governo non dovrebbe essere devastante per i conti pubblici. Il capitolo previdenza, nel contratto per il cambiamento, è stato "quantificato in anticipo", con la previsione di

un incremento di spesa massimo pari a 5 miliardi l'anno. Si pensa al parziale ripristino della pensione di anzianità, abolita nel 2011 e sostituita da un trattamento "anticipato" con vincoli molto più rigidi. *A pag. 5*

Di Branco a pag. 4

Le mosse del governo

Pensioni, così quota 100: 64 anni e tetto di spesa

► La nuova uscita anticipata prevede comunque un limite minimo di età ► I requisiti potranno essere rivisti per limitare l'esborso a 5 miliardi

LE IPOTESI

ROMA L'allargamento delle maglie della legge Fornero ci sarà, ma nelle intenzioni del nuovo governo pentastellato non dovrebbe essere devastante per i conti pubblici. Il capitolo previdenza è uno di quelli che nel contratto per il cambiamento è stato già "quantificato" con la previsione di un incremento di spesa massimo pari a cinque miliardi l'anno. L'intervento principale consiste nel parziale ripristino della pensione di anzianità, abolita con la riforma del 2011 e sostituita da un trattamento "anticipato" con vincoli molto più rigidi.

I CANALI

I canali di uscita saranno due. Il primo, la cosiddetta quota 100, richiederà che l'interessato abbia maturato contemporaneamente un requisito di età e uno di contribuzione, il cui totale in anni deve appunto dare 100. Ma proprio per limitare le uscite è previsto un requisito minimo di età a 64 anni. Quindi 64 più 36 di contributi, ma non 63+37: eventualmente potrebbe essere prevista anche la possibilità di lasciare con 65+35, considerando che 35 anni di contribuzione è il limite minimo sempre richiesto anche per la pensione di anzianità ante-Fornero. Ma tutto dipenderà dalle verifiche sui numeri, perché comunque il tetto di cinque

miliardi non potrà essere superato. In fondo questo schema replica con requisiti più esigenti quello di quota 97 che doveva essere il punto di arrivo del precedente regime (mai scattato): in quel caso l'età minima era fissata a 61 anni. Per una limitata platea di lavoratori però - quelli interessati dall'Ape sociale - l'asticella a 64 potrebbe risultare penalizzante perché il



Peso: 1-3%, 5-34%

“paracadute” predisposto dal governo Gentiloni prevede la possibilità di usufruire dell’assegno-ponte anche a 63 anni e con 30 di contributi nel caso di disoccupazione o invalidità. L’Ape sociale è in vigore in via sperimentale fino a tutto il 2018 e l’attuale governo non ha manifestato l’intenzione di prorogarlo; dal 2019 potrebbe quindi scattare la nuova pensione di anzianità.

L’altro canale sarà quello esclusivamente contributivo: 41 anni di contribuzione a prescindere dall’età. In realtà potrebbe essere aggiunto qualche mese per recuperare i passati incrementi legati all’aumento dell’aspettativa di vita.

IL PROGRAMMA

Del programma di governo fa

parte anche il ripescaggio della cosiddetta opzione donna, che è stata in vigore dal 2004 al 2015, con una piccola proroga. Prevedeva per le lavoratrici la possibilità di lasciare il lavoro con almeno 57 anni e sette mesi di età (uno in più per le autonome) e 35 anni di contributi. Il contrappeso di questo regime decisamente favorevole è l’importo della pensione, ridotto del 20-30 per cento a causa del calcolo contributivo (anziché retributivo) sull’intero ammontare.

Infine l’altro progetto a cui lavora la maggioranza giallo-verde riguarda non chi deve ancora lasciare il lavoro ma i pensionati: quelli che percepiscono meno di 780 euro al mese potrebbero vedere il proprio trattamento elevato fino a que-

sta soglia, con una sorta di pensione di cittadinanza. Si tratta però di un progetto potenzialmente molto costoso, che dovrà attingere a risorse diverse dai 5 miliardi l’anno “prenotati” per la correzione della legge Fornero.

Luca Cifoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RISCHIO DI PENALIZZAZIONE PER LA PLATEA CHE AVREBBE POTUTO SFRUTTARE L’APE SOCIAL A 63

I punti

Verso il parziale ripristino della “anzianità” ante-2012

1 L’espressione “quota 100” si riferisce alla somma di età anagrafica e anzianità contributiva, come accadeva per la vecchia pensione anticipata. Nel progetto a cui lavora il governo è prevista una soglia minima di età, 64 anni: potrebbe lasciare il lavoro chi a quell’età ha accumulato almeno 36 anni di contributi

Uscita senza vincoli di età con 41 anni di contributi

2 In alternativa sarebbe possibile lasciare il lavoro con 41 anni di contribuzione indipendentemente dall’età anagrafica. Attualmente con la pensione anticipata sono richiesti 42 anni e 10 mesi per gli uomini e 41 e 10 mesi per le donne, requisiti destinati a crescere di cinque mesi a partire dal 2019

Opzione donna: l’assegno calcolato con il contributivo

3 L’opzione donna consiste nella possibilità per le lavoratrici di lasciare il lavoro a 57 anni e 7 mesi di età (uno in più per le autonome) e 35 di contributi, ma con una pensione calcolata con il meno conveniente sistema contributivo: la perdita può arrivare al 20-30 per cento

Pensione di cittadinanza: almeno 780 euro al mese

4 Allo studio del nuovo governo c’è anche la pensione di cittadinanza: ovvero un livello minimo fissato a 780 euro mensili per le attuali pensioni basse, che dovrebbero quindi raggiungere tutte quell’importo. Si ipotizza una maggior spesa di circa 4 miliardi l’anno



IL NUOVO
ESECUTIVO



Peso: 1-3%, 5-34%

Studio del settimanale Usa «Barron's»: la moneta unica ci è costata il 10% del Pil Senza l'euro l'Italia sarebbe ricca come Londra

di **MICHELE ZACCARDI****ANTONIO SOCCI**

a pagina 8

Per impostare seriamente un dibattito sull'uscita dall'euro sarebbe bene smettere di confrontare l'Italia con il Venezuela o l'Argentina, Paesi emergenti esportatori (...)

segue a pagina 9

ITALIA

L'analisi degli esperti del settimanale americano Barron's

L'Italia senza euro sarebbe ricca come Londra

Con più flessibilità nei tassi di cambio e libertà di svalutare, il nostro Pil pro capite sarebbe cresciuto del 10% in più

:: segue dalla prima

MICHELE ZACCARDI

(...) di materie prime, pressoché privi di base industriale, e cercare invece qualche parallelismo con le economie sviluppate. A tal proposito il settimanale economico-finanziario statunitense *Barron's* ha fatto un raffronto storico tra l'Italia e il Regno Unito. La conclusione è che senza l'euro il nostro Paese avrebbe un Pil pro capite superiore del 10% rispetto a quello attuale. Ma andiamo con ordine. La perfida Albione è una pietra di paragone particolarmente appropriata, dal momento che i fondamentali tra i due paesi europei mostrano notevoli somiglianze. Innanzitutto il tasso di inflazione. Dal 1971 al 1999, anno di ingresso nell'euro, i prezzi sono aumentati mediamente del 9,3 per cento in Italia e del 7,72 per cento nel Regno Unito (dati Ocse).

I DATI

Guardando le statistiche, emerge un fatto interessante: il tasso di inflazione italiano supera quello inglese a partire dal 1976, quando al largo della Scozia entra in funzione il giacimento petrolifero Brent. Londra da quel mo-

mento diventa un produttore di greggio attenuando gli effetti delle crisi energetiche del 1973 e del 1979, che fecero esplodere il prezzo del petrolio. In particolare, quella del 1979 lo fece triplicare nel giro di un anno. Le crisi petrolifere spiegano anche l'andamento storico dei tassi di cambio di lira e sterlina. Le due valute si muovono in modo sincrono: entrambe si svalutano costantemente rispetto al marco tedesco.

Con un'eccezione: il periodo 1979-1981, appunto. Durante questo triennio il Regno Unito rivaluta la propria moneta perché inizia a esportare il petrolio estratto dal Brent. Finite le tensioni energetiche la Sterlina ricomincia a perdere terreno, allo stesso modo della Lira in Italia.

E questo per un motivo molto semplice: i beni tedeschi erano più richiesti di quelli italiani e inglesi. Di conseguenza, per l'operare delle normali leggi della domanda e dell'offerta, l'andamento della valuta riportava in equilibrio il mercato.

LE SIMILITUDINI

Per comprare più auto tedesche bisogna comprare più moneta tedesca, e quindi

il valore del marco cresce. Ma le somiglianze non finiscono qui. Dal 1980 la differenza tra il costo del debito a lungo termine tra Italia e Regno Unito è pressoché nulla. In altre parole, i tassi di interesse reali, quindi depurati dall'inflazione, pagati dal nostro Paese sui titoli di Stato sono stati sostanzialmente uguali a quelli inglesi. Con due eccezioni. La crisi del Sistema monetario europeo di inizio anni '90, un accordo di cambio fisso tra Paesi europei, e quella dell'euro del 2010. Durante la prima l'Italia fu costretta ad alzare i rendimenti per attrarre capitali dall'estero e difendere il cambio.

Nell'ultima, invece, i tassi sui titoli di Stato sono esplosi perché la Banca centrale europea non garantiva i debiti dei Paesi dell'eurozona, contrariamente a quanto fa, da sempre, la Bank of England. La banca centrale, infatti, po-



Peso: 1-4%, 9-56%

trebbe sempre intervenire stampando moneta per acquistare i titoli e frenare le ondate di vendita.

Chi scommetterebbe contro un istituto che ha munizioni infinite? Insomma, l'euro ha reso rischiosi titoli che non dovrebbero esserlo. Oltre a queste variabili, ce n'è una molto importante: la produttività del lavoro, ovvero quanto produce un lavoratore in un'ora.

Ebbene, gli italiani sono sempre stati più produttivi degli inglesi. E non di poco. Se nel 1978 in Italia un dipendente produceva l'equivalente di 31 mila dollari, in Inghilterra questa cifra era di 25 mila dollari. Il differenziale si è mantenuto più o meno su

queste proporzioni fino al 1996, anno nel quale l'Italia si aggancia all'Ecu, una sorta di pre-euro. Da lì in poi la produttività italiana ristagna al punto che nel 2007 il Regno Unito ci supera.

A partire dal 2007, anno della crisi finanziaria, anche l'Inghilterra accusa il colpo. La produttività italiana e quella inglese crescono pochissimo. Questo è un punto fondamentale. Secondo *Barron's*, infatti, non essendoci differenze nella produttività, la divergenza tra i tassi di crescita sperimentata dai due Paesi è riconducibile al mercato del lavoro, dal momento che il Pil è uguale al prodotto orario (produttività) moltiplicato per il numero di ore lavorate. Più si lavora e più si

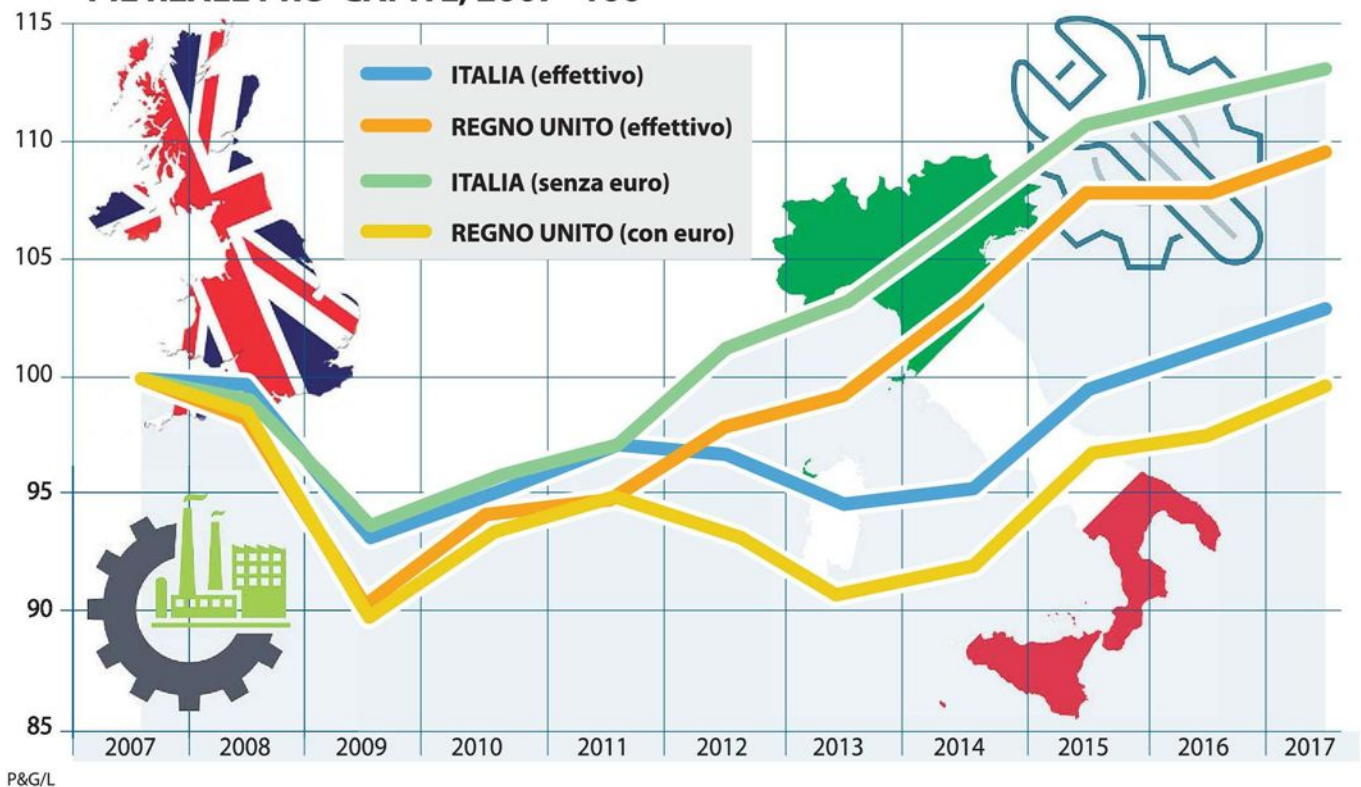
produce.

SENZA CAPPI

Senza il cappio europeo l'Italia avrebbe potuto svalutare, come ha fatto l'Inghilterra, rilanciando l'export. Inoltre, non ci sarebbe stato l'attacco speculativo dell'estate del 2011 e le banche avrebbero concesso più credito alle imprese. L'effetto sarebbe stato un aumento dell'occupazione simile a quello sperimentato dal Regno Unito, più tre per cento sul 2007. Insomma, con la Lira l'Italia avrebbe avuto più occupati e, di conseguenza, più Pil.

IL CONFRONTO

PIL REALE PRO-CAPITE, 2007=100



P&G/L



Peso: 1-4%, 9-56%

Europa, il fantasma dell'Italexit

ORA PER ORA, LA DRAMMATICA MA DOCUMENTATA SIMULAZIONE DEL RITORNO ALLA LIRA: LA BORSA CHIUSA, I CANALI FINANZIARI INTERNAZIONALI BLOCCATI, IL DEFAULT SUL DEBITO PUBBLICO, GLI INEVITABILI AGGRAVI FISCALI

Marcello Esposito

Non esiste costruzione umana o sociale che sia irreversibile. Non è irreversibile la partecipazione all'Ue come dimostra la Brexit, né sono irreversibili i trattati internazionali come quello con l'Iran sul nucleare. Non sono irreversibili gli Stati nazionali,

come vorrebbero gli indipendentisti catalani. E non è irreversibile l'euro, anche se poi è da verificare se il suo abbandono più o meno voluto sia un atto di progresso o di regressione. Esibire una sorta di manuale delle istruzioni per gestirne le conseguenze, il famigerato "piano B", è solo un modo per esorcizzare la paura del salto nel vuoto che ne deriverebbe.

segue a pagina 2

Euro, titoli di Stato e capitali in fuga le tappe e i rischi se arriva l'Italexit

CHIUSURA AI FLUSSI FINANZIARI INTERNAZIONALI, DEFAULT SUL DEBITO PUBBLICO, BLOCCO DELLA BORSA: MINUTO PER MINUTO LE POSSIBILI DURISSIME CONSEGUENZE, IN UNA DOCUMENTATA SIMULAZIONE, DEL RITORNO ALLA LIRA

Marcello Esposito

segue dalla prima

Al di là dei prevedibilissimi effetti finanziari, nessuno infatti sa cosa succederebbe al tessuto sociale e politico del paese il giorno dopo l'uscita. Sarebbe la prima volta nella storia recente che un paese avanzato fallisce e si isola dai mercati finanziari internazionali. Anche la struttura demografica non è quella di un paese emergente ed è difficile immaginare che la stessa democrazia possa sopravvivere nelle forme a cui noi oggi siamo abituati, se dovesse saltare il sistema di welfare e la sanità pubblica. Soprattutto, se tale scelta viene effettuata nottetempo, deliberatamente, costruendo le condizioni perché ciò accada e provocando l'episodio, la causa di forza maggiore, che la rende ineluttabile. Perché, con il debito pubblico che ha l'Italia e nelle condizioni in cui è il sistema banca-

rio europeo ed italiano, non è necessario firmare un atto unilaterale di uscita dall'euro per provocarne la disgregazione. Basta puntare alla tempia delle persone sbagliate la pistola della irresponsabilità fiscale, causare un abbassamento del rating del debito italiano e rendere impossibile alla Banca Centrale Europea acquistare i titoli di Stato attraverso le normali procedure, che poi ci pensano i mercati a rendere il processo di uscita irreversibile.

Il ritorno alla lira

La prima e più naturale delle domande che possiamo porci è di quanto gli italiani si impoverirebbero rispetto ad oggi, avendo come unità di misura la svalutazione della nuova lira rispetto all'euro. Senza considerare le conseguenze di un'inevitabile default sul debito pubblico, l'esclusione dall'Unione europea e la chiusura dei mercati di capitale, prendiamo come parametro di riferimento molto ottimistico la crisi del 1992. Nel giro di pochi mesi il cambio lira-marco perse il 30 per cento. Il massimo fu raggiunto nel marzo del 1995, con il marco a 1.274 lire (una perdita di potere d'acquisto del 40 per cento rispetto all'11 settembre 1992). Negli anni successivi la messa in ordine dei conti pubblici e la sconfitta dell'inflazione consenti-

rono un parziale recupero e l'Italia aderì all'euro con un cambio di 990 lire per un marco. Con una perdita del potere d'acquisto del 22% rispetto a 7 anni prima. Al lettore decidere cosa succederà alla nuova lira e quindi al potere d'acquisto del suo stipendio o della sua pensione. Personalmente, ritengo piuttosto ottimistica anche l'ipotesi di una perdita limitata al 40 per cento, per i motivi di seguito illustrati.

La ridenominazione

Uno dei motivi per cui il ritorno alla lira non è paragonabile ad una "semplice" crisi valutaria è che, ad esempio, il debito pubblico italiano andrebbe ridenominato in lire. Non è una questione di orgoglio nazionale, ma una necessità. Nessun paese può sopportare il peso di un debito così elevato denominato in valuta estera e comunque l'effetto della svalutazione della lira lo portereb-



Peso: 1-10%, 2-93%

be subito a livelli insostenibili rispetto al Pil. La ridenominazione, equivalente ad un default, porterebbe con sé l'aumento dei tassi d'interesse e allora non rimarrebbe che la doppia opzione di eliminarne una parte subito attraverso il ripudio, lasciando alla tassa d'inflazione il compito di mangiarsi la parte residua che rimarrebbe in mano agli italiani. Anche il ripudio andrebbe deciso nottetempo, per evitare inarrestabili fughe di capitale. Quanto potrebbe essere necessario tagliare? Dovendo contare esclusivamente sulla capacità di risparmio degli italiani, un punto di riferimento potrebbe essere il parametro del 60% del debito/Pil elaborato, guarda caso, proprio negli anni pre-euro quando non ci si poteva appoggiare sulla credibilità fiscale della Germania. Rispetto ai livelli attuali, una perdita del 50% circa al netto delle quote acquistate da Bankitalia nell'ambito del quantitative easing.

Gli aumenti dei tassi

Sarebbe sufficiente? Difficile dirlo. L'Italia riuscì ad emettere il suo primo Btp decennale nel 1991 e la cedola era del 12,5%. Prima di allora il Tesoro si finanziava solo a brevissimo termine con i Bot e solo gli investitori più arditi osavano investire in Cct. Oggi l'Italia si finanzia a tassi inferiori a quelli degli Stati Uniti e su scadenze lunghe. Le perdite per i risparmiatori e per gli intermediari finanziari causate dal ritorno al mondo pre-euro sarebbero superiori a quelle subite in seguito alla crisi Lehman, anche perché colpirebbero un'attività considerata risk-free. Lo shock rimarrebbe impresso nella memoria di generazioni di investitori e l'Italia sarebbe costretta a pagare permanentemente un elevato premio per il rischio che renderebbe insostenibile per le aziende italiane competere nell'arena globale. L'esperienza della Grecia insegna: meglio tagliare subito e di netto il debito, che continuare a sanguinare per anni. Quindi, anche in questo caso,

si potrebbe finire per rimpiangere il Fiscal Compact e la sua manica larga nel fissare i paletti di consolidamento fiscale. È evidente che un intervento radicale sul debito pubblico e la svalutazione della lira e conseguente inflazione genererebbero una enorme disuguaglianza tra chi ha diversificato il proprio portafoglio all'estero e chi no.

La tassa patrimoniale

Anche prescindendo dalle conseguenze sulle pensioni e sulla sanità, l'impovertimento della classe media rende difficilmente valutabili le conseguenze sulla vita sociale e democratica del paese. Sarebbe quindi inevitabile e in un certo senso auspicabile, una tassa patrimoniale in grado di ripartire l'onere del fallimento su tutti gli italiani, anche su coloro che non hanno più in portafoglio titoli di Stato. D'altro canto, rispetto a 20 o 30 anni fa, le informazioni a disposizione della Agenzia delle Entrate e gli accordi fiscali internazionali rendono un tale intervento facilmente realizzabile, senza doverlo limitare alle disponibilità sui conti bancari, come accadde sempre nel settembre del 1992.

La gabbia anti-collasso

In ogni caso, le autorità italiane non potranno lasciare il tempo ai capitali privati di abbandonare il paese e causare così il collasso del sistema finanziario italiano per la mancanza di liquidità. È plausibile ritenere che verrà decretata la chiusura dell'Italia ai movimenti di capitale, la sospensione delle contrattazioni in Borsa, la limitazione dei prelievi dal bancomat e questo stato di cose durerà per tutto il tempo necessario a completare la transizione dall'euro alla lira. Anche le esperienze del passato confermano che tenere aperti i mercati è impossibile. Nel settembre del 1992, proprio per cercare di fermare i movimenti di capitale in uscita, i tassi interbancari toccarono il livello del 40 per cento nell'ultima disperata difesa del cam-

bio. Stessa cosa sta accadendo oggi in Argentina e in Turchia. Ovviamente, oggi (come allora) il sistema economico e finanziario italiano non è in grado di tollerare tassi così elevati, se non per poche settimane. Basti pensare alle famiglie che hanno contratto un mutuo indicizzato all'Euribor e che verrebbe re-indicizzato al vecchio Ribor. Al confronto, il ricordo della vicenda dei mutui in Ecu impallidirebbe.

Anche la struttura finanziaria del paese andrà probabilmente ripensata. Le perdite delle banche e delle assicurazioni italiane dovrebbero essere sterilizzate contabilmente, come peraltro già fatto nel 2012. Ma l'intervento sulle regole contabili potrebbe non essere sufficiente. Per entrambe le categorie di operatori finanziari, la sopravvivenza dipenderebbe dal comportamento dei clienti e dalla capacità di chiudere il sistema finanziario domestico in compartimenti stagni. Se, ad esempio, le banche meno solide fossero costrette ad aumentare i tassi sui conti correnti per trattenere i clienti, le perdite da contabili diventerebbero reali. Lo stesso accadrebbe se le assicurazioni dovessero subire significativi deflussi dalle vecchie polizze con bassi rendimenti garantiti. In un contesto come questo, riuscire a evitare il fallimento del sistema bancario e assicurativo sarebbe un miracolo. Più probabile assistere a una sua parziale nazionalizzazione.

Vivere la quotidianità

Infine, la produzione e circolazione delle nuove lire. È l'aspetto più pittoresco del ritorno alla valuta nazionale, ma non per questo meno rischioso e meno costoso. Soprattutto per il piccolo commercio, quello dei mercati rionali e dei negozietti, di chi vive con meno di 1.000 euro al mese e regola le transazioni in contanti. Tra il 1999 e il 2002, quando ci fu il passaggio dalle valute nazionali all'euro, per i 300 milioni di cittadini dei paesi interessati furono

stampati in tre anni quasi 15 miliardi di banconote e conati 52 miliardi di monete. Nei primi due mesi dell'euro, furono ritirati dalla circolazione 6 miliardi di banconote e 30 miliardi di monete. Se si ritornasse alla lira, non si avrebbe tutto questo tempo a disposizione. Gli euro sarebbero tesaurizzati e l'economia collasserebbe. Uno scenario divertente per i collezionisti, ma da incubo per l'economia di prossimità. D'altro canto, anche la conversione di tutta la moneta digitale da una valuta all'altra può avvenire, una volta preparata, in un weekend. Ma quel weekend va, appunto, preparato. Nel frattempo, cosa si fa? Ci prendiamo tutti un mese di vacanza?

Eredità di sospetto

Di elementi e di spunti per evitare un salto nel buio ce ne sono a sufficienza. Un minimo di ragionevolezza ed è plausibile che la vicenda di questi giorni diventi solo un brutto ricordo per gli italiani. Ma non sarà così per chi la memoria la deve tenere allenata per mestiere (i tecnocrati) o per indole (i mercati). In questi anni si è discusso di riforma del fiscal compact e di unione bancaria e all'ordine del giorno ci sono forme più o meno velate di mutualizzazione dei rischi. Ebbene, se i falchi europei avevano bisogno di una scusa per togliere tali opzioni dal tavolo, qualcuno in Italia gliel'ha fornita su un piatto d'argento.





1



2



3



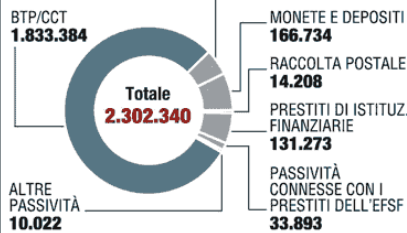
4

Giuseppe Conte (1) e **Giovanni Tria** (2), rispettivamente premier e ministro dell'Economia nel governo che si è appena insediato; il governatore della Banca d'Italia **Ignazio Visco** (3); il presidente della Bce, **Mario Draghi** (4)

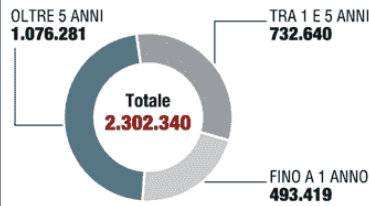
IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Dati a marzo 2018

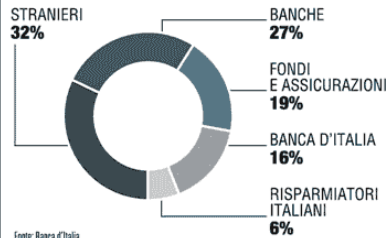
Per strumenti
In milioni di euro



Per scadenza
In milioni di euro



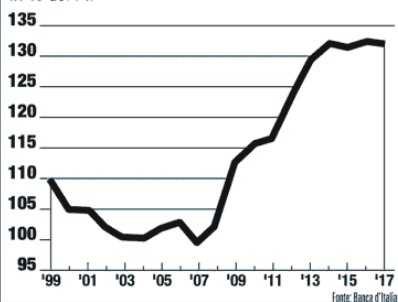
Per detentori
Ripartizione %



Fonte: Banca d'Italia

LA CURVA DEL DEBITO PUBBLICO

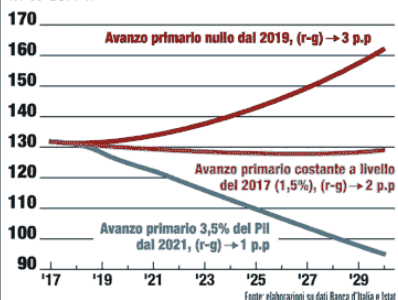
In % del Pil



Fonte: Banca d'Italia

GLI SCENARI POSSIBILI DEL DEBITO

In % del Pil



Fonte: elaborazioni su dati Banca d'Italia e Ises

[LE CIFRE]

I difficili equilibri dei conti Bankitalia e Bce alla prova

I grafici che pubblichiamo sono tutti tratti dagli allegati alla relazione del governatore all'ultima assemblea della Banca d'Italia, il 29 maggio. "Fotografano" la situazione del debito pubblico, e tracciano gli scenari possibili a seconda delle scelte di finanza pubblica che il nuovo governo riterrà di intraprendere. Naturalmente, nel caso in cui si ipotizzasse a livello governativo un ritorno alla lira, tutti i conti andrebbero ampiamente rivisti. Senza contare le conseguenze politiche in termini di rapporti all'interno dell'Ue.

La sede della **Banca d'Italia**, in via Nazionale a Roma



Imprese schiacciate dalle tasse il Tfr pesa sugli sconti fiscali i Paesi dell'Est attirano capitali

L'ANNUALE RAPPORTO DI PWC, PRICEWATERHOUSE COOPERS, SU QUANTO LE IMPRESE PAGANO PER IMPOSTE E COSTO DEL LAVORO: CI SONO NAZIONI EUROPEE COME LA FRANCIA CHE FANNO PEGGIO DELL'ITALIA. MA C'È ANCHE CHI STA MOLTO MEGLIO

Walter Galbiati

Milano

Per capire come mai la Fiat voglia spostare la produzione di Panda in Polonia e trasformare le fabbriche italiane in stabilimenti per vetture di lusso, basta scorrere l'annuale lavoro di PriceWaterhouse Coopers su quanto le aziende pagano di tasse e di costo di lavoro in ciascun Paese. Il rapporto si intitola *Paying Taxes 2018* e passa in rassegna le normative fiscali per le imprese di 190 Paesi. Il carico fiscale complessivo viene sintetizzato nel Total tax & contribution rate (Ttcr), che include oltre a quanto è dovuto al Fisco anche gli oneri sociali a carico dei datori di lavoro. L'incidenza media per tutte le nazioni prese in considerazione relativa all'anno 2016 è pari al 40,5%, in crescita dello 0,1% rispetto all'anno precedente, ma relativamente stabile nell'ultimo triennio.

In Polonia il Ttcr è in linea con la media, mentre in Italia sale al 48%, un valore che deriva dalla somma del 23,3% relativo alle tasse sui profitti, del 23,2% delle tasse sul lavoro e dell'1,5% relativo ad altri oneri. Un peso notevole, che pone l'Italia al decimo posto tra i Paesi che fanno parte dell'Unione Europea e

dell'Efta. La peggiore è la Francia con il Ttcr al 60,2%, seguita da Belgio (57,1%) e Austria (51,8%), mentre i migliori sono Lussemburgo (20,5%), Croazia (20,6%) e Cipro (22,7%). Nel Regno Unito è al 30,7%, in Spagna è al 46,9%, in Germania al 48,9%.

Eppure per l'Italia il 2016 doveva essere considerato un anno d'oro, perché rispetto al 2015 il Ttcr è sceso di ben 14 punti percentuali, grazie soprattutto agli sconti contributivi per i neo assunti a tempo indeterminato. Le imprese infatti hanno avuto la possibilità di non versare gli oneri per i primi 36 mesi di durata del rapporto, prima di tornare alla normale contribuzione.

Secondo gli esperti di PriceWaterhouse Coopers, invece, a penalizzare le imprese italiane è il trattamento di fine rapporto, uno stipendio differito che ogni lavoratore matura in proporzione alla propria busta paga, ma che gli viene consegnato alla fine del rapporto lavorativo. Il dipendente può scegliere di destinare il Tfr, pari a una mensilità in più all'anno, ai fondi di previdenza integrativa oppure di incassarlo, ma assoggettandolo alle tasse ordinarie. Il tfr è una sorta di contributo sociale e per questo rientra nel calcolo del Ttcr: nel 2016 il trattamento di fine rapporto è pesato per 8,6 punti percentuali sul Total tax & contribution rate dell'Italia, pari al 48%. Non poco, perché senza quei punti l'Italia avrebbe avuto un punteggio inferiore a quello della Polonia. Un divario che forse scontenta i grandi gruppi internazionali, ma che garantisce un paracadute per i lavoratori che si ritirano dal lavoro.

Nella competizione fiscale tra i Paesi per attrarre gli investimenti delle grandi corporation conta anche quanto tempo serva per adempiere ai vari obbli-

ghi fiscali, come le imposte sui redditi, e quelle sul lavoro, i contributi obbligatori e le imposte sui consumi. In media nei 190 Paesi censiti da PriceWaterhouse Coopers servono 240 ore per onorare tutti gli adempimenti, per i quali sono necessarie 24 operazioni l'anno. A livello mondiale entrambi gli indicatori sono in calo, il primo di 5 ore, il secondo di una operazione, grazie soprattutto alle nuove tecnologie. La digitalizzazione dei procedimenti, sia da parte delle società che da parte delle autorità preposte all'incasso, ha di fatto ridotto il tempo necessario per gli adempimenti.

Un altro indicatore utile per capire l'efficienza del Paese in cui si vuole aprire un'impresa è la reattività della pubblica amministrazione nel restituire un credito fiscale oppure nel correggere un dato relativo all'utile. Considerando che l'efficienza massima ha un punteggio pari a 100, la media dei 190 Paesi si colloca a 59,51.

Purtroppo anche in queste tre classifiche l'Italia non brilla. Sulle ore necessarie per "pagare" le tasse, le imprese italiane devono impiegare 238 ore l'anno contro le 218 della Germania, le 152 della Spagna, le 139 della Francia o le 110 del Regno Unito. Gli adempimenti per i contributi sul lavoro richiedono in Italia ben 169 ore delle 238 ore totali, un fardello che ci colloca al penultimo posto nella Ue dietro solo alla Bulgaria, dove per gli stessi adempimenti servono ben 256 ore.

Anche sul fronte dei pagamenti, l'Italia è messa male: sono 14 operazioni contro le 9 di Francia, Germania e Spagna. La



peggiore è la Croazia con 35, la migliore la Norvegia con 4. Ma dove l'Italia sprofonda è nell'efficienza dei rimborsi fiscali. E' in assoluto la peggiore d'Europa con un punteggio di 52,4, dietro perfino a Malta che totalizza un punteggio di 52,5. La Germania sfiora il massimo dei 100 punti con un punteggio di 97,7, la Spagna ha 93 e la Francia ha 92.

Alla base di questa disfatta sono le 42 ore che servono in Italia per compilare una richiesta di rimborso Iva e il relativo tempo di attesa che supera l'anno, ben 62,7 settimane, un'enormità rispetto al resto dell'Europa.

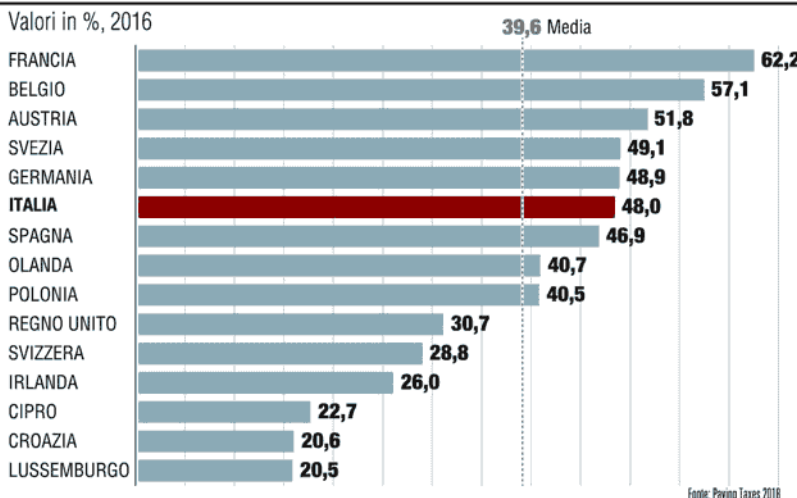
Serve una rivoluzione digitale, in quanto è sperimentato che nei Paesi in cui i processi sono informatizzati, i risultati sono migliori. In Germania la richiesta di un rimborso avviene in tempo reale e il rimborso arriva nel giro di cinque settimane. La digitalizzazione non deve essere solo da parte delle aziende, ma anche delle Autorità pubbliche. Oggi sono soprattutto le grandi imprese ad avere tutti i processi informatizzati, mentre le piccole fanno ancora fatica. «Sul lato della compliance e post-compliance, per l'Italia i parametri sono ostanzialmente invariati — spie-

ga Fabrizio Acerbis di PwC TLS — In un quadro che resta difficile, la strada intrapresa è quella giusta; si tratta di consolidarla, lavorando sui temi di policy fiscale con un'agenda chiara e tempi di esecuzione rapidi».

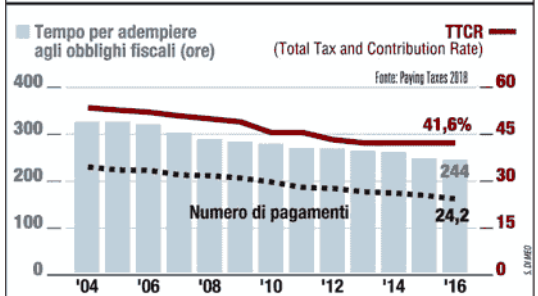
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nelle tabelle i numeri dei vari Paesi. Il rapporto si intitola Paying Taxes 2018

TOTAL TAX E CONTRIBUTION RATE, LA CLASSIFICA DEI PRINCIPALI PAESI EUROPEI



IL MOVIMENTO DEGLI INDICI GLOBALI Dati 2016



Peso: 78%

Entro fine mese la fruizione di quattro settimane maturate nel 2016 dai dipendenti

Aziende all'appello sulle ferie

I datori di lavoro rischiano sanzioni da 100 a 9 mila €

Pagina a cura
DI CARLA DE LELLIS

Appello sulle ferie. Entro fine mese le aziende devono consentire (e verificare che ciò avvenga in concreto) ai lavoratori dipendenti di fruire di almeno quattro settimane di ferie maturate nel 2016: è il minimo inderogabile per evitare il rischio della sanzione da 100 a 9.000 euro. In secondo luogo, devono programmare affinché, nel corso di quest'anno, fruiscono di almeno due settimane di ferie da maturare nel 2018: in mancanza, si rischia la stessa sanzione. Come concesso dal Jobs Act, i lavoratori possono decidere di «regalare» le proprie ferie a colleghi con necessità di restare più tempo a casa per assistere propri figli minori in particolari condizioni di salute.

Tre i periodi di ferie. La disciplina sulle ferie (dlgs n. 66/2003) distingue tre differenti periodi:

1. due settimane (quota parte del «minimo» legale di quattro settimane);

2. due settimane (che completa il «minimo legale»);

3. eccedenza di quattro settimane (il minimo legale), eventualmente previsto dai Ccnl o dal contratto di assunzione.

Il «minimo legale» di ferie, quello irrinunciabile, è, dunque, di quattro settimane per ogni anno di lavoro, equivalenti a 28 giorni di calendario (ministero del lavoro, circolare n. 8/2005)

Primo periodo: due settimane. Il primo periodo (due settimane) va fruito nel corso dell'anno di maturazione. Può essere fruito anche in modo ininterrotto, a richiesta del lavoratore interessato. In tal caso, la richiesta deve rispet-

tare i principi del codice civile il che significa che, qualora mancano disposizioni di Ccnl, va formulata tempestivamente in maniera tale che il datore di lavoro possa operare il corretto temperamento tra esigenze dell'impresa e interessi del prestatore di lavoro.

Allo scadere dell'anno di maturazione, ove il lavoratore non abbia goduto delle ferie per almeno due settimane, il datore diventa passibile di sanzione. Per il lavoratore, invece, quanto è stato maturato e non fruito determina un arretrato di ferie di cui potrà fruire successivamente; in ultima istanza, gli saranno indennizzate a fine rapporto lavoro. Attenzione; perché venga sanzionato il datore di lavoro è sufficiente che il lavoratore non abbia goduto anche solo di una parte delle due settimane cui egli ha diritto, e anche nel caso in cui il godimento sia successivo, poiché il periodo di ferie (di due settimane), tassativamente e complessivamente, va fruito nel corso dell'anno di maturazione e non oltre.

Secondo periodo: (altre) due settimane. Il secondo periodo di ferie, altrettanto come il primo pari a due settimane, può essere fruito ininterrottamente, a richiesta del lavoratore, o in modo frazionato nel termine di 18 mesi dalla fine dell'anno di maturazione, salvo più ampio termine fissato dalla contrattazione collettiva.

Allo scadere del termine, se il lavoratore non ha goduto di tutto questo secondo periodo di ferie, il datore di lavoro è passibile di sanzione. Per il lavoratore, invece, se non ammesso a fruirne neppure in un tempo diverso, significa vantare un credito di ferie arretrate di cui potrà fruire successivamente;

in ultima istanza, gli verranno indennizzate a fine rapporto lavoro.

Terzo periodo: eccedenza di quattro settimane. Terzo e ultimo periodo di ferie è quello eccedente il minimo legale (quattro settimane). Tale periodo, generalmente previsto dalla contrattazione collettiva o dal contratto di assunzione, può essere fruito con maggiore libertà. È periodo esente dalle regole normative e, pertanto, se non fruito, può essere anche «monetizzato», cioè sostituito con un'indennità, cosa che non è mai possibile (vietato dalla legge) con riferimento ai primi due periodi, se non a chiusura del rapporto di lavoro.

La scadenza. Con riferimento al minimo legale (quattro settimane), i datori di lavoro:

- durante quest'anno (entro il 31 dicembre) devono consentire ai dipendenti di fruire di due settimane di ferie, eventualmente in maniera consecutiva se così organizzate (per esempio nel caso di ferie collettive) o se così richiesto dal/i lavoratore/i;

- entro il 30 giugno (se non c'è termine più lungo fissato dal Ccnl) devono consentire la fruizione dell'eventuale arretrato di ferie relative al «minimo legale» maturato nell'anno 2016.

Le sanzioni. Disattendere le due incombenze appena viste comporta l'applicazione della sanzione da 100 a 600 euro, e salvo che:

- la violazione si riferisce a più di cinque lavoratori ovvero si è verificata in almeno due anni, nel qual caso la sanzione è da 800 a 3.000 euro;

- la violazione si riferisce a più di dieci lavoratori ovvero si è verificata in almeno quattro



anni, nel qual caso la sanzione è da 1.600 a 9.000 euro e non è ammesso il pagamento della sanzione in misura ridotta.

Le ferie «solidali». Con il Jobs Act (art. 24 del dlgs n. 151/2015) è stata introdotta la possibilità c.d. dei riposi e ferie «solidali»: la facoltà concessa ai lavoratori di cedere, a titolo gratuito i propri riposi e ferie maturate ad altri lavoratori dipendenti dello stesso datore de lavoro, in modo da consentire a loro di assistere i figli minori che, per particolari condizioni di salute, necessitano di cure.

La norma è in vigore dal 24

settembre 2015 e, per essere pienamente efficace, necessita che sia disciplinata dai contratti collettivi (il primo a farlo è stato il Ccnl Chimici del 15 ottobre 2015), stipulati da associazioni sindacali comparativamente più rappresentative sul piano nazionale, perché stabiliscano misura, condizioni e modalità di esercizio del diritto. La facoltà può essere esercitata nel rispetto dei «diritti di cui al dlgs n. 66/2003». Ciò vuol dire che la cessione è consentita con esclusione del periodo annuale di ferie retribuite non inferiore a quattro settimane

e dei giorni minimi di riposo fissati dal dlgs n. 66/03. Pertanto, la cessione potrà avere a oggetto solo i giorni disponibili, ovvero quelli previsti dal Ccnl in aggiunta al periodo minimo legale di ferie (4 settimane), ovvero quelli riconosciuti in aggiunta al periodo minimo dal contratto individuale con il lavoratore, come condizione di miglior favore.

Il piano ferie

Ferie dell'anno 2016

- due settimane andavano fruitate durante l'anno 2016 (cioè nell'anno di maturazione)
- due settimane vanno fruitate entro il 30 giugno 2018
- l'eventuale ulteriore periodo può essere monetizzato. La contribuzione, tuttavia, va in ogni caso assolta su tutte le ferie arretrate al 30 giugno 2018 (ferie che, evidentemente, riguarderanno il periodo dal 1° luglio 2017 al 30 giugno 2018), entro il 20 agosto 2018 (termine di proroga estiva) con la denuncia contributiva del mese di luglio 2018

Ferie dell'anno 2017

- due settimane andavano fruitate durante l'anno 2017 (cioè nell'anno di maturazione)
- due settimane vanno fruitate entro il 30 giugno 2019
- l'eventuale ulteriore periodo può essere monetizzato. La contribuzione, tuttavia, andrà in ogni caso assolta, su tutte le ferie arretrate risultanti al 30 giugno 2019 (ferie che, evidentemente, riguarderanno il periodo dal 1° luglio 2018 al 30 giugno 2019), entro il 20 agosto 2019 con la denuncia contributiva relativa al mese di luglio 2019

Ferie dell'anno 2018

- due settimane vanno fruitate durante quest'anno (anno di maturazione)
- due settimane vanno fruitate entro il 30 giugno 2020
- l'eventuale ulteriore periodo può essere monetizzato. La contribuzione, tuttavia, andrà in ogni caso assolta, su tutte le ferie arretrate risultanti al 30 giugno 2020 (ferie che, evidentemente, riguarderanno il periodo dal 1° luglio 2019 al 30 giugno 2020), entro il 20 agosto 2020 con la denuncia contributiva relativa al mese di luglio 2020



Peso: 72%

Politica economica

IL FISCO

IRPEF

PER MOLTI ITALIANI È UNA TASSA PIATTA

I dati relativi ai redditi 2016 degli italiani, dichiarati lo scorso anno e ora disponibili per le elaborazioni, ci restituiscono la fotografia di un Paese «rassegnato» e non certo del rango G7. Il totale dei redditi 2016 dichiarati ai fini Irpef tramite i modelli Unico e 730 ammonta a 842,9 miliardi di euro, dieci in più rispetto al 2015 con un incremento di circa l'1,2%, e 25,7 in più rispetto al 2014. Su questi redditi gli italiani hanno pagato imposte per 163,3 miliardi (al netto del bonus da 80 euro di cui beneficiano 11.468.245 contribuenti per uno sconto totale di 9,367 miliardi), rispetto ai 162,750 miliardi dell'anno precedente. Ma come si suddivide il gettito? Dei 163 miliardi che abbiamo pagato 145,8 (l'89,72% del totale) sono imputabili all'Irpef ordinaria, 11,9 finiscono nelle casse delle regioni con l'addizionale (il 7,35% del totale) e 4,7 (il 2,93%) in quelle dei sindaci. Le tasse locali sono stabili: comuni e regioni non hanno potuto aumentare le aliquote.

Fatto 100 l'inflazione, il totale dei redditi e l'Irpef dichiarata nel 2008, nel 2016 questi valori sono diventati rispettivamente 109,62 (costo della vita), 107,72 (redditi) e 99,75 (imposta sui redditi delle persone fisiche), il che evidenzia un forte calo del gettito Irpef sia in termini assoluti sia reali. Considerando che la spesa assistenziale è finanziata dalla fiscalità generale, e in particolare dall'Irpef, e che nel 2012 ammontava a 89 miliardi, finanziata da un gettito Irpef di 157,44 miliardi. Oggi i costi sono saliti a 107,3 miliardi (+18,2) coperti da entrate di 163,37 miliardi (+6); si è creato, in pratica, un

incremento del deficit di oltre 14 miliardi per la sola assistenza sociale.

La platea

Ma chi paga l'Irpef? Iniziando dal basso scopriamo che i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15 mila euro) sono 18.357.865 (il 44,92% del totale, di cui circa 6 milioni sono pensiona-

ti) e pagano solo il 4,64% di tutta l'Irpef. In particolare i 9,89 milioni di contribuenti che dichiarano redditi fino a 7.500 euro pagano in media 41 euro l'anno di Irpef che si riducono a 28 se consideriamo il pro capite per abitante (in rapporto alla popolazione ad ogni contribuente corrispondono 1,482 abitanti che generalmente sono a carico). Gli 8,467 milioni che dichiarano da 7.500 a 15.000 euro lordi l'anno (cui corrispondono 12,55 milioni di abitanti), pagano un Irpef media di 496 euro l'anno, 335 considerando il pro capite. Questi contribuenti (27,214 milioni di abitanti), considerando le detrazioni, pagano in media circa 181,5 euro l'anno e, si suppone, pochissimi contributi sociali, il che produrrà gravi ripercussioni sia sull'at-



Peso: 96%

tuale sistema pensionistico sia sulla futura coesione sociale. Con quali soldi si pagheranno le pensioni a questa enorme platea?

Sanità e assistenza

Calcolando che la spesa sanitaria nazionale pro capite è pari a circa 1.870 euro annui, per questi primi 2 scaglioni di reddito la differenza tra l'Irpef versata e il solo costo della sanità ammonta a 46 miliardi cui dobbiamo sommare altri 4,42 miliardi per i cittadini con redditi tra i 15 e i 20 mila euro che pagano un'imposta media di 1.351 euro annuo. In totale fa circa 50 miliardi a carico di altri cittadini che dichiarano redditi dai 35.000 euro in su. E qui parliamo solo della sanità, ma poi ci sono tutti gli altri servizi forniti dallo Stato e dagli enti locali di cui pure beneficiano questi soggetti e che dovranno essere pagati da altri contribuenti (onesti? fortunati?). Inoltre

l'Irpef, in assenza di tasse di scopo, deve finanziare anche l'assistenza pagata dall'Inps (per invalidità, pensioni sociali, maggiorazioni, famiglia, sostegno al reddito, ecc.), per sostenere circa 10 milioni di cittadini italiani, il cui costo è pari ad altri 46,652 miliardi. In pratica un maxi reddito di cittadinanza già operativo. Si tratta di un'enorme (inconsapevole, per la politica) redistribuzione dei redditi (oltre i 120 miliardi l'anno se si considerano anche i sostegni al reddito) che tuttavia costituisce un elemento di «vulnerabilità» per la sostenibilità futura del nostro welfare.

Il 12,9% versa più della metà

E allora l'Irpef chi la paga davvero e chi finanzia il nostro generoso welfare? Esaminando le dichiarazioni a partire dagli scaglioni di reddito più elevati troviamo, sopra i 300 mila euro solo lo 0,087% dei contribuenti, circa 35.677 soggetti che pagano però il 5,2% dell'Irpef

**Il 44,9% dei cittadini
paga il 4,64%
dell'imposta
sul reddito
Mentre il 12,9
versa il 54,01%**

complessiva; tra 200 e 300 mila euro di reddito troviamo lo 0,1% dei contribuenti che paga il 2,7% dell'Irpef.

Con redditi lordi sopra i 100 mila euro (per inciso visto che in Italia si parla sempre di lordo, il netto corrisponde a circa 52 mila euro) troviamo soltanto l'1,10%, 451 mila contribuenti che tuttavia pagano il 17,6% del gettito complessivo. Sommando a questi contribuenti anche i titolari di redditi lordi superiori a 55 mila euro, otteniamo che il 4,36% paga il 34,54% dell'Irpef. Considerando infine chi dichiara oltre i 35 mila euro lordi, risulta che il 12,9% dei contribuenti sostiene il 54,01% di tutta l'Irpef.

Per tutte queste ultime 5 classi di reddito il carico fiscale 2016 è aumentato rispetto ai 2 anni precedenti, mentre il peso per circa il 45% dei contribuenti è diminuito.

Il paradosso sta tra i due estremi delle classi di reddito dichiarato: il 44,92% dei cittadini paga solo il 4,64% mentre il 12,9% ne paga ben il 54,01%.

Questa è la realtà vera che si scontra con la politica virtuale basata spesso su luoghi comuni, ideologie confuse, un errato concetto dei diritti che devono essere supportati dai doveri e soprattutto sulla non conoscenza dei numeri. Se fosse noto che quasi la metà della popolazione è a carico di quel 30% di contribuenti che pagano, forse non si prometterebbero ulteriori sussidi ai primi e riduzioni d'imposta ai secondi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

● La tassa

L'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) è nata con la riforma del '74 e regolamentata nel testo unico dell'86. garantisce circa un terzo del gettito. Cinque gli scaglioni di reddito considerati: 23, 27, 38, 41 e 43 per cento per redditi da 0 a oltre 75 mila

La flat tax? In parte l'abbiamo: 27,2 milioni di italiani pagano in media 28 euro l'anno. Ma c'è chi sostiene il tutto...

di **Alberto Brambilla** e **Paolo Novati**

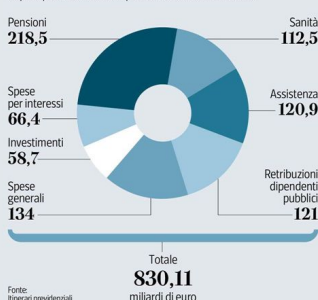
Uno specchio deformato

La suddivisione dei contribuenti in base al reddito dichiarato. La maggior parte dichiara pochissimo

Reddito complessivo in euro	Numero di contribuenti	Numero di contribuenti che versa le imposte	Ammontare in migliaia di euro	% Ammontare	Media in euro
Zero o inferiore	759.694	10	-2.049	0,00%	0
Da 0 a 7.500	9.130.521	2.359.478	410.698	0,25%	45
Fino a 7.500 compresi negativi	9.890.215	2.359.488	408.649	0,25%	41
Da 7.500 a 15.000	8.467.650	6.378.219	4.202.357	2,57%	496
Da 15.000 a 20.000	5.895.435	5.600.108	11.805.951	7,23%	2.003
Da 20.000 a 35.000	11.676.299	11.519.769	53.657.655	32,84%	4.595
Da 35.000 a 55.000	3.161.854	3.147.946	33.634.937	20,59%	10.638
Da 55.000 a 100.000	1.329.352	1.325.810	29.157.130	17,85%	21.933
Da 100.000 a 200.000	364.258	363.469	16.775.940	10,27%	46.055
Da 200.000 a 300.000	51.298	51.202	4.714.059	2,89%	91.896
Sopra i 300.000	35.719	35.677	9.020.941	5,52%	252.553
Totale	40.872.080	30.781.688	163.377.619	100%	

La spesa dello Stato

Le principali voci del bilancio pubblico. Dati in miliardi di euro



Il 45% dei cittadini con redditi fino a 15.000 euro paga solo il 2,8% dell'Irpef

28 euro l'Irpef media pagata da quasi il 25% dei cittadini italiani



Peso:96%



MIAECONOMIA

I SETTORI SU CUI PUNTARE

Sprint per costruzioni e Pir Ma l'Iva peserà su auto & co.

Piazza Affari ha corso meno degli altri listini, bene i Pac e il risparmio gestito. Per le banche rischio flat tax

Ennio Montagnani

■ Se le Borse mondiali restano esposte ai molti fattori di tensione (dalla guerra commerciale di Trump all'andamento del petrolio), Piazza Affari deve misurarsi anche con il contesto creatosi con il nuovo esecutivo Lega-Cinquestelle. Vediamo allora quali settori e tipologie di aziende potrebbe rispondere meglio e quali invece rischiano di essere penalizzati. Partendo, come base dei nostri calcoli, dal presupposto che tra 2-5 anni l'Italia esprima una crescita non peggiore all'attuale. Se così sarà, allora Piazza Affari dovrebbe attestarsi su un livello ben superiore a quello odierno dal momento che oggi l'indice Ftse Mib resta distante il 50% dal massimo del maggio 2007. Al contrario le Borse mondiali - da Francoforte a Wall Street - oscillano intorno ai livelli massimi di sempre. Pertanto un posizionamento sulle azioni italiane potrebbe rivelarsi profittevole nel medio lungo termine, meglio se tramite i Piani di accumulo che consentono di frazionare nel tempo l'investimento e quindi di non sbagliare il momento di entrata (se, per esempio si presentassero altre brusche correzioni).

LE PICCOLE IMPRESE E I PIR

Ancora più avvantaggiate dovrebbero essere le pmi, le maggiori beneficiarie del possibile taglio delle tasse promesso dall'esecutivo. Così come dovrebbero proseguire il buon momento dei «Pir», i «Piani individuali di risparmio» introdotti dalla legge di bilancio 2017, che hanno ben tenuto in termini di raccolta anche durante il ritorno della febbre da spread. I Pir sono focalizzati sulle pmi italiane che esportano in tutto il mondo e dovrebbero trarre giovamento pure dall'indebolimento dell'euro. Senza contare che proprio l'avvenuta correzione di Borsa rende più appetibili aderire Pir perché consente sottoscrizioni con un forte sconto rispetto ai valori di qualche mese fa.

OK LE COSTRUZIONI E IL TURISMO

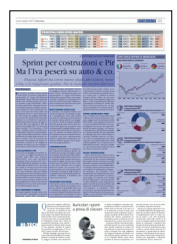
Per quanto riguarda i singoli settori, sempre scorrendo il programma di governo gialloverde, quello delle costruzioni e quello del turismo dovrebbero ricevere un maggiore impulso dall'esecutivo rispetto a prima. Il programma indica poi espressamente la «tutela dell'industria italiana del comparto Difesa» ma compare anche l'impegno di «razionalizzare lo spreco di risorse nelle spese militari anche con riferimento alla riforma del patrimonio immobiliare dismesso».

BENI DI CONSUMO, OCCHIO ALL'IVA

Al contrario, se l'aumento dell'Iva non venisse scongiurato, ne potrebbero pagare le conseguenze i ricavi delle società che rientrano nell'ampio settore dei beni di consumo. Questo perché, una maggiore voracità a livello di imposta potrebbe bloccare quel già lento ritorno all'incremento della spesa che da qualche mese sta interessando le famiglie italiane, peraltro reduci da un decennio di crisi economica. In sostanza un aumento dell'Iva al 25% impatterà sui prezzi di listino di molti prodotti come auto, elettrodomestici, mobili e arredamento o elettronica. Frenarne le vendite e quindi i ricavi «domestici» dei gruppi produttori.

IL RISPARMIO GESTITO

Appaiono invece positive le prospettive per l'industria del risparmio gestito, che ha dimostrato di saper proteggere, grazie



Peso: 68%



ad un'ampia diversificazione dei portafogli, le famiglie italiane dalle crisi di mercato, compresa quelle scattate nella seconda metà di maggio che ha visto l'indice Ftsemib arrivare a perdere il 10% e l'indice del settore bancario circa il doppio. Risparmio gestito. Dal momento che il nuovo esecutivo avrà tra le priorità quella di difendere il risparmio degli italiani, le compagnie attive nel risparmio gestito dovrebbero continuare a beneficiare del trend a loro favorevole.

TRE INCOGNITE SULLE BANCHE

Sulle banche pesano tre diversi effetti, a partire dagli scossoni cui potrebbe essere ancora esposto lo spread Btp-Bund, con il conseguente impatto sul valore delle centinaia di miliardi di titoli di Stato italiani custoditi nelle loro casseforti: se il loro valore diminuisce anche quello complessivo delle banche tende a ridursi. In secondo luogo c'è la flat tax: secondo alcuni studi la sua introduzione potrebbe arrivare a costare fino a 5 miliardi al sistema bancario italiano. Infine, ma non certo per rilevanza, nel programma di governo giallo-verde è espressamente indicata la «separazione tra Banche di credito pub-

blico e Banche di investimenti»: un capitolo che potrebbe avere impatti molto significativi sull'intero sistema del credito.

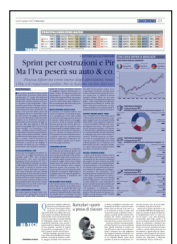
UTILITIES, VINCONO QUELLE «VERDI»

Non c'è dubbio che il balzo dello spread e dell'aumento dei tassi di interesse, comporta maggiori oneri per gli ingenti debiti delle utilities. Nel programma di governo c'è però un esplicito riferimento al «sostegno alla green economy», alla «promozione dell'economia circolare» e all'aumento del risparmio e dell'efficienza energetica». Questo potrebbe favorire soprattutto le compagnie più attive nelle energie alternative. Possibile incertezza, al contrario, sulle ex municipalizzate nel settore acqua per la possibile applicazione della volontà popolare che si è espressa con il Referendum del 2011 sull'acqua pubblica, e per il rinnovamento della rete idrica per ridurre al minimo le perdite.

RISCHIO E DIVERSIFICAZIONE

Dopo 9 anni di borse in rialzo e tassi ai minimi, gli investitori devono però essere consapevoli che per ottenere rendimenti più cospicui devono accettare un profilo di rischio (e quindi un potenziale di perdite) molto superiore. I tre portafogli indica-

ti in tabella, infatti permettono di puntare a tre obiettivi di rendimento (prudente = 2%, moderato = 4%, e dinamico = 7%) se nei prossimi mesi l'andamento dei mercati sarà quello sperimentato tra marzo e metà maggio. Al contrario, se la volatilità dovesse impennarsi e i mercati procedere come a febbraio o come negli ultimi 15 giorni, le perdite potenziali sarebbero più ampie dei rendimenti attesi (prudente = -2%, moderato = -5, e dinamico = -10%). Ecco perché è ancora più importante ampliare la diversificazione del proprio portafoglio, così da attutire anche l'impatto delle scelte dell'esecutivo.

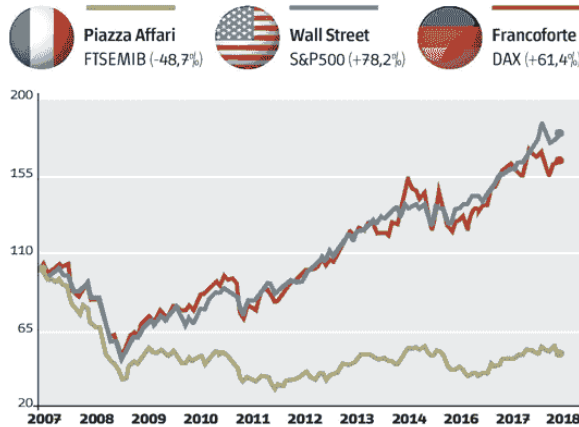


Peso: 68%



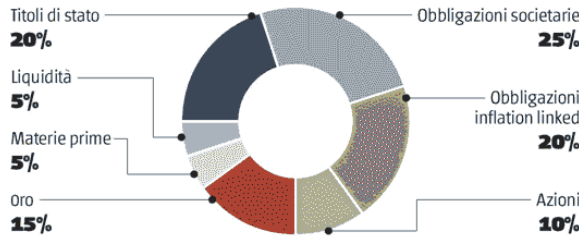
CHE COSA OFFRE IL MERCATO

UNDICI ANNI DI BORSA A CONFRONTO



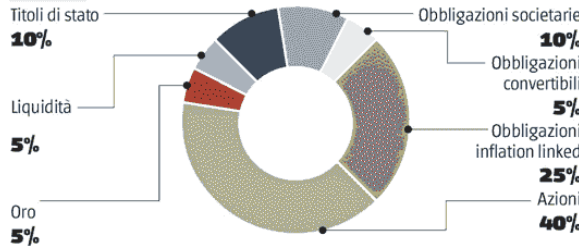
PORTAFOGLIO PRUDENTE

rendimento obiettivo **2%**
(possibilità di perdita in scenario moderatamente negativo: -2%)



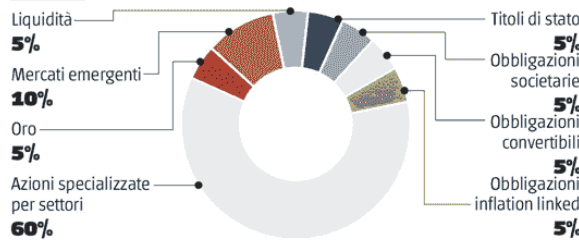
PORTAFOGLIO MODERATO

rendimento obiettivo **4%**
(possibilità di perdita in scenario moderatamente negativo: -5%)



PORTAFOGLIO DINAMICO

rendimento obiettivo **7%**
(possibilità di perdita in scenario moderatamente negativo: -10%)



L'EGO



Peso: 68%



STORIA DI COPERTINA Fiume di denaro

Tutte le frodi nostrane a spese dell'Europa

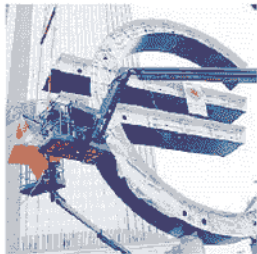
■ Tra il 2014 e il 2020 il nostro Paese potrà disporre di 77,5 miliardi di euro di fondi comunitari. Un rubinetto aperto da cui si abbevera la corruzione: in 6 casi su 10 i contributi sono ottenuti illecitamente

► DE RUBERTIS A PAG. 10 - 11



ECONOMIA

Storia di copertina



Buco nero Italia



Peso: 1-11%, 10-100%

A spese dell'Europa: le mille e una frode

L'

» PATRIZIA DE RUBERTIS

L'hanno chiamata *Paper castle*, castello di carta, non soltanto per il ritrovamento di un'enorme quantità di documenti falsi, ma anche perché al centro dell'indagine portata avanti lo scorso febbraio dalla Guardia di finanza e dal nucleo europeo anti-frode (O-laf) c'è un vero castello nell'entroterra di Genova.

IL BOTTINO, da oltre un milione e 400 mila euro ottenuto grazie ai fondi europei, invece di essere utilizzato per un intervento di tipo ambientale sulla struttura, secondo le Fiamme gialle sarebbe servito, almeno in parte, a rimettere in sesto le finanze dei proprietari che avrebbero così estinto l'ipoteca dell'immobile. Ma basta spostarsi di appena 173 km, in Val Trompia, in provincia di Brescia, per scoprire la truffa delle *Vacche fantasma*, smascherata dai carabinieri forestali di Marcheno e che ha portato alla denuncia di tre allevatori bresciani. In pochi mesi avrebbero intascato ille-

citamente più di 200 mila euro grazie a una facile pensata: prendere in affitto centinaia di ettari di alpeggi d'alta quota per aumentare virtualmente la superficie agricola utilizzata dalle proprie aziende e riscuotere i premi riconosciuti da Bruxelles nell'ambito della Politica agricola comunitaria (Pac). Ma l'erba alta immortalata dai droni non ha lasciato spazio a equivoci: quei pascoli non hanno mai visto una mucca brucare nei prati. Ora i "furbetti dell'alpeggio", così come si legge nell'ordinanza pubblicata, rischiano fino a sei anni di carcere, oltre a dover restituire quanto percepito illecitamente.

Ma andrà veramente così? Più facile a dirsi che a farsi quando si ha a che fare con lo scandalo tutto italiano delle frodi sui fondi comunitari, vale a dire il principale mezzo finanziario con cui l'Unione europea persegue l'integrazione economica e sociale dei Paesi



Peso: 1-11%, 10-100%

membri. Ma che in Italia rappresenta più che altro un rubinetto da cui la corruzione si abbevera a spese della comunità.

A INCHIODARE l'Italia è un pesante dossier pubblicato dall'Uvi, l'Ufficio valutazione impatto del Senato su elaborazione della Guardia di finanza, secondo cui ogni 10 contributi concessi al Belpaese, sei sono chiesti e ottenuti in modo illegittimo. E la percentuale sale ancora con per la Pac arrivando a toccare quota 64%. Numeri che, forse, sarebbe meglio che né il numero uno della Commissione europea

Jean Claude Juncker né il commissario Ue al Bilancio, Günther Oettinger, vedessero per non riaccendere le polemiche degli scorsi giorni visto che - rasserenati dal neo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, sull'impossibilità che "nessuna forza politica voglia uscire dall'euro" - in questo caso non è più l'Europa a essere vista come il male per l'Italia. Ma sono tutte nostrane le molte ombre su una partita a dir poco strategica come quella dei fondi Ue. Che, sottolinea il dossier, "sono gestiti direttamente dalle autorità statali e locali di ciascuno Stato membro in base a una programmazione approvata dall'Unione europea con il Quadro finanziario pluriennale".

Basta pensare che per effetto dell'entrata in vigore di Europa 2020 (la strategia di crescita globale), per il periodo 2014-2020 l'Italia può contare su quasi 77,5 miliardi di euro, di cui 46,5 miliardi di euro destinati alle politiche di coesione e 31 miliardi di euro per il sostegno dell'agricoltura (per capirne la portata, basta pensare che per sterilizzare le clausole di salvaguardia servono 12,4 miliardi nel 2019 e circa 19 nel 2020, pena l'aumento dell'Iva). Risorse a cui va aggiunto il cofinanziamento nazionale, pari a 94 miliardi di euro, per le sole politiche di coesione. Un flusso costante e consistente di finanziamenti che solletica gli appetiti di furbetti e della criminalità organizzata e che viene attaccato a suon di truffe, malversazioni e

frodi. E poco importa - o forse rafforza il senso di mala gestione - il fatto che l'Italia, secondo l'ultima relazione della Corte dei conti, si è collocata al quinto posto dopo Germania, Francia, Regno Unito e Paesi Bassi come miglior contribuente, ma poi sia un mediocre percettore di risorse visto che non riesce a sfruttare tutti i fondi erogati.

E di tempo non ce n'è molto: al 30 giugno 2017 il livello di attuazione dei fondi ha raggiunto il 10,19%, per gli impegni e il 3,16%, per i pagamenti. Valori piuttosto bassi, considerando che si è giunti a metà del ciclo di Programmazione, che minano seriamente la sua attuazione.

UN RISCHIO, che dai dati dell'attività della Guardia di finanza, risulta particolarmente elevato al Sud. Nel triennio 2014-2016, durante i 12.838 interventi eseguiti controllando circa 2,4 miliardi di contributi, è emerso che le irregolarità sui fondi strutturali e sulle spese dirette della Ue nelle Regioni del Mezzogiorno hanno toccato quota 85% contro il 12% di quelle centrali e il 3,5% del Nord Italia. Numeri alla mano equivale a dire che ammonta a 1,5 miliardi di euro (oltre il 60% dei fondi) il tesoretto ottenuto e utilizzato in maniera illecita. Mentre se gli arresti sono stati 71, ben 5.521 persone sono state denunciate per truffa aggravata, malversazione e indebita percezione di risorse europee.

Cambia, invece, la situazione per gli illeciti sulla politica agricola comune e sulla politica della pesca. L'attività delle Fiamme gialle ha fatto emergere che su quasi 1,9 miliardi di euro di risorse, 735,6 milioni di



Peso: 1-11%, 10-100%

euro (il 61,8%) sono risultati ottenuti in maniera fraudolenta, mentre su 1,2 miliardi di euro di fondi strutturali verificati, la frode riscontrata ammonta a 751,1 milioni (il 59%). Va però al Centro il record delle irregolarità con quasi la metà dei casi (il 46%); seguono il Sud (33%) e il Nord (21%).

COME AGISCONO i componenti della Banda Bassotti che puntano ai fondi comunitari? La Guardia di finanza ha elencato i diversi "indici di anomalia", così come chiama i trucchi usati per ottenere indebitamente i contributi europei, scoprendo che tra i più gettonati ci sono l'indicazione di teste di legno, persone anziane o disabili, la presentazione di false polizze fideiussorie, la richiesta di finanziamenti sproporzionati rispetto alle potenzialità del richiedente, la falsa dichiarazione di una particolare coltivazione, fino all'utilizzo di soggetti già

deceduti prima della presentazione della domanda o sottoposti a misure di prevenzione antimafia. E poi c'è l'ampio utilizzo di consulenti e professionisti che, nell'ambito locale, si sono specializzati nell'acquisizione di erogazioni pubbliche. E a peggiorare la situazione c'è il capitolo dei recuperi: le somme indebitamente percepite il più delle volte rimangono dove sono. Tanto che al 30 giugno 2017, su 322,6 milioni di euro frodati tra il 2008 e il 2016, ne sono stati recuperati appena 74,4. Quindi, nelle tasche di numerosi italiani ci sono 248,2 milioni di euro di fondi comunitari non dovuti.

"L'analisi dei casi emersi - sottolinea la Guardia di finanza - conferma l'importanza di adottare un approccio strategico integrato nella lotta alle frodi comunitarie, ma manca una collaborazione amministrativa internazionale. Benché sia indispensabile lo

scambio di informazioni fra autorità preposte ai controlli, non esiste uno strumento legale di mutua assistenza tra Stati membri. Un limite rilevante".

È CON L'IDEA di riuscire a reprimere queste truffe che da decenni a Bruxelles si negozia per istituire un procuratore europeo (Eppo - *European public prosecutor's office*), una sorta di ufficio giudiziario comune per difendere i fondi europei.

Il 12 ottobre 2017 è stato approvato il regolamento che istituisce l'organismo centrale che potrà indagare e perseguire penalmente chi viola gli interessi finanziari dell'Unione, ma l'operatività scatterà solamente dal 2021.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

■ OLAF
È l'Ufficio europeo per la lotta antifrode, il solo organo dell'Ue incaricato di individuare, esaminare e far cessare le frodi nell'uso dei fondi europei. Può esaminare questioni relative a frodi, corruzione e altri reati lesivi



La scheda

■ UVI
L'Ufficio valutazione impatto del Senato ha l'obiettivo di capire se una legge o un intervento abbiano raggiunto gli obiettivi. Le sue analisi sono basate su riscontri fattuali dei rischi, dei costi-benefici, dei costi-efficacia delle politiche pubbliche

IL PICCO DELLE IRREGOLARITÀ È NEL MEZZOGIORNO DOVE SI CONCENTRA L'85% DEI CASI. AL CENTRO VA IL RECORD DEGLI ILLECITI PER AGRICOLTURA E PESCA: QUASI LA METÀ

TRAPANI

Formazione professionale: i soldi finiti in auto e gioielli

"Ci siamo lasciati prendere dalla collera, dalla rabbia, a Paolo ho detto una cosa: io non voglio nulla, l'unica cosa la casa al mare. Dell'attico, della casa di Palermo, delle quote societarie io non voglio nulla. Spero che lui non abbia ricordi diversi rispetto a quello che gli ho detto io". Questo lo sfogo di Tiziana Monachello, direttore amministrativo dell'Anfe (Associazione nazionale famiglie emigrate) ed ex compagna di



Dirty Training Genco avrebbe incassato contributi destinati a corsi mai effettuati. Ansa

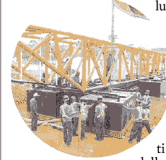
Paolo Genco, registrato dalle microspie della Guardia di finanza di Trapani a marzo 2015, durante l'operazione *Dirty training*, mentre parla con il direttore generale dell'associazione Gaetano Calà. Secondo le fiamme gialle tributarie della guardia di Finanza, Paolo Genco avrebbe lucrato sugli ingenti finanziamenti destinati alla formazione professionale, attraverso tutta una serie di fatture false che avrebbero documentato spese in realtà mai sostenute. L'ammontare della truffa contestata dalla Procura di Trapani ammonterebbe a 53 milioni di euro: somme che l'Anfe ha ottenuto da Regione e Ue tra il 2010 e il 2013. L'indagine è sfociata nel sequestro di 41 beni immobili. Le fatture sarebbero state emesse da Di Giovanni per la "General Informatic Center", una ditta di materiale informatico che, secondo gli inquirenti, figurava scelta dopo un'indagine di mercato anch'essa falsificata. Il processo è ancora in corso.

ANCONA

Lavori fantasma, l'appalto per la Costa d'Avorio

Nel gennaio 2012 la Guardia di finanza di Ancona ha sequestrato 3 milioni di euro sui beni di quattro persone e due società indagate per frode fiscale al termine dell'operazione *All fake*. Le indagini, coordinate dalla Procura della Repubblica di Ancona, hanno riguardato un appalto internazionale di lavori di dragaggio e bonifica fluviale dell'importo di circa 5 milioni di euro in Costa d'Avorio, finanziati dal Fes (Fondo Europeo di Sviluppo). A vincere l'appalto, nel 2009, è stata una piccola società di Ancona, operante nel settore delle ristrutturazioni edilizie. Durante le perquisizioni eseguite nel tempo presso la sede della società e nelle abitazioni degli indagati ad Ancona, Senigallia, Fano e Mondolfo, sono stati reperiti numerosi documenti che si sono rivelati falsi e utilizzati dalla società anconetana per dimostrare il possesso dei requisiti di capacità tecnica, professionale e finanziaria, ai fini della partecipazione alla gara in questione. La Guardia di Finanza, inoltre, ha scoperto una detrazione indebita di Iva per circa 1 milione di euro, l'aggiudicazione illegittima di un appalto internazionale per 4,8 milioni di euro, la partecipazione irregolare ad altre gare internazionali e l'ottenimento di anticipazioni indebitate in conto corrente per circa 1,4 milioni di euro. I militari hanno individuato 18 unità immobiliari, ubicate nella provincia di Ancona e Pesaro ed 8 soggetti, tra istituti di credito ed altri intermediari, presso cui risultano intrattenuti rapporti finanziari da parte dei soggetti indagati.

Inchiesta All fake Al centro un appalto di dragaggio e bonifica



Mancata collaborazione

Da sinistra: la bandiera dell'Ue; il direttore generale dell'Olaf Giovanni Kessler; un'auto della Finanza Ansa



Peso: 1-11%, 10-100%

FIRENZE

La barca (mai realizzata) a ridotto impatto ambientale

Nel 2014 avevano presentato alla Regione Toscana un progetto per costruire uno yacht innovativo, a ridotto impatto ambientale, a propulsione ibrida e denominato *Blue Boat*. E per questo avevano ricevuto 1,5 milioni di euro di fondi europei. Ma per la procura di Firenze quella barca non è stata mai costruita. Lo scorso marzo i giudici del tribunale di Firenze hanno condannato a tre anni e quattro mesi di reclusione Oberdan Chimenti, imprenditore livornese di 49 anni e Domenico Fresi Roglia, per l'accusa il prestanome di Oberdan, a due anni e sei mesi di reclusione per truffa e tentata truffa. Il giudice ha anche ordinato la confisca nei confronti dei due imputati di beni per oltre un milione di euro. Alla Regione spetterà anche un risarcimento da quantificare in sede civile. L'inchiesta era iniziata nel



Indagine Blue Boat

Il nome dello yacht innovativo, finito al centro dell'inchiesta *LaPresse*

2014 quando i due imprenditori furono arrestati dalla Guardia di finanza e la barca posta sotto sequestro. Poi, nel 2015, il Tribunale del Riesame aveva dissequestrato l'imbarcazione e definito "non sostenibile l'astratta configurabilità del reato di truffa" revocando le misure cautelari. In particolare, secondo la procura, gli imputati non hanno rispettato le altre condizioni del bando, come ad esempio pubblicizzare i risultati della costruzione del prototipo, lasciare la barca in Toscana per 5 anni (la *Blue boat* invece era stata trasportata a Olbia, in Sardegna) spendere i soldi ricevuti per costruire l'imbarcazione innovativa.

CATANIA

Terreni intestati a sconosciuti, alcuni anche deceduti

Attraverso le banche dati dei Centri di Assistenza agricola (Cas) verificavano quali terreni in tutta la Sicilia non avessero mai fatto richiesta dei contributi erogati a fondo perduto dall'Unione europea e, con l'aiuto di una serie di prestanome, ripagati con mille euro circa ciascuno, riuscivano a incamerare i fondi senza nessun controllo sulla veridicità degli atti di proprietà presentati ai funzionari complici. Tra i terreni "c'erano anche aree appartenenti alla Diocesi di Agrigento, al Consorzio Sviluppo Industriale di Gela e al Comune di Termini Imerese", ha spiegato nel 2015 il procuratore capo di Caltagirone illustrando l'operazione della Gdf denominata *Reaping*. Il meccanismo utilizzato per le truffe è definito "semplice quanto difficile da scoprire": tra il 2014 e il



Operazione Reaping

La Gdf ha fatto luce su false attestazioni su terreni agricoli *Ansa*

2015 il gruppo criminale ha percepito indebitamente contributi nel settore della Politica agricola comune per un importo di oltre 2,7 milioni di euro.

Insomma, nulla era lasciato al caso. Ad esempio, per coprire l'operazione illecita si procedeva a trasferire di anno in anno i terreni da un indagato all'altro attraverso "cessioni incrociate, in modo da non far risultare lo stesso beneficiario per il medesimo fondo agricolo". Oppure si creavano imprese agricole ad hoc "costituite al solo scopo di gestire, solo sulla carta, per ogni annualità (campagna agricola), oltre 1.500 ettari di terreno".



Flussi incontrollati

Il principale canale di spesa dell'Unione europea sono i fondi messi a disposizione per attuare le politiche di coesione, della pesca e agricole *Ansa*



Peso: 1-11%, 10-100%

**[1259]****LEASING, CREDITO D'IMPOSTA
DOPO IL RISCATTO DEL BENE**

Nel caso di acquisto in leasing, da che periodo si considera effettuato l'investimento ai fini del bonus Mezzogiorno, ed è di conseguenza possibile fruire dei benefici: dalla data di consegna del bene o dal suo riscatto?

P.L. - GENOVA

Il tema è stato affrontato dall'agenzia delle Entrate in riferimento al credito d'imposta per le aree svantaggiate (previsto dalla legge 269/2006) nella circolare 38/E/2008: provvedimento al quale fa rinvio la circolare 34/E/2016 sul credito d'imposta per il Mezzogiorno previsto dalla legge 208/2015 «per quanto compatibile e per quanto in questa sede non espressamente trattato».

L'Agenzia ha affermato che, in conformità agli orientamenti comunitari in materia di aiuti di Stato a finalità regionale 2007-2013, gli investimenti effettuati tramite leasing sono agevolabili solo se i contratti contengono «l'obbligo di acquisire l'attivo alla scadenza del contratto di locazione. Infatti, il mancato esercizio del diritto di riscatto comporterà la revoca dell'agevolazione». A seguito di alcuni chiarimenti richiesti da un'associazione di categoria, l'argomento è stato nuovamente affrontato nella risoluzione 4/E/2009, in cui le Entrate hanno sostanzialmente ribadito la propria posizione affermando che: «Si ritiene che nei contratti di leasing relativi a beni agevolati debba essere inserita una specifica disposizione che preveda l'esercizio "anticipato" del diritto di opzione da par-

te dell'impresa utilizzatrice. In tal modo, quest'ultima esercita anticipatamente, già al momento di stipula del contratto, l'opzione di riscatto del bene oggetto del contratto di locazione finanziaria, i cui effetti decorrono dal momento della finita locazione fatto salvo il regolare adempimento di tutte le obbligazioni contrattuali. Con specifico riferimento ai contratti già stipulati alla data di emanazione della predetta circolare, e privi della anzidetta disposizione, l'esercizio anticipato dell'opzione può avvenire, nei termini appena evidenziati, mediante successiva e tempestiva corrispondenza con cui l'impresa utilizzatrice dichiara di esercitare l'opzione irrevocabile di riscatto del bene oggetto del contratto di locazione finanziaria con effetti dal momento della finita locazione (a tal fine, non essendo necessaria alcuna presa d'atto da parte della società di leasing), restando impregiudicata la necessità che, all'atto di effettiva fruizione del credito d'imposta, sia comprovato l'avvenuto esercizio dell'opzione di riscatto». Pertanto, una volta esercitata l'opzione di riscatto del bene, il lettore potrà fruire del credito di imposta, per la totalità dell'importo agevolabile.



**[1290]****PARTECIPAZIONE AL BANDO,
OK SENZA RATING DI LEGALITÀ**

Una Pmi veneta intende partecipare al bando per il sostegno all'acquisto di servizi per l'innovazione del Por Fesr 2014-2020 «ricerca, sviluppo tecnologico e innovazione». L'azienda può partecipare al bando anche se non è in possesso del "rating di legalità" richiesto in fase di presentazione dell'istanza?

R.R. - TORINO

Il rating si ottiene con delibera di Agcom in base al del decreto Mef 57/2014. Possono richiedere l'attribuzione del rating le imprese operative in Italia:

- che abbiano raggiunto un fatturato minimo di due milioni di euro nell'esercizio chiuso l'anno precedente alla richiesta di rating e risultante da un bilancio approvato dall'organo aziendale competente e pubblicato ai sensi di legge;
- che siano iscritte al registro delle imprese da almeno 2 anni.

L'azienda che non è in possesso del rating può comun-

que partecipare al bando di finanziamento. Se l'impresa ha i requisiti per richiedere il rating ma non l'ha ottenuto, generalmente è penalizzata di un punto in sede di valutazione del progetto. Se l'impresa non ha i requisiti per richiedere il rating oppure l'ha già ottenuto, ha un punteggio pari a 0, ininfluente in fase di valutazione della qualità progettuale. Il punteggio relativo al possesso del rating di legalità è attribuito sulla base della dichiarazione dell'impresa allegata alla domanda di sostegno. Del rating attribuito si tiene conto in sede di concessione di finanziamenti da parte delle Pa, nonché in sede di accesso al credito bancario. L'attribuzione del rating è deliberata entro circa 60 giorni dal ricevimento della richiesta. Il rating attribuito dall'Autorità avrà un range tra un minimo di una "stelletta" a un massimo di tre stellette.



CINQUE ANNI DI TAGLI ALLE SPESE. IL NUOVO ESECUTIVO A CACCIA DI RISORSE

Già riutilizzati i 32 miliardi recuperati dalle spending review

Marco Rogari ▶ pagina 2

I nodi del Governo

LE RISORSE DA TROVARE

Il contratto M5S-Lega

In agenda una generica riduzione degli sprechi oltre a interventi su vitalizi e costi istituzionali

Il primo banco di prova

La revisione della spesa tornerà d'attualità per il varo del decreto d'estate

Spending review a somma (quasi) zero

Dal 2014 a oggi tagli per 32 miliardi ma subito riutilizzati: il nuovo esecutivo riparte da qui

Marco Rogari

ROMA

Tagli per circa 32 miliardi, euro più euro meno, nel periodo 2014-2018. Ma quasi tutti utilizzati per coprire misure espansive come il bonus degli 80 euro e quelle sul lavoro o come concorso indiretto alla riduzione del deficit. È il "conto" della revisione della spesa realizzata nell'ultima legislatura, che sostanzialmente coincide con il piano presentato all'inizio del 2014 dall'allora commissario alla spending review Carlo Cottarelli, poi rimasto al palo: 34 miliardi di risparmi "effettivi" da realizzare, tra l'altro, in soliti tre anni (dal 2014 al 2016). Proprio il dossier Cottarelli è stato uno dei punti di riferimento dei programmi elettorali di M5S e Centrodestra (con la Lega più prudente sui tagli), ma nel "contratto" gialloverde chiamato a fare da bussola per il nuovo Governo si fa solo un generico riferimento a tagli agli sprechi, oltre all'intervento su vitalizi e costi istituzionali. In ogni caso quello della revisione della spesa sarà uno snodo chiave per l'eventuale decreto estivo nell'agenda del Governo e soprattutto per la definizione del quadro programmatico del Def da cui dovrà scaturire

la prossima legge di bilancio.

Quella abbozzata quattro anni fa da Cottarelli è una strategia chiaramente diversa rispetto al "programma" portato avanti dal commissario Yoram Gutzgeld (nominato dal governo Renzi) in collaborazione con il ministero dell'Economia. Con cui tra il 2014 e il 2017 sono stati eliminati o ridotti capitoli di spesa per 29,9 miliardi. Con l'asticella salita da 3,6 miliardi nel primo anno, 18 nel 2015 e 25 nel 2016. A questa dotesi è aggiunto un "effetto spending" di circa 2,5 miliardi (4,5 miliardi "lordi") innescato dall'ultima manovra approvata dal Parlamento con un intervento consistente sui ministeri (un miliardo di tagli) e la riprogrammazione di vari "trasferimenti".

La maggior parte delle risorse è stata però utilizzata a copertura di molti degli interventi via via adottati dagli esecutivi Renzi e Gentiloni. Per questo motivo in termini assoluti la spesa, pur rallentando notevolmente la sua corsa soprattutto in rapporto al Pil, non ha fatto registrare una vera frenata. Anche dopo la stretta operata con l'ultima legge di Bilancio, le spese nette sono risultate in aumento di circa due miliardi nel 2018, 7,6 nel 2019 e 4,8 mi-

liardi nel 2020.

Al di là degli effetti prodotti, il processo di revisione della spesa non si è mai fermato. Tra il 2014 e il 2017 è stata operata una potatura complessivamente pari al 18% della spesa corrente, al netto dei costi del personale (considerando i quali si scende a poco più del 9,1%). A contribuire di più all'operazione "tagli selettivi ed efficientamento" sono state le amministrazioni centrali, ministeri in primis (24% della spesa complessiva senza però il "peso" del capitolo dipendenti pubblici), e in misura minore gli enti territoriali (17%). Una fetta non trascurabile di risparmi è stata realizzata anche con il rafforzamento della centralizzazione degli acquisti Pa: +13% fino al 2017, con risultati crescenti dal 2014 grazie al rafforzamento del cosiddetto modello Consip.

Com'è detto, le risorse recuperate solo in minima parte sono state impiegate per ridurre in termini assoluti la spesa. L'ultima relazione presentata nell'estate del 2017 dal commissario Gutzgeld sottolinea che «la revisione della spesa ha creato circa due terzi delle risorse messe a disposizione per il conseguimento di tre importanti obiettivi: il ri-

sanamento dei conti pubblici; la riduzione della pressione fiscale; il finanziamento dei servizi pubblici essenziali». Su quest'ultimo versante è stato indirizzato il grosso delle risorse recuperate con la spending: 12,7 miliardi per prestazioni previdenziali e assistenziali. Fino al 2017 altri 3,7 miliardi sono stati destinati alla sanità, 3,4 miliardi sono stati inquadriati come spesa per migranti, tre miliardi hanno preso la via della scuola e un miliardo quella della sicurezza.

La "spending" era tornata a essere un tema quasi centrale nell'ultima campagna elettorale. I Cinquestelle puntavano a recuperare 30 miliardi annui a regime ai quali aggiungere altri 40 miliardi dal riordino delle tax expenditures. Il Centrodestra aveva fissato come obiettivo 30-40 miliardi dalla razionalizzazione degli sconti fiscali e quasi altrettanti di spending review, ma, alla fine, il "contratto" è rimasto privo di numeri.

L'USO DEI FONDI

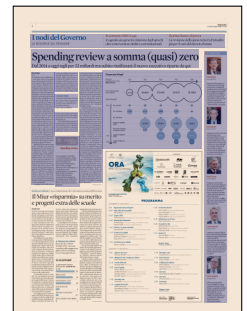
I risparmi sono stati utilizzati per coprire misure espansive come il bonus degli 80 euro e quelle sul lavoro o per ridurre il deficit



LA PAROLA CHIAVE

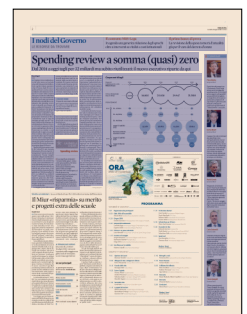
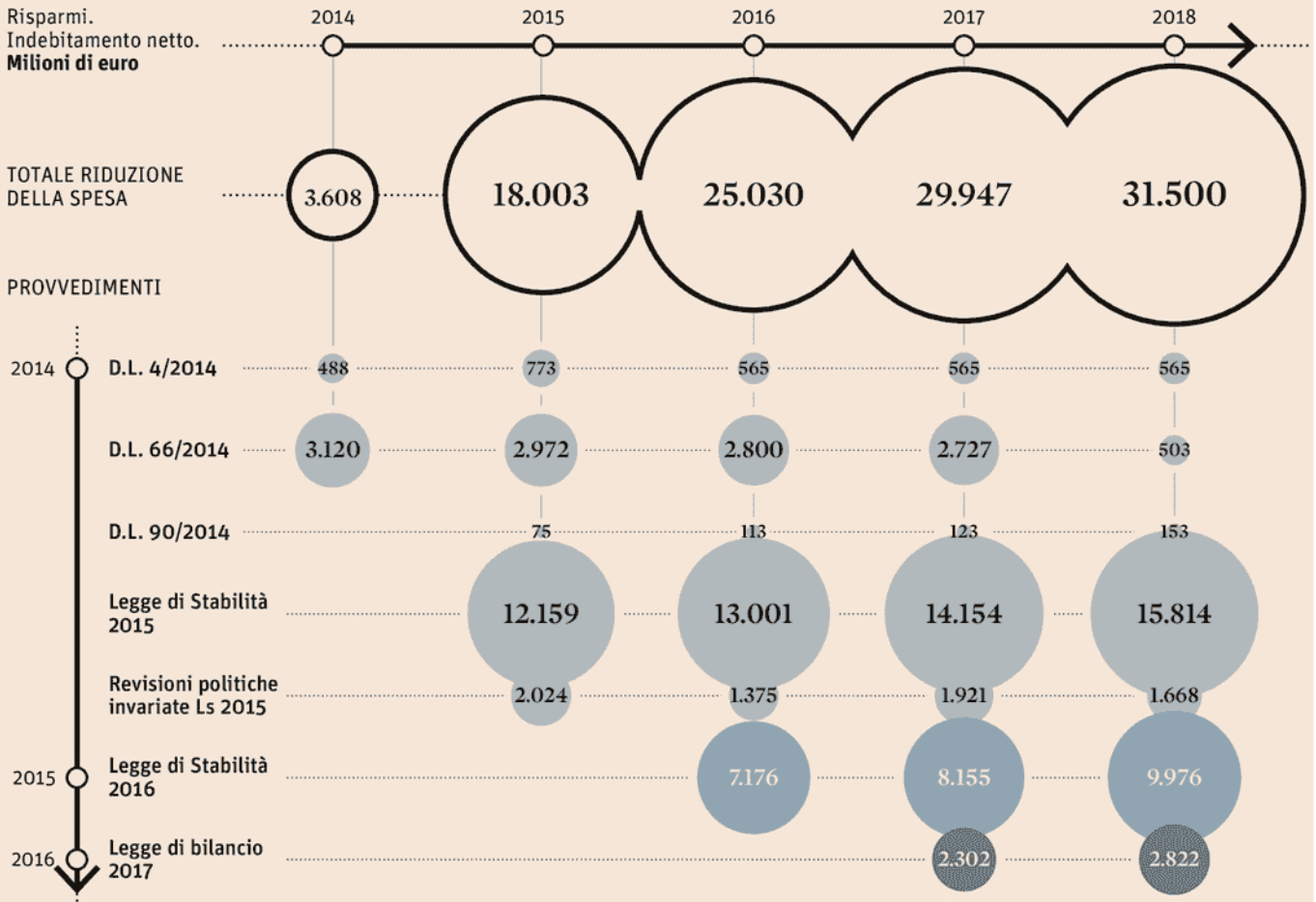
Spending review

• Il suo significato letterale è "revisione della spesa", intesa come spesa pubblica. Ne fanno parte le procedure che analizzano le tendenze della spesa e l'efficacia degli interventi che la compongono, al fine di attuare una razionalizzazione. Introdotta in Italia nel 2007 dall'allora ministro dell'Economia, Tommaso Padoa Schioppa, la spending è tornata d'attualità a partire dal 2012 con il Governo Monti e resta tutt'ora all'ordine del giorno



Peso: 1-1%, 2-46%

Cinque anni di tagli



Peso: 1-1%, 2-46%



I COMMISSARI



Piero Giarda
Governo Monti

Da ministro dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda ottiene anche la delega alla spending review. A lui si deve il primo rapporto sulle possibili spese pubbliche da tagliare: un lungo elenco di voci per un ammontare complessivo di 295 miliardi. Quel lavoro sarà utilizzato come base di partenza per gli interventi di "disboscamento" successivi



Enrico Bondi
Governo Monti

Inaugura l'era dei commissari alla spending review nell'aprile del 2012. A lui si deve il primo decreto sulla revisione della spesa, con un impatto di oltre 4 miliardi per il primo anno. Al termine del suo mandato, il bilancio fu che l'azione era appena iniziata: «Non è ragionevole un cambiamento epocale in un tempo così ristretto»



Mario Canzio
Governo Monti

Nel gennaio 2013 Bondi lascia l'incarico per dedicarsi alla compilazione delle liste per Mario Monti in vista delle politiche di primavera e il nuovo commissario diventa l'allora ragioniere generale dello Stato, Mario Canzio. Che lascia a maggio dello stesso anno quando alla Rgs il suo posto viene preso da Daniele Franco



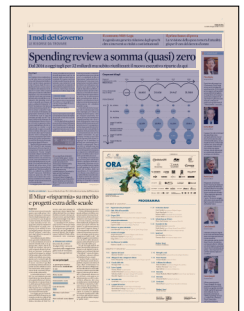
Carlo Cottarelli
Governo Letta

Chiamato a Palazzo Chigi da Enrico Letta nell'ottobre 2013, dopo una lunga esperienza al Fondo monetario internazionale, lascia un anno dopo l'incarico in polemica con il governo Renzi: «Mentre cercavo di tagliare, passavano misure che incrementavano la spesa». Una situazione che si sarebbe ripetuta negli anni successivi



Yoram Gutgeld
Governo Renzi

Ultimo commissario è Yoram Gutgeld che viene nominato nel marzo 2015. Sotto la sua guida sono stati ridotti capitali di spesa per 29,9 miliardi. A cui si dovrebbe sommare un "effetto spending" di circa 2,5 miliardi (4,5 miliardi "lordi") imnescato dall'ultima manovra



Peso: 1-1%, 2-46%

L'impatto delle misure del programma Lega-M5S - Il nodo della clausola di salvaguardia per le fasce basse

Dual tax, i conti delle famiglie

Con l'Irpef in due aliquote possibili risparmi fino al 20% del reddito

Il Governo Conte si prepara a incassare la fiducia delle Camere. Nelle sue dichiarazioni programmatiche il presidente del Consiglio si soffermerà sul contratto siglato da Lega e M5S. Alla voce "fisco" il capitolo più ghiotto riguarda l'introduzione della Dual tax che porterà l'Irpef a due sole aliquote: 15 e 20 per cento. In base a una simulazione del Sole 24 Ore del lunedì i vantaggi maggiori si concentreranno nelle famiglie con un reddito complessivo compreso tra i 60 e gli 80mila euro. Nel calcolare le differenze rispetto al sistema attuale bi-

sogna prendere in considerazione la somma dei redditi dei due coniugi. A perderci sarebbero invece le fasce più basse. Per questo si sta pensando di introdurre una clausola di salvaguardia che mantiene in vita l'attuale sistema di aliquote e detrazioni qualora il prelievo attuale risulti più conveniente rispetto alla nuova tassazione.

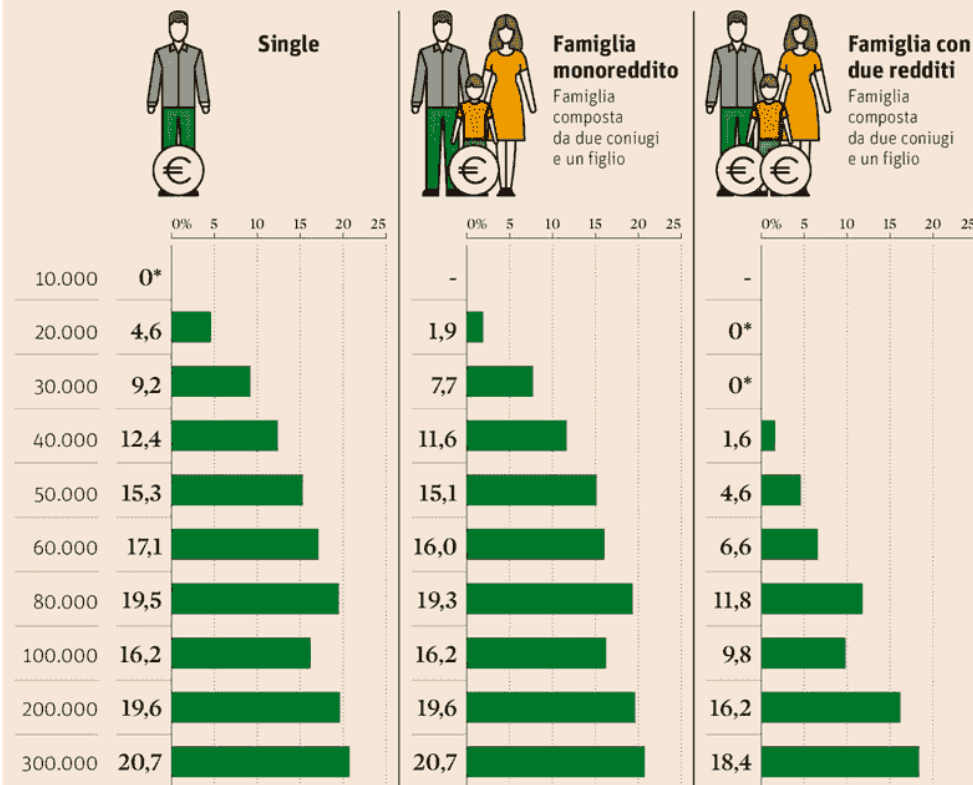
Tutto dipenderà dal quadro di finanza pubblica e dalle risorse che l'esecutivo riuscirà a reperire. Tra le ipotesi per finanziarla il neoministro dell'Eco-

nomia Giovanni Tria, nei panni di studioso, aveva ipotizzato lo sblocco delle clausole Iva.

Mobili, Pesole e Trovati ▶ pagina 3

Il calcolo della riduzione

Confronto tra la tassazione Irpef attuale e la futura Dual tax per tre nuclei familiari tipo. **Risparmio fiscale in %**



*scatta la clausola di salvaguardia

Fonte: elaborazione del Sole 24 ore del Lunedì



Peso: 1-17%, 3-60%

I nodi del Governo

LA RIFORMA DEL PRELIEVO

Addio al sistema «marginale»

Il contratto prevede aliquote al 15 o 20% applicate in modo fisso all'intero reddito

Dalle parole ai fatti

Fissato l'indirizzo, il «peso» dell'intervento dipenderà dal quadro di finanza pubblica

Dual tax, risparmi fino al 20% del reddito

Più vantaggi alle famiglie con guadagni da 60-80mila euro - Nodo «salvaguardia» sulle fasce più basse

Marco Mobili
Gianni Trovati

In prima fila nell'agenda fiscale del nuovo governo c'è la Dual tax, cioè l'evoluzione contrattuale della Flat tax scritta nel programma del centrodestra con l'obiettivo di aumentare un po' la progressività rispetto alla tassa piatta «originaria». Il neoministro dell'Economia, Giovanni Tria, ha spiegato di vedere con favore la semplificazione e la riduzione del carico fiscale alla base della riforma, bensì sapendo però che nel passaggio dai «contratti di governo» ai disegni di legge si pongono problemi importanti di fattibilità e coperture. Ma l'indirizzo politico è chiaro, e anche per ragioni di bandiera è destinato a essere uno degli snodi chiave nelle prime misure dell'esecutivo giallo-verde. Ma in che direzione va il progetto di riforma fiscale?

Il nuovo «pacchetto Irpef» è al momento caratterizzato da due aliquote, molti risparmi promessi e altrettante incognite. La riforma punterebbe appunto su due aliquote secche, il 15% per i redditi familiari fino a 80mila euro e il 20% per quelli superiori. Una rivoluzione rispetto all'Irpef attuale, anche perché la Dual tax manderebbe in soffitta il sistema attuale del

le aliquote «marginali». Il 20%, in altri termini, sarebbe applicato a tutto il reddito delle famiglie che superano la soglia degli 80mila euro. A completare il quadro, per la ricerca della progressività, interverrebbe l'architettura a tre livelli delle deduzioni da 3mila euro: applicate a ogni componente del nucleo familiare fino a 35mila euro di reddito complessivo, solo ai familiari a carico nella fascia 35-50mila per scomparire quando le entrate dichiarate sono più alte.

Una strada utile per misurare l'impatto effettivo della Dual tax sull'economia familiare passa dalla misura del peso che i risparmi ipotizzati dal nuovo sistema avrebbero sul reddito complessivo dei contribuenti. In questo modo è possibile anche valutare le ricadute in termini di equità, che saranno al centro del dibattito quando si tratterà di provare a passare ai fatti, e di propensione al consumo delle famiglie: a loro infatti la Dual tax affida il compito di rilanciare la crescita italiana con la spinta dei consumi interni, cuore economico della proposta. Anche perché tra le ipotesi di copertura, almeno nelle analisi svolte da Tria con la giacca dello studioso, c'è quella di lasciar partire gli aumenti dell'Iva previsti nelle clausole di

salvaguardia. L'effetto finale, in questo caso, dipenderà dal rapporto fra la frenata ai consumi prodotta dall'Iva (solo un decimale di Pil secondo il Def) e la spinta impressa dai tagli fiscali.

In rapporto ai guadagni dichiarati, i risparmi promessi dalla Dual tax si fanno più rilevanti nella fascia fra i 60mila e gli 80mila euro, si riducono un po' intorno ai 100mila euro e risalgono sopra, dove però i contribuenti interessati diventano rari. Scendendo nella piramide dei redditi, invece, anche i benefici si riducono, fino ad azzerarsi per le fasce più basse dove dovrebbe scattare la clausola di salvaguardia che mantiene l'attuale sistema di aliquote e detrazioni quando è più conveniente della proposta giallo-verde. Un'incognita non da poco, quest'ultima, sull'obiettivo della semplificazione, perché per un'ampia fascia di contribuenti imporrebbe di mettere a confronto due sistemi fiscali diversi per individuare il più conveniente.

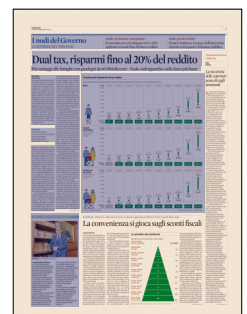
Per capire a fondo gli effetti della possibile riforma bisogna partire dal perno del sistema, il concetto di «reddito familiare» che si sostituisce al valore individuale intorno a cui ruota l'Irpef di oggi. I 60-80mila euro di reddito complessivo in cui si concentrano in

proporzione i risparmi più consistenti indicano senza dubbio una fascia medio-alta, ma va considerato che un'entrata familiare da 60mila euro può essere prodotta da due stipendi da 30mila euro, quindi in pieno ceto medio.

Sempre nel nome della «semplificazione», e dei conti di una riforma che altrimenti avrebbe costi ancora più esplosivi, nell'idea originaria arriverebbe poi la cancellazione degli attuali sconti fiscali, con l'eccezione delle detrazioni per i mutui prima casa e di quelle per ristrutturazioni e riqualificazioni energetiche già avviate. Una rivoluzione che cambierebbe drasticamente i conti finali caso per caso, e che rappresenta forse l'ostacolo politico e pratico più forte sulla strada verso la Dual tax.

IL CALCOLO

Per capire le ricadute sul «ceto medio» va considerato che il nuovo sistema si basa sulla somma delle entrate dei coniugi



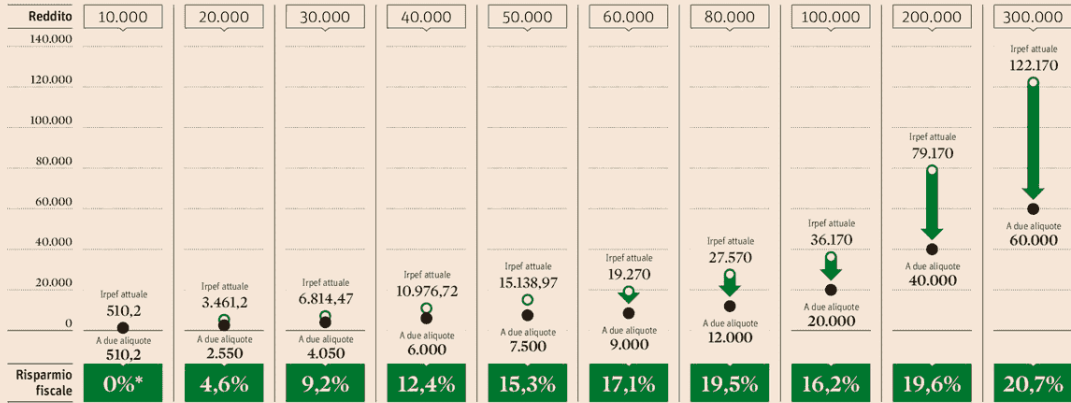
Peso: 1-17%, 3-60%



L'incidenza del risparmio fiscale sul reddito

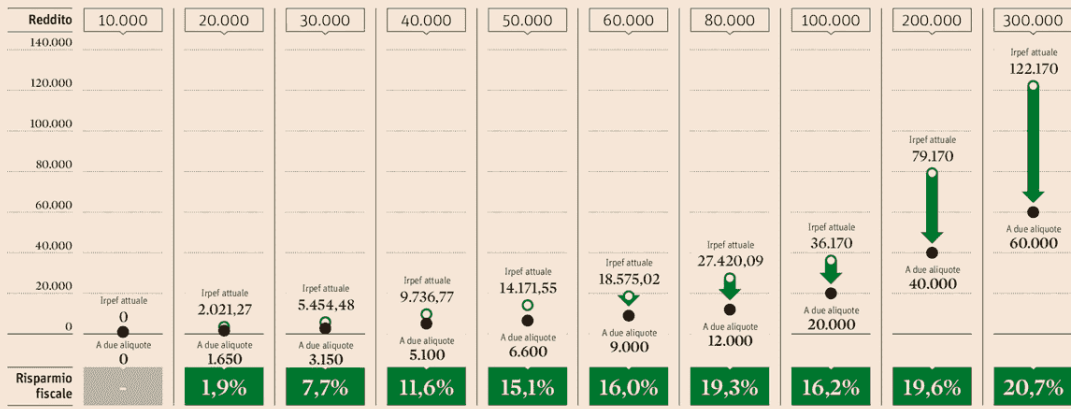
Confronto tra la tassazione Irpef attuale e la futura Dual tax con aliquote al 15 e 20 per cento di tre nuclei familiari tipo

Single



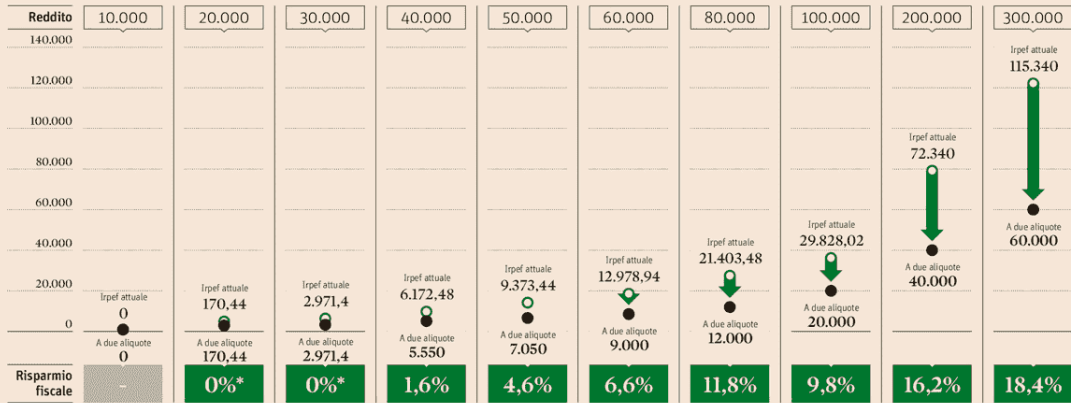
Famiglia monoreddito

Famiglia composta da due coniugi e un figlio



Famiglia con due redditi

Famiglia composta da due coniugi e un figlio



*scatta la clausola di salvaguardia

Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore del lunedì



Peso: 1-17%, 3-60%

COSÌ IL «CONTRATTO» PER IL PROGRAMMA

**Economia.** Il neoministro Giovanni Tria**«La parola chiave è Flat tax»**

- «...Punto di partenza è la revisione del sistema impositivo dei redditi delle persone fisiche e delle imprese, con particolare riferimento alle aliquote vigenti, al sistema delle deduzioni e detrazioni e ai criteri di tassazione dei nuclei familiari».
- «La parola chiave è "flat tax", caratterizzata dall'introduzione di aliquote fisse, con un sistema di deduzioni per garantire la progressività dell'imposta, in armonia con i principi costituzionali».
- «In particolare, il nuovo regime fiscale si caratterizza come segue: due aliquote fisse al 15% e al 20% per persone fisiche, partite Iva, imprese e famiglie; per le famiglie è prevista una deduzione fissa di 3mila euro

- sulla base del reddito familiare».
- «La finalità è quella di non arrecare alcun svantaggio alle classi a basso reddito, per le quali resta confermato il principio della "no tax area", nonché in generale di non arrecare alcun trattamento fiscale penalizzante rispetto all'attuale regime fiscale. Una maggiore equità fiscale, dunque, a favore di tutti i contribuenti: famiglie e imprese».
- «Gli effetti che ne conseguono sono: maggiore risparmio di imposta, maggiore propensione al consumo e agli investimenti, maggiore base imponibile tassabile, grazie anche al recupero dell'elusione, dell'evasione e del fenomeno del mancato pagamento delle imposte...».



Peso: 1-17%, 3-60%

Entro il 18 giugno va versato l'acconto - Quasi tutti i Comuni non hanno trovato margini per ridurre le imposte

Imu e Tasi vanno sempre al massimo

Il prelievo medio su seconde case, affitti e immobili produttivi sfiora il 10 per mille

Per trovare uno sconto ci vuol fortuna. A due settimane dall'acconto Imu e Tasi del 18 giugno (il 16 cade di sabato), i proprietari di immobili devono fare i conti con delibere comunali che quasi sempre si limitano a confermare le aliquote degli anni scorsi.

Se è vero che il blocco degli aumenti - previsto dalla legge di Stabilità 2016 e rinnovato dal-

l'ultima legge di Bilancio - ha impedito qualsiasi ritocco all'insù, risulta anche evidente che la larga maggioranza dei Comuni non ha trovato margini per finanziare eventuali riduzioni del prelievo.

L'unica tipologia su cui si nota uno "sconto" dell'aliquota media rispetto al 2015 è quella delle case affittate a canone concordato (passate dal 9,16 al

9,11 per mille). Mentre il record del *tax rate* spetta ai fabbricati produttivi (categoria catastale D): tra Imu e Tasi si arriva al 9,96 per mille.

Aquaro e Dell'Oste ▶ pagina 5

Fisco e immobili

VERSO L'ACCONTO DEL 18 GIUGNO

In controtendenza

Dopo lo stop ai rincari scattato nel 2016 piccole riduzioni solo sugli affitti concordati

Sul territorio

Le aliquote sono più basse nei piccoli centri nel Mezzogiorno e nelle Isole

Imu e Tasi, prima rata senza nuovi sconti

Prelievo record su immobili produttivi (9,96 per mille di media nazionale) e seconde case (9,82)

PAGINA A CURA DI

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Chi trova un nuovo sconto è bravo (o fortunato). A due settimane dall'acconto Imu e Tasi del 18 giugno (il 16 cade di sabato), i proprietari di casa devono fare i conti con delibere comunali che quasi sempre si limitano a confermare le aliquote degli anni scorsi. È l'effetto diretto della legge di Stabilità 2016, poi confermata anche dalle due leggi di Bilancio successive: da un lato, il blocco degli aumenti ha impedito altri rincari dopo i quattro anni di corsa delle aliquote 2012-15; dall'altro, la maggior parte dei Comuni non è riuscita a trovare gli "spiragli contabili" per finanziare riduzioni del prelievo.

Così, questa prima rata del 2018 farà verosimilmente confluire nelle casse dei Comuni e dell'Erario una cifra vicina a quella dello scorso anno: poco meno di 10 miliardi, per il 70% riferibili all'Imu sugli «altri fabbricati» (secondo case, negozi, uffici, box auto eccetera).

L'analisi sul livello medio delle aliquote applicate agli immobili - condotta da Caf Acli per Il Sole 24 Ore del Lunedì - conferma infatti che Imu e Tasi sono ri-

maste praticamente ferme dal 2015. Gli sconti sono così rari che, per vederne l'impatto sui dati aggregati, bisognerebbe pubblicare le aliquote medie con tre, quattro o cinque decimali.

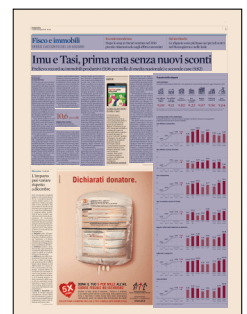
Il record, a livello di media nazionale, spetta ai fabbricati produttivi (categoria catastale D). Qui l'asticella del *tax rate* arriva fino al 9,96 per mille considerando l'Imu e, nelle città che l'hanno istituita, la Tasi. Per questi fabbricati, infatti, il prelievo rimane mediamente elevato anche nei Comuni con meno di 5 mila abitanti, dove invece - per le altre tipologie di immobili - tende a essere sensibilmente più basso rispetto ai grandi centri. E non è un caso, perché per i fabbricati produttivi il gettito ad aliquota base va tutto all'Erario ed è più probabile che i sindaci tendano ad alzare le aliquote per incassare almeno il gettito incrementale.

Se invece si guarda alle diverse aree territoriali o alla dimensione dei Comuni, si vede che il record del *tax rate* è quello delle case "a disposizione" nelle città con oltre 50 mila abitanti, dove si arriva al 10,5 per mille. Per avere un'idea, su una casa con una rendita catastale di 600 euro, significa pagare 1.058 euro all'anno,

di cui 529 in acconto. Senza calcolare che, se il proprietario ha l'abitazione principale nello stesso Comune, si ritrova a dover versare anche l'Irpef sul 50% del reddito fondiario: quasi 100 euro in più già nel primo scaglione di reddito.

«La situazione è stabilizzata verso l'alto e in termini di variazioni medie non si osserva una rilevante stratificazione tra le zone in cui le aliquote sono più alte, come il Centro Nord, e quelle in cui sono più basse, come il Sud e le Isole - osserva Paolo Conti, direttore del Caf Acli - anche se il monitoraggio permette comunque di evidenziare piccoli movimenti nelle delibere locali».

Pur non potendo aumentare le aliquote, i Comuni possono infatti ridurle. A Milano, ad esem-



Peso: 1-6%, 5-56%

pio, per il 2018 è stata approvata l'esenzione della Tasi per gli immobili in categoria catastale D e destinati al servizio di mercato all'ingrosso, che vedono ridotta l'Imu al 7,6 per mille.

A Genova, sugli immobili del centro storico (zona 1A) soggetti a recupero edilizio nel corso di quest'anno, l'aliquota Imu è stata portata all'8,4 per mille; così come sulle unità immobiliari usate dalle start-up innovative, e quelle che costituiscono "beni strumentali" delle Pmi innovative (cioè da loro possedute e utilizzate direttamente). È stata ridotta inoltre al 9,1 per mille l'aliquota per i D/1 e D/7 delle imprese, realizzati per consentire nuovi insediamenti produttivi o ampliare quelli esistenti nel 2018, «al fine di incrementare i livelli occupazionali».

Diverso, invece, il caso delle amministrazioni in dissesto, obbligate dal Testo unico degli enti locali a fissare le imposte alle percentuali massime consentite. È la situazione in cui si trova ad esempio il Comune di Terni, dove - eccetto le abitazioni principali non di pregio e le loro pertinenze (Imu al 6 per mille) - l'imposta municipale è stabilita al 10,6 per mille. Con la Tasi allo 0,6 per mille, tranne che per i fabbricati «costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita» (2,5 per mille) e per quelli rurali strumentali all'attività agricola (1 per mille).

Nel complesso, sollevando la lente d'ingrandimento, l'unica tipologia di immobili su cui si nota una riduzione è, di fatto, quella delle case affittate a canone concordato: con l'aliquota

media scesa dal 9,16 del 2015 al 9,11 per mille di quest'anno. Un segnale della volontà dei Comuni di assecondare e rafforzare l'abbattimento automatico del 25% della base imponibile, introdotto sempre dalla legge di Stabilità 2016.

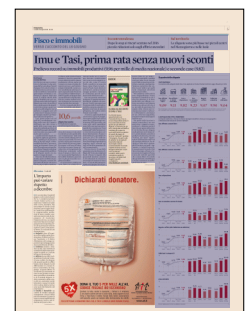
Ma quello delle locazioni a canone concordato è un caso particolare e viaggia in controtendenza. Lo dimostra anche il fatto che, per queste abitazioni, il Caf Acli ha rilevato aliquote medie più basse nei Comuni oltre i 50 mila abitanti, anziché in quelli piccoli. Si tratta, con tutta evidenza, del "peso" rappresentato dalla lista dei centri «ad alta tensione abitativa», che include tra l'altro tutti i capoluoghi di Provincia, nei quali - tipicamente - i contratti concordati sono più usati. Secondo i dati

Omi, ad esempio, a Roma e Genova sono stati registrati l'anno scorso più contratti agevolati che a canone libero. E in molte altre grandi città, come Bologna o Torino, la distanza si assottiglia di anno in anno.

10,6 per mille

Aliquota Imu massima

È il livello da non superare, con la Tasi si può arrivare a 11,4



Peso: 1-6%, 5-56%



Il quadro delle aliquote

I DATI NAZIONALI

L'evoluzione delle aliquote medie Imu e Tasi applicate nei Comuni italiani dal 2012 a oggi. Aliquote per mille

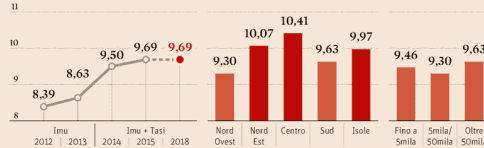


Nota metodologica: il calcolo delle aliquote medie è stato effettuato dal Caf AcI partendo da un campione di circa 6.700 delibere comunali, che include tutti i capoluoghi e tutti i Comuni oltre 150mila abitanti. Per il 2018 sono analizzate 3.963 delibere. Dal 2014, l'aliquota media include anche la Tasi

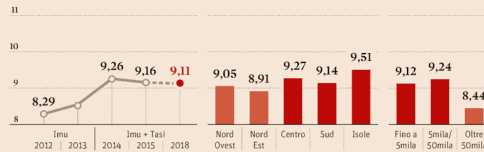
IL DETTAGLIO PER CITTÀ E TERRITORIO

Le aliquote medie Imu e Tasi per le diverse tipologie immobiliari, divise per zona geografica e dimensione del Comune in termini di abitanti

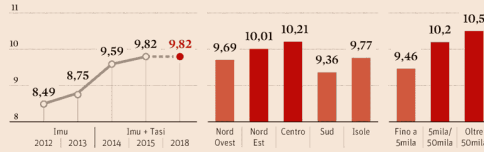
Casa affittata a canone libero



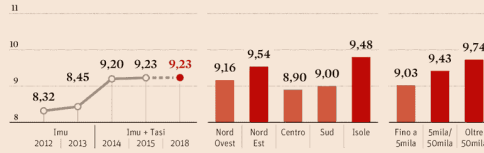
Casa affittata a canone concordato



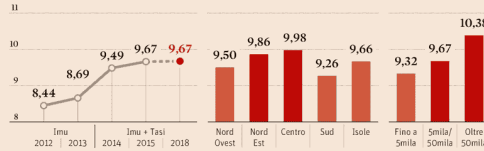
Casa a disposizione



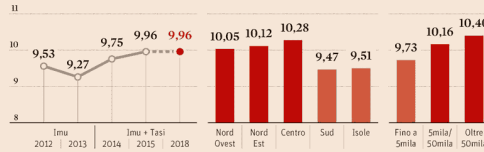
Casa in comodato a parente di 1° grado



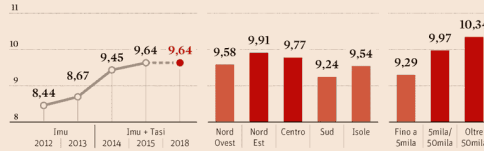
Negozio o ufficio (altro fabbricato non abitativo)



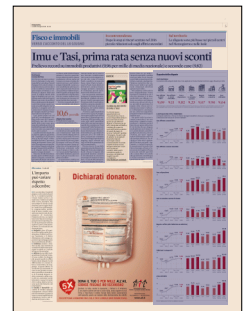
Fabbricato in categoria D



Area edificabile



Fonte: elaborazione Caf AcI su delibere comunali



Peso: 1-6%, 5-56%

IMPRESA & TERRITORI

Aziende e banche. Il rapporto Cerved registra il calo dell'esposizione per 40 miliardi

Imprese al test del rischio: migliorano grandi e medie

Le microattività restano nella morsa del credit crunch

Enrico Netti

Una forbice che si allarga sempre di più. È quella che caratterizza la rischiosità creditizia delle imprese italiane. Da un lato l'universo delle microimprese, quelle con meno di 10 addetti, dove il rischio default è in crescita. All'altro estremo le società medio-grandi che vedono migliorare la loro posizione sulla scala del rischio.

È questa la fotografia che presenta il report «Up & down - Come cambia il rischio delle imprese» realizzato dall'ufficio studi di Cerved, tra i principali operatori in Italia per l'analisi del rischio e la gestione del credito, analizzando le informazioni finanziarie di un ampio ventaglio con quasi 590 mila di società di capitale italiane. L'analisi si basa sul confronto dei valori 2017 con quelli dell'anno precedente usando il modello del Cerved group score (Cgs), termometro del rischio di insolvenza usato da banche e imprese per decidere se concedere un

finanziamento.

A livello di Sistema paese, secondo il Cgs, si registra per il secondo anno consecutivo un miglioramento del quadro complessivo ma con un travaso, dal 15,2% del 2016 al 19% del 2017 (si veda il grafico accanto), verso l'area di maggiore rischio delle microattività. È anche l'effetto della stretta decisa dal sistema finanziario. L'esposizione del campione osservato ha segnato un calo dell'esposizione nell'ordine dei 40 miliardi.

La stretta ha coinvolto soprattutto le società più rischiose i cui debiti finanziari sono diminuiti di 46 miliardi diventando il 12,6% del totale contro il 17% dell'anno prima. «Nell'ultimo anno abbiamo assistito a dinamiche del rischio di default fortemente differenziate tra imprese piccole e società medio-grandi - osserva Marco Nespolo, ad di Cerved -. Per queste ultime osserviamo netti miglioramenti e un sistema complessivamente solido. Per le società di minore di-

mensione è invece in atto un processo di polarizzazione, con un aumento di quelle a rischio di default particolarmente marcato tra le microimprese. Il fenomeno è acuito da una ripresa del credito che sta escludendo proprio le piccole imprese, per cui il credit crunch non è mai finito».

Per quanto riguarda le medie imprese, che hanno aumentato di 2,6 miliardi i debiti finanziari si registra un calo di quelle "vulnerabili" di quasi 650 società a favore di quelle solvibili (+181) e soprattutto di quelle "sicure".

Scorrendo l'analisi settoriale si conferma il perdurante stato di rischio delle costruzioni dove lo stock dei debiti finanziari si è ridotto da 97 a 83,5 miliardi. Meno del 5% delle società edili è nell'area di sicurezza e più di un quinto è nell'area di rischio mentre l'area di vulnerabilità si è ridotta a favore di quella di solvibilità e di sicurezza.

Nei comparti dell'energia, le utility e nelle attività agricole si evidenzia la presenza di un

buon numero di società a rischio vulnerabilità. Il settore più solido resta quello della manifattura dove una società su tre è nell'area solvibilità e un altro 22% in quella di sicurezza. I debiti finanziari diminuiscono di 4,7 miliardi e si registra la polarizzazione delle micro e piccole imprese industriali mentre parecchie medie e grandi società fanno il loro ingresso nell'area di solvibilità da quella della vulnerabilità. «Le banche sono meno esposte sulle posizioni rischiose e il sistema delle imprese è più solido rispetto al 2011 grazie all'effetto selezione innescato dalla lunga crisi» conclude Marco Nespolo.

enrico.netti@ilsole24ore.com

I SETTORI

L'industria e i servizi sono i comparti più affidabili. Resta critico il quadro dell'edilizia e dell'agricoltura



Peso: 35%

COS'È IL CGS

Cerved group score

■ È la valutazione sintetica del merito creditizio delle imprese calcolato con modelli statistici che permettono di individuare la probabilità di insolvenza stimata secondo classi di merito

Sicurezza

■ Ha tre classi (S1, S2 e S3) ed è assegnata alle aziende con un eccellente profilo economico-finanziario e un rischio molto basso

Solvibilità

■ Assegnata alle imprese in grado di fare fronte agli impegni finanziari, che potrebbero risentire di improvvisi mutamenti del mercato. Rischio di credito contenuto

Vulnerabilità

■ I fondamentali sono nel complesso positivi nonostante alcune fragilità che la rendono vulnerabile agli improvvisi cambi del mercato

Rischio

■ La società è esposta a gravi problemi che ne possono pregiudicare la capacità di fare fronte agli impegni anche a breve. Rischio di credito molto elevato o massimo

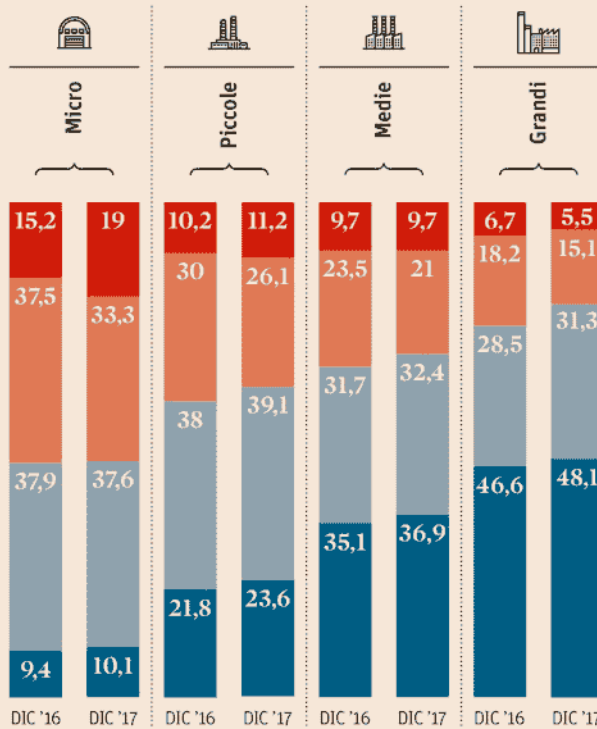


Chi rischia di più nella traversata della crisi

■ Rischio ■ Vulnerabilità ■ Solvibilità ■ Sicurezza

PICCOLE E PIÙ FRAGILI

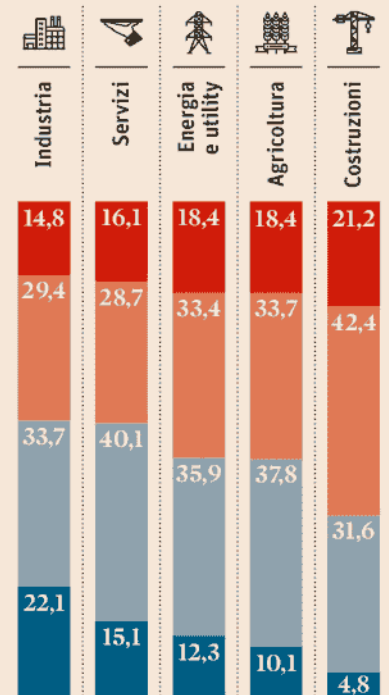
Trend della rischiosità delle imprese per dimensione, in Italia. In % sul totale



Fonte: Cerved

INDUSTRIA MEGLIO IMPOSTATA

L'analisi per comparti in Italia, nel 2017. In % sul totale



Peso: 35%

Persone fisiche. La pronuncia della Suprema corte può riflettersi sulle detrazioni dei privati

Effetto a catena su ecobonus, lavori edilizi e spese mediche

La recente pronuncia della Suprema corte sui termini di decadenza per gli oneri pluriennali (sentenza 9993/2018) potrebbe avere un risvolto pratico anche con riguardo alle dichiarazioni delle persone fisiche non titolari di reddito di impresa. È il caso, ad esempio, delle spese di ristrutturazione edilizia, risparmio energetico o acquisto di arredi (recuperabili in dieci anni), così come delle spese mediche rateizzate in più esercizi: si tratta di oneri che, sebbene sostenuti in un determinato periodo di imposta, influiscono in più dichiarazioni.

Non di rado, l'agenzia delle Entrate, in occasione dei controlli formali, richiede la documentazione relativa al sostenimento della spesa, anche se riguarda un'annualità diversa rispetto a quella

oggetto di controllo.

Secondo l'ufficio, infatti, la legittimità della deduzione o detrazione dell'onere, va verificata in origine e quindi se per le più diverse ragioni, la spesa o parte della stessa non poteva essere dedotta o detratta, il recupero può riguardare anche le annualità nelle quali è presente solo una quota dell'onere.

Si pensi a una ristrutturazione edilizia effettuata nel 2007 per la quale la detrazione si è stata divisa in dieci anni. Se l'Agenzia procede a un controllo formale della dichiarazione presentata nel 2016, normalmente richiede la documentazione del 2007 sul sostenimento della spesa (ricevute dei bonifici, fatture, permessi edilizi, eccetera). Dopodiché, in caso di irregolarità, recupererà la detrazione,

anche se non è stata contestata nel primo esercizio di sostenimento (cioè nel 2007).

Ebbene, anche se nella pronuncia della Suprema corte si fa riferimento al reddito di impresa, è possibile ritenere applicabile il principio, nel presupposto che si tratta comunque di costi la cui deducibilità è ripartita nel tempo. In questa ipotesi il computo della decadenza decorrebbe dall'anno in cui è stato iscritto il valore da ripartire. Perciò, se l'amministrazione non ha disconosciuto tale originaria iscrizione, le relative quote imputate negli esercizi successivi diverrebbero deducibili, salvo eventuali errori di calcolo o ripartizione.

A non dissimili conclusioni, peraltro, era giunta anche la Ctp di Reggio Emilia con la sentenza

128/2/17 depositata il 15 maggio 2017. Il collegio aveva affermato che le spese di ristrutturazione devono essere disconosciute prendendo come riferimento i termini di accertamento "ancorati" all'anno di sostenimento, poiché ne va contestata in origine la sussistenza dei presupposti. La Ctp aveva anche rilevato che diversamente, ci sarebbe il rischio che per ogni annualità l'ufficio possa adottare diversi comportamenti, creando così irragionevoli disparità di trattamento della medesima fattispecie. La questione tuttavia non può dirsi certo risolta, poiché occorrerà attendere ulteriori pronunce in tal senso, a consolidamento dell'attuale orientamento favorevole.

IL MECCANISMO

I controlli formali sull'anno specifico partono dalle verifiche su quello che ha dato origine al beneficio fiscale



Peso: 10%

Norme e tributi

Dichiarazioni. Indicazione necessaria per sfruttare la variazione diminutiva ai fini Ires e Irap dopo le nuove regole contabili

Spese fuori bilancio da recuperare

Rientrano in Redditi i costi di pubblicità e ricerca eliminati dal rendiconto nel 2016

ACURADI

Giorgio Gavelli

Le spese di pubblicità e di ricerca eliminate nello scorso esercizio dal bilancio in applicazione delle nuove regole contabili vanno anche quest'anno fiscalmente recuperate in dichiarazione, tanto ai fini Ires quanto ai fini Irap.

L'eliminazione contabile intervenuta nello scorso esercizio per effetto del Dlgs 139/2015 non deve far dimenticare la deduzione del costo ammessa in ambito fiscale, anche per dare continuità ai comportamenti dichiarativi assunti nello scorso periodo d'imposta.

La modifica contabile

A partire dai bilanci 2016, per effetto del nuovo testo dell'articolo 2426, comma 1, numero 5), Codice civile, non è più consentita la capitalizzazione delle spese di ricerca e di pubblicità, che vanno quindi spese a conto economico nell'esercizio di competenza. Poiché tali regole si applicavano retroattivamente, le spese in corso di capitalizzazione alla chiusura del bilancio precedente a quello di prima applicazione andavano eliminate contabilmente, con contropartita preferibile sugli utili portati a nuovo o ad una riserva libera di utili presente nel patrimonio netto. Tutto ciò a meno che:

● i costi di pubblicità prece-

dentemente capitalizzati non soddisfacessero i requisiti stabiliti per i costi di impianto e ampliamento (paragrafi 41-43 del principio Oic 24), nel qual caso la riclassificazione evitava l'eliminazione (ipotesi non ricorrente);

● i costi di ricerca precedentemente capitalizzati non soddisfacessero i criteri per essere riclassificati tra i costi di sviluppo (paragrafo 49), mantenendo, quindi, la propria iscrizione tra le immobilizzazioni immateriali (caso piuttosto frequente).

Le ricadute tributarie

Fiscalmente, i costi cancellati contabilmente non cessano di essere deducibili, in quanto l'articolo 13-bis, comma 7, del Dl 244/2016 prevede che per i costi imputati a conto economico in precedenti esercizi e non più capitalizzabili «resta ferma... la deducibilità sulla base dei criteri applicabili negli esercizi precedenti». Ciò significa che, per le poste in questione, la deduzione fiscale prosegue secondo la ripartizione temporale precedente. Quindi, in presenza delle condizioni richieste dal principio contabile Oic 25 (ragionevole previsione di redditi imponibili capienti), all'eliminazione dei costi non più capitalizzabili si affianca l'iscrizione delle relative imposte anticipate.

Tuttavia, la cancellazione in bilancio rende necessario, ai fini della deducibilità, il "ripescaggio" delle quote di ammortamento di queste spese in dichiarazione dei redditi, tramite variazione in diminuzione da effettuarsi sia ai fini delle imposte sui redditi che ai fini Irap.

Dove fare le variazioni

Diversamente dallo scorso anno, quest'anno i modelli dichiarativi sono più chiari nell'indicare dove effettuare le variazioni in esame:

- rigo RF55 (codice 22) per la dichiarazione Ires;
- rigo IC56, colonna 2, per il modello Irap.

Inoltre, le istruzioni richiedono (già dallo scorso periodo d'imposta) che si proceda, nel caso di specie, alla compilazione del quadro RV, per monitorare il disallineamento tra valore contabile e valore fiscale dell'elemento patrimoniale.

La colonna 3 dei vari righi, che sino al 2015 era riservata ai soggetti Ias, dal modello 2016 è riferita anche ai soggetti cui si applica il Dlgs 139/2015 (va riportato il codice 3), e le istruzioni avvertono che «l'eliminazione nell'attivo patrimoniale di costi iscritti e non più capitalizzabili, genera un disallineamento tra il valore civile (non più esistente a seguito dell'eliminazione) e quello fiscale». In questa ipotesi, pro-

seguono le istruzioni, «in colonna 1, va indicata la descrizione della posta eliminata dal bilancio a seguito dell'applicazione dei principi contabili; in colonna 4, va indicato il corrispondente valore contabile risultante dal bilancio prima della transizione ai principi contabili» (2015).

Nella colonna 10, va, invece, indicato il valore fiscale esistente alla data di apertura del primo bilancio di esercizio redatto secondo i principi contabili della voce di bilancio eliminata (2016). Nelle colonne 11 e 12, vanno indicati gli incrementi/decrementi rilevanti ai fini fiscali, mentre, nella colonna 13, va indicato il valore fiscale esistente alla data di chiusura dell'esercizio.

Invece, il modello Irap - piuttosto curiosamente - chiede di monitorare i disallineamenti solo in caso di operazioni straordinarie e non di modifiche ai principi contabili.



Peso: 40%

Dalla cancellazione a Redditi 2018**01 | IL SOSTENIMENTO DELLA SPESA**

La società Zeta Srl nell'esercizio 2014 ha sostenuto spese di pubblicità per 20.000 euro. Tali spese, capitalizzate tra le immobilizzazioni immateriali, vengono ammortizzate in quote costanti nell'esercizio di sostenimento e nei quattro successivi e dedotte con la stessa tempistica in base all'articolo 108, comma 2, del Tuir, nel testo all'epoca vigente.

02 | LA SITUAZIONE NELL'ESERCIZIO 2015

Al termine dell'esercizio 2015, tali spese risultavano ammortizzate per 12/5 e, di conseguenza, l'importo iscritto a bilancio era pari a 12.000 euro (20.000 - 4.000 - 4.000 euro).

03 | L'ANNULLAMENTO NEL BILANCIO 2016

Non essendoci i presupposti per il mantenimento di tali spese nelle immobilizzazioni immateriali, in base a quanto previsto dal nuovo principio contabile Oic 24, la società il 1° gennaio 2016 ha provveduto all'eliminazione delle spese di pubblicità dalle immobilizzazioni immateriali e alla conseguente imputazione del valore netto contabile a riduzione di una Riserva di utili.

04 | LE IMPOSTE ANTICIPATE

Il valore civilistico delle spese di pubblicità è risultato pari a zero, mentre quello fiscale è ancora pari a 12.000 euro, in quanto ai sensi dell'articolo 13-bis del Dl 244/2016, tali spese continuano a partecipare alla determinazione del reddito imponibile secondo le regole fiscali prevalenti. Essendoci la ragionevole certezza di poter dedurre tali spese dal reddito imponibile degli esercizi futuri, la società ha deciso di iscrivere le imposte anticipate sulla differenza fra valore fiscale e valore civilistico (12.000 euro), applicando l'aliquota del 31,40% (27,50% di Ires + 3,9% di Irap) sull'importo di 4.000 euro relativo alle spese da dedurre nel 2016 e applicando l'aliquota del 27,90% (24% di Ires + 3,9% di Irap) sull'importo di 8.000 euro, relativo alle spese da dedurre nel 2017 e nel 2018, ottenendo così un valore di imposte anticipate di 3.488 euro (1.256 + 2.232).

05 | LA DICHIARAZIONE RELATIVA AL 2016

Nel modello dichiarativo relativo al 2016, le spese sono state dedotte per 4.000 euro a riga RF43, colonna 3, o a riga RF55 con codice 22 (le istruzioni non erano chiare sul punto). Stessa variazione è stata operata nella dichiarazione Irap. Contabilmente sono state stornate le imposte anticipate per la quota utilizzata (pari a 1.256 euro). Si è, inoltre, provveduto a compilare il quadro RV di riconciliazione tra i dati contabili e fiscali come segue:

SEZIONE I RICONCiliaZIONE DATI DI BILANCIO E FISCALI		Tipo di beni/voce di bilancio 1 SPESE DI PUBBLICITA'		Causa 2 3		Valore precedente 4 12/31/2015		Valore precedente 5	
RV1	Valore contabile	6	7	8	9	10	11	12	13
	Valore iniziale	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Incrementi	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Decrementi	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Valore fiscale	10	11	12	13	14	15	16	17
	Valore iniziale	12.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Incrementi	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Decrementi	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	Valore fiscale	12.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00

06 | IL BILANCIO 2017

Nel bilancio 2017 le spese di pubblicità sostenute nel 2014 non compariranno, essendo state eliminate nel 2016. Vi sarà però la minore imposizione (Ires e Irap) legata alla deduzione extracontabile, proseguendo sulla linea già tracciata nel 2016.

07 | LA DICHIARAZIONE RELATIVA AL 2017

La variazione in diminuzione ai fini Ires sarà operata a riga RF55 con codice 22, per l'importo di 4.000 euro.

SEZIONE I RICONCiliaZIONE DATI DI BILANCIO E FISCALI		Tipo di beni/voce di bilancio 1 SPESE DI PUBBLICITA'		Causa 2 3		Valore precedente 4 12/31/2015		Valore precedente 5	
RF55	Altre variazioni in diminuzione	6	7	8	9	10	11	12	13
	22	4.000,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	23	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	24	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	25	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	26	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	27	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	28	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	29	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	30	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	31	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	32	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	33	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	34	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	35	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	36	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	37	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	38	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	39	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	40	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	41	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	42	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	43	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	44	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	45	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	46	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	47	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	48	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	49	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	50	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	51	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	52	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	53	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	54	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	55	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	56	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	57	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	58	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	59	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	60	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	61	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	62	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	63	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	64	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	65	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	66	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	67	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	68	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	69	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	70	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	71	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	72	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	73	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	74	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	75	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	76	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	77	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	78	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	79	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	80	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	81	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	82	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	83	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	84	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	85	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	86	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	87	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	88	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	89	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	90	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	91	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	92	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	93	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	94	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	95	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	96	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	97	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	98	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	99	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	100	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	101	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	102	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	103	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	104	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	105	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	106	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	107	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	108	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	109	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	110	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	111	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	112	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	113	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	114	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00	0,00
	115	0,00	0,00	0,00	0,00				



CASE, DEPOSITI, TITOLI E FONDI CARO GOVERNO IL PATRIMONIO DELLE FAMIGLIE VA RISPETTATO

di **Ferruccio de Bortoli,**
Daniele Manca e Nicola Saldutti

2 € 10

RISPARMIO

NIENTE SCHERZI PER FAVORE

In questo tornante drammatico della storia del Paese sono necessarie alcune qualità non quotate in alcun mercato: competenza, senso di responsabilità, sangue freddo. Non solo nella politica, ma anche e soprattutto nella gestione del risparmio, l'ultimo autentico tesoro italiano. Un tesoro in parte trascurato o mal gestito da noi. Ma ammirato, ambito e non diciamo altro, dagli stranieri. Anche da quelli che ci guardano con il dito alzato.

No panic

Quando dobbiamo decidere come investire i nostri risparmi è assai difficile sottrarsi alle emozioni, ma è assolutamente indispensabile difendersi dal panico. E non guastano, se siamo ancora una comunità nazionale, un po' di orgoglio e amor patrio. Alla fine del 2011, nel pieno della crisi, con lo spread abbondantemente sopra i 500 punti, venne lanciato un Btp decennale. Si rivelò poi uno dei migliori affari mai realizzati. Un investimento all'epoca in un Btp decennale avrebbe fatto segnare, fino a qualche giorno fa, un total return (variazioni di prezzo, cedole



Peso: 1-4%, 2-67%

incassate e reinvestite nello stesso titolo, al lordo delle tasse) dell'80%, largamente superiore al corrispondente Bund. In poche ore, nella crisi dei giorni scorsi, è andato perso circa il 20 per cento di quel guadagno.

Secondo l'ultima relazione della Banca d'Italia, la ricchezza totale delle famiglie è cresciuta nel 2017 dell'1,8 per cento. Stabile a 9,3 volte il reddito disponibile (8,5 al netto delle passività). La quota finanziaria si è via via irrobustita negli anni fino a raggiungere il 41% del totale grazie però al rialzo dei prezzi più che a nuovi investimenti. Un terzo delle attività finanziarie delle famiglie (4 mila e 400 miliardi nel 2017, il doppio del debito pubblico) è investito in prodotti del risparmio gestito. Le formiche italiane sono un concentrato di virtù, anche se a volte un po' distratte sui rendimenti. Attitudine austera, calvinista, che sfugge agli osservatori politici stranieri del Paese, meno agli operatori finanziari. Lo stato è fortemente indebitato, le famiglie no. Il loro indebitamento in rapporto al reddito è del 60%, cioè sono nei limiti di Maastricht, come la Germania. Le famiglie degli altri Paesi, tedeschi compresi, sono tutte fuori, abbondantemente più indebitate.

Sono paragoni che hanno un valore relativo, purtroppo. Ma utili a farci capire che la tutela del risparmio è l'ultima, anche se robusta, trincea. Da difendere in ogni modo. Vanno dunque elevate le attenzioni, concentrati gli sforzi, dispiegate le migliori competenze. Occorre sgombrare il campo dagli equivoci e dalle illusioni che dominano il mortificante dibattito politico. Solo pensare a un piano B di uscita dall'euro apre una breccia nella trincea del risparmio, una fessura nella diga. Impoverisce subito famiglie e imprese. Ogni dichiarazione avventata muta le aspettative degli investitori, alimenta i peggiori appetiti degli speculatori. Deprime le quotazioni dei titoli pubblici e colpisce le banche che li hanno in portafoglio. Serietà e fiducia sono beni intangibili, preziosi. Si costruiscono negli anni. Si perdono un attimo. Se si minaccia di non rispettare regole europee liberamente sottoscritte è inevitabile che ne soffrano anche i nostri risparmiatori. Il rendimento, dunque il costo, dei titoli emessi sale se diminuisce la fiducia nella nostra capacità di onorare i debiti contratti. Le quotazioni scendono. Illusorio pensare che non via sia una stretta correlazione fra l'atteggiamento ondivago e inaffidabile di chi governa e il premio al rischio richiesto dagli investitori internazionali.

Se guardiamo alla composizione del risparmio italiano, ci accorgiamo di quanto sarebbe devastante, ma soprattutto ingiusta, un'ipotetica e sciagurata ridenominazione del debito, ovvero un ritorno alla lira. La tassa occulta sul risparmio — non solo per l'effetto della svalutazione — sarebbe micidiale. E penalizzerebbe soprattutto le fami-



Peso: 1-4%, 2-67%

glie meno agiate. Chi gestisce in maniera professionale il proprio risparmio ha buone possibilità di difendersi. Go-de di una vantaggiosa asimmetria informativa rispetto per esempio a chi tiene la propria liquidità sui depositi bancari (1.137 miliardi). C'è un grafico molto significativo nella relazione di Bankitalia nel quale si vede che con l'aumento del reddito delle famiglie diminuisce la quota in depositi, obbligazioni e titoli di Stato. Nei nuclei familiari meno abbienti sfiora il 90 per cento. Chi ha meno è più penalizzato. Chi ha polizze vita è più esposto di chi ha obbligazioni Bei in euro. Oppure di chi può permettersi per esempio di acquistare una put option. E soprattutto di chi trasferisce per tempo, come è accaduto in Grecia, i propri conti su banche estere. Le formiche più deboli assomiglierebbero alle prime file in marcia contro il nemico (i mercati) di una fanteria ottocentesca. Andrebbero incontro a morte sicura. Con i templari del «no euro» vocianti nelle retrovie coi propri risparmi già messi in sicurezza nelle banche dell'esercito avversario.

Il precedente

I più anziani ricorderanno che cosa accadde dopo la crisi valutaria del settembre del 1992. Negli anni precedenti vi era stato un boom dei mutui in Ecu (European currency unit), la valuta convenzionale antesignana dell'euro. I tassi erano convenienti, intorno all'11% contro il 14-15% in li-

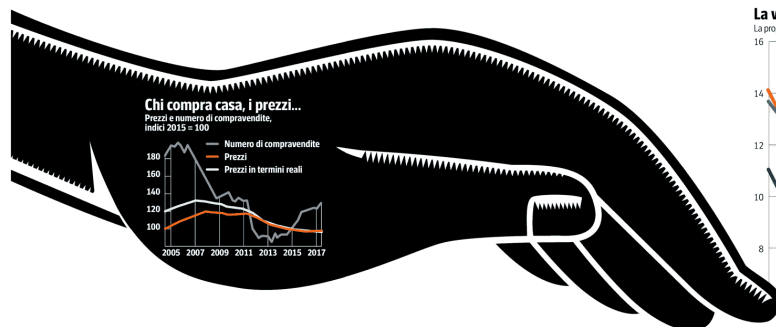
re. L'Ecu si era addirittura svalutato sulla lira, molto forte in quel periodo. Il governo ne andava fiero. Nella tempesta valutaria, la lira passò, nel cambio con il marco, da 765 dell'11 settembre del 1992, a 983 del 24 febbraio 1993. I sottoscrittori di mutui in Ecu (850 mila famiglie) videro esplodere le rate di oltre il 30 per cento. Avevano sottovalutato il rischio di cambio. Si trovarono intrappolati in contratti bancari con penali di uscita elevatissime. Una disperazione, nonostante le rinegoziazioni.

Il governo Amato fu costretto nella notte tra il 9 e il 10 luglio del 1992 a una scelta che rappresentò a lungo una ferita lacerante nei rapporti fiduciari tra banche e clientela. Venne prelevato il sei per mille sui depositi bancari degli italiani. Era la mossa più facile, ma ingiusta in una situazione di emergenza. Forse alcuni dei disinvolti profeti euroscettici dovrebbero rileggersi quella pagina di storia. E riconoscere che uno scenario analogo oggi, ingigantito nelle proporzioni, farebbe dei risparmiatori carne da macello. Per favore non parlate più di piani B e non indossate più, come Salvini, magliette «No euro». Ci facciamo solo del male. Da soli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

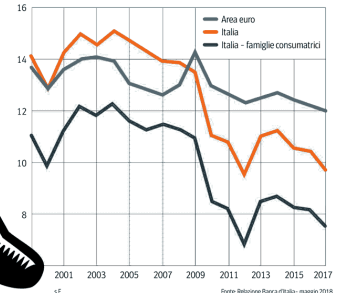
La ricchezza degli italiani è un tesoro: va tutelata a tutti i costi. È cresciuta dell'1,8% nell'ultimo anno, mentre i debiti delle famiglie rispettano i parametri di Maastricht come la Germania. Una diga che può crollare al solo pensiero di uscita dall'euro. Perché il ritorno alla lira sarebbe devastante. E non colpirebbe i ricchi che hanno già trasferito i propri soldi all'estero, ma le formiche che hanno investito nei titoli di Stato e in depositi bancari. Non ci credete? Pensate a che fine fecero i mutui in Ecu...

di Ferruccio de Bortoli



La voglia di risparmio delle famiglie

La propensione al risparmio delle famiglie: Dati annuali in percentuale



● Il caso Ecu

L'Ecu, European currency unit, detta anche «scudo» e nata nel 1979, era la valuta convenzionale europea prima all'euro. In questa divisa furono collocati negli anni '90 molti mutui, un boom. I tassi erano più convenienti dei prestiti in lire e i risparmiatori sottovalutarono il rischio di cambio. Ma dopo la crisi valutaria del 1992, le rate dei mutui in Ecu salirono di oltre il 30%. Il governo Amato fu costretto a varare nella notte del 9-10 luglio la manovra da 30 mila miliardi di lire con il prelievo forzoso del 6 per mille dai conti correnti degli italiani.

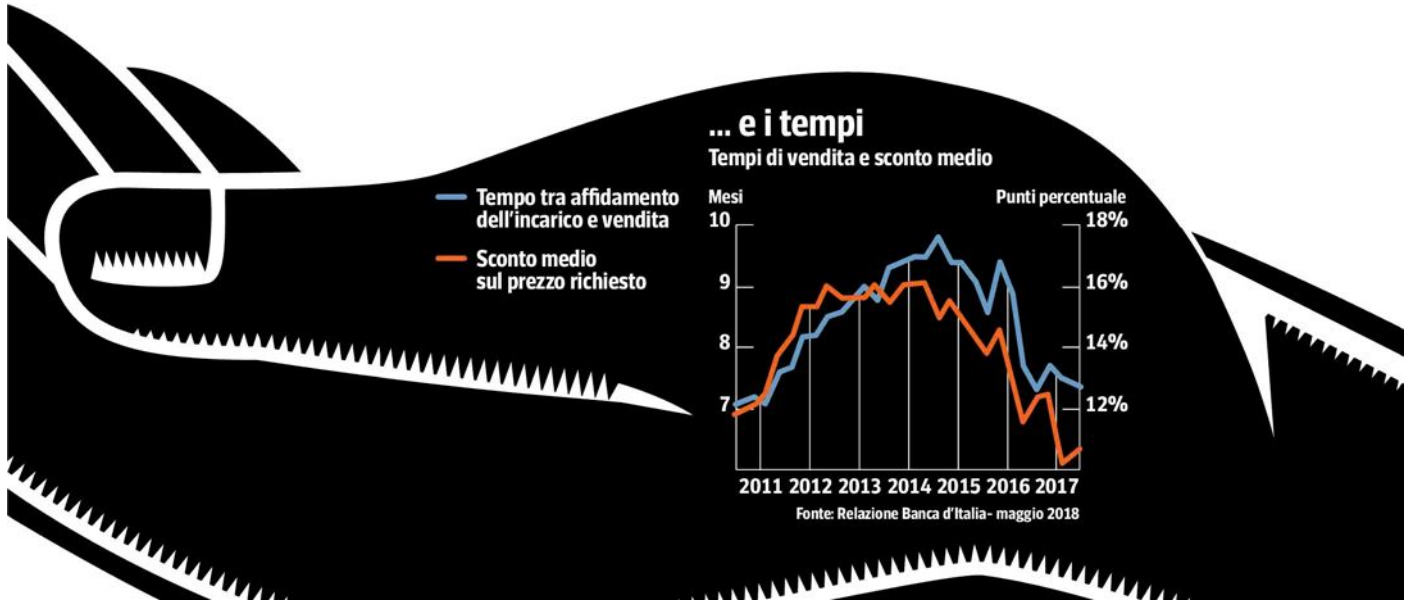
4.400

Miliardi di euro

Le attività finanziarie delle famiglie italiane nel 2017, il doppio del debito pubblico



Peso:1-4%,2-67%



Peso:1-4%,2-67%

IL FATTO

DILEMMA TASSE

L'aumento dell'Iva al 25% si mangerà tutta la flat tax

Tria vuole far scattare le clausole di salvaguardia, ma Pil e consumi caleranno

Gian Maria De Francesco

Roma Il neo ministro dell'Economia, Giovanni Tria, dovrà valutare bene l'opportunità di far scattare le clausole di salvaguardia su Iva e accise per finanziare parzialmente l'introduzione della flat tax. L'orientamento pubblicamente dichiarato dall'economista (meglio aumentare le imposte indirette che far salire quelle dirette) rischia, infatti, di depotenziare, se non di azzerare del tutto l'effetto positivo di un'Irpef a due aliquote.

Secondo una stima dell'ufficio economico di Confesercenti rielaborata da Adnkronos, infatti, gli aumenti dell'Iva previsti dalle clausole di salvaguardia dovrebbero costare, già nel 2019, 480 euro a famiglia per effetto del calo dei consumi. Gli italiani, probabilmente, reagirebbero agli aumenti riducendo le spese. Si produrrebbe, pertanto, un calo di mezzo punto di consumi (-0,5%) già nel 2019, con una flessione che arriverebbe a -0,8% nel 2020 e -0,9% nel 2021. Se si lasciassero scattare gli aumenti previsti dal Def, l'aliquota Iva ridotta del 10% passerebbe all'11,5% dal primo gennaio 2019 e

al 13% dal primo gennaio 2020. L'aliquota Iva ordinaria del 22% passerebbe al 24,2% dal primo gennaio 2019, al 24,9% dal 2020 e al 25% dal 2021. Per bloccare il meccanismo occorrono 12,4 miliardi l'anno prossimo (0,7 punti percentuali di Pil) e 19 miliardi nel 2020 (circa l'1,1% del Pil).

Nella situazione attuale di ripresa economica appena avviata e soprattutto di consumi ancora non consolidati, l'operare delle clausole, attraverso l'aumento delle aliquote Iva sui beni di consumo, provocherebbe un incremento dei prezzi che, pur ipotizzando un parziale assorbimento da parte delle imprese (della distribuzione, in particolare) vista la domanda non sostenuta, genererebbe una riduzione degli acquisti da parte delle famiglie. In particolare, sulla base delle relazioni storiche Confesercenti stima un effetto immediato in termini di Pil pari a un calo dello 0,3% il prossimo anno e dello 0,4% nel 2021 legato in prevalenza all'impatto della misura sui consumi delle famiglie (stimati in contrazione rispettivamente dello 0,5% nel 2019 che diventerebbe -0,9% nel 2021). Dato l'effetto sull'economia, anche l'entità del saldo di bilancio ne risulterebbe ridimensionata, ma è evidente che l'im-

patto principale sarebbe sull'andamento complessivo della nostra economia. L'aumento sarebbe anche un colpo alla competitività del nostro turismo, perché farebbe peggiorare lo spread tra la nostra aliquota agevolata - applicata su ricettività e pubblici esercizi - e quelle straniere. Ammettendo che la flat tax nella versione a due aliquote del 15 e del 20% possa determinare un incremento del Pil del 2%, è evidente che la metà (se non più) di questo incremento sarebbe «divorata» dall'Iva. Senza contare che la diminuzione dei consumi per le fasce basse di reddito sarebbe pressoché inevitabile in quanto la «tassa piatta» incide relativamente su coloro le cui entrate sono inferiori ai 25mila euro annui. Ora, secondo l'impostazione di Tria, recessione er recessione è meglio pagarla con l'Iva che con tagli di spesa corrente che andrebbero ugualmente a toccare il potere d'acquisto delle famiglie. Assumendo per buona la sua interpretazione, c'è da augurarsi che quei 12,4 miliardi siano dirottati alla flat tax e non altrove.

I numeri

12,4

Sono i miliardi di euro che bisogna trovare nel 2019 per evitare che le aliquote Iva salgano all'11,5 e al 24,2%.

25%

È l'aliquota Iva cui si arriverebbe progressivamente nel 2021 se le clausole di salvaguardia non fossero stoppate.

-0,9%

È la diminuzione dei consumi nel 2021 che porterebbe a un calo cumulato del Pil ben superiore al punto percentuale.

NEO MINISTRO

Il nuovo numero uno dell'Economia, Giovanni Tria, studia i primi provvedimenti



Peso: 42%

L'Italia compra in contanti per essere più competitiva serve accelerare sul digitale

IL BELPAESE È TRA LE TRENTA ECONOMIE A MAGGIORE INCIDENZA DEL CASH SUL PIL. NONOSTANTE L'ESBORSO ELETTRONICO GARANTISCA 10 MILIARDI DI RISPARMI E LOTTA ALL'EVASIONE FISCALE LA PARTITA È NEI NEGOZI. UNA MANO STA ARRIVANDO DA CONTACTLESS E TAGLIO DI COMMISSIONI BANCARIE

Andrea Frollà

Roma

L'Italia non è mai stata compresa nel gruppo dei Paesi che hanno imboccato fino in fondo la strada della cashless society e probabilmente dovrà aspettare ancora a lungo prima che ciò accada. Il tema della società senza contanti ha sempre generato aspri dibattiti, specialmente nel nostro Paese dove le distanze tra innovatori e conservatori tendono a non assottigliarsi facilmente. Tuttavia, sull'onda di alcuni fenomeni figli dell'innovazione (la crescita dei pagamenti digitali, la diffusione dell'open innovation, l'evoluzione tecnologica dei servizi, l'avanzata delle abitudini mobile e altri trend recenti) sicuramente se ne discute sempre più spesso. E chissà che a forza di discutere non venga fuori una sintesi condivisa in grado di posizionare al meglio l'Italia nella corsa globale ai pagamenti digitali. Una strategia di sistema Paese per competere in quella che qualche addetto ai lavori ama definire come era dell'Internet of Payment.

In attesa di capire se effettivamente una sintesi sia possibile o no, può essere utile mettere in fila i fattori che attualmente ci tengono nel gruppo delle 30

economie con la più alta incidenza del contante circolante sul Pil, in compagnia di Paesi piuttosto diversi tra loro per forza e dimensioni (dal Portogallo al Niger, dal Giappone al Tajikistan). L'ultima edizione del rapporto elaborato da The European House — Ambrosetti sullo stato dell'arte della Cashless Revolution ne individua alcuni: l'assenza di una chiara visione di medio e lungo periodo, la lentezza dei processi di digitalizzazione della PA, lo scarso bilanciamento degli interessi in campo e ancora lo squilibrio tra obblighi e incentivi.

Non a caso questi sono gli elementi che invece figurano nelle strategie ad ampio raggio che hanno consentito a Paesi come la Svezia, la Cina, l'India, la Francia e la Corea del Sud di piazzarsi di diritto tra i pionieri.

Il risultato è che a fine 2017 risulta essere in circolazione denaro contante in Italia per circa 197 miliardi di euro, quasi 30 miliardi in più rispetto al 2008, anche se va sottolineato che la variazione tra 2016 e 2017 (+3,8%) è stata la più bassa degli ultimi anni. Ritmi altrettanto sostenuti sono stati registrati sul fronte dei pagamenti elettronici: negli ultimi dieci anni il numero di transazioni cashless pro capite è salito dell'85% fino a quota 46 per un volume complessivo di 178 miliardi. Merito, rileva il report, della continua digitalizzazione dei servizi di pagamento.

Le abitudini dei cittadini italiani stanno dunque cambiando sotto la spinta dell'innovazione tecnologica (si pensi alla tecnologia contactless, che nel

2017 ha coperto 400 milioni di transazioni per un valore di 18 miliardi), ma il loro rapporto con il denaro contante resta solido. Secondo la community capitanata da The European House — Ambrosetti, che riunisce alcuni grandi player del mondo dei pagamenti attorno all'ideale di una società senza contante, rompere questo legame tanto discusso è necessario (a sostegno vengono citati i risparmi sui 10 miliardi annuali di costi di gestione, l'impatto positivo sulla lotta all'evasione e altri potenziali vantaggi) e possibile.

Bisognerebbe però, spiega il curatore del rapporto, farne una questione di competitività nazionale fissando degli obiettivi sfidanti come il dimezzamento della quota di contante circolante rispetto al Pil nazionale (oggi all'11,6% contro l'1,5% della Svezia primatista). Una sfida apparentemente impossibile,

da vincere con alcune iniziative di sistema: l'aumento dell'interazione digitale con la PA (in particolare promuovendo l'uso della piattaforma PagoPA), il sostegno allo sviluppo delle strategie aziendali degli operatori, l'ingaggio di settori chiave per accrescere i pagamenti con mezzi alternativi al contante (ad esempio, la Gdo e i distributori di benzina) e la predisposizione di azioni che accelerino il cambiamento delle abitudini di pagamento dei cittadini.



Peso: 42%

Essendo il canale online più predisposto per natura al pagamento digitale (anche se restano ancora diffusi metodi legati al contante, vedi il pagamento alla consegna), la partita cashless si gioca soprattutto sul canale fisico. Qui entra in gioco la tanto dibattuta questione delle commissioni a carico degli esercenti. Su quest'ultimo punto è intervenuta la direttiva europea sui servizi di pagamento Psd2 in vigore da inizio anno, che in Italia è stata recepita in anticipo rispetto a molti altri Paesi europei e dal cui adeguamento potrebbero derivare impatti positivi in termini di sviluppo all'e-payment. Da un lato, è stato ridotto il tetto alle commissioni interbancarie: dallo 0,5% medio allo 0,2% del valore delle operazioni per le carte

di debito e prepagate; dallo 0,7% medio allo 0,3% del valore transazionale nel caso di carte di credito.

Dall'altro lato, è stato previsto un taglio delle commissioni interbancarie per le operazioni nazionali, prevendendo tra le varie misure che i prestatori di servizi di pagamento applichino sui pagamenti fino a 5 euro commissioni più basse di quanto avviene oltre la stessa cifra. Resta invece ancora aperta la questione tutta italiana del cosiddetto obbligo Pos, entrato in vigore da quattro anni ma rimasto sprovvisto di sanzioni. Una norma nata con un buco che ne ha vanificato la piena applicazione. L'ultimo tentativo del Mise, che aveva fissato in 30 euro la sanzione per la mancata accettazione del pagamento di-

gitale da parte di commercianti e professionisti, è stato bocciato dal Consiglio di Stato. I giudici di Palazzo Spada hanno infatti espresso parere negativo allo schema di decreto: manca l'esplicita previsione legislativa dei parametri con cui individuare gli elementi essenziali utili a definire la sanzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

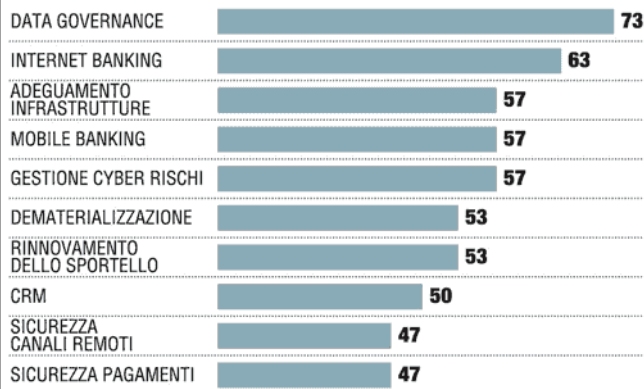


Valerio De Mollis
ad "The European House - Ambrosetti"

In data governance è la maggior parte degli investimenti effettuati dalle banche italiane nell'ambito dell'Information and Communications Technology (vedi tabella sopra)

BANCHE ITALIANE, GLI INVESTIMENTI IN ICT

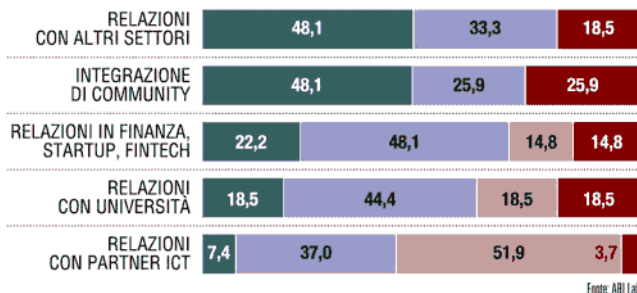
La top 10 per ordine di importanza, in %



BANCHE ITALIANE, LA PRIORITÀ PER LE PARTNERSHIP

Valori in %

PRORITÀ ALTA MEDIA BASSA NON PRIORITARIA



In Italia il **contante** continua a circolare, utilizzato nelle transazioni commerciali, più che negli altri Paesi europei. I pagamenti elettronici si fanno lentamente strada grazie alle **carte di credito** e soprattutto all'innovazione del **contact less**. Un contributo arriva anche dai pagamenti verso la Pubblica Amministrazione



Peso: 42%

LUNEDÌ 2 (SLITTA DA SABATO 30). Contribuenti alla cassa per perfezionare il versamento

Redditi e Irap 2018, saldo per il 2017 e primo acconto per l'anno in corso

Per i contribuenti che presentano i modelli Redditi 2018 e Irap 2018, per l'anno 2017, il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio 2018, è l'ultimo giorno per eseguire il versamento a titolo di saldo per il 2017 e prima rata di acconto per il 2018.

Alla cassa i contribuenti che presentano Redditi 2018 PF persone fisiche, Redditi 2018 SP società di persone e soggetti assimilati, Redditi 2018 SC società di capitali ed enti commerciali (con esercizio che coincide con l'anno solare) e Redditi 2018 Enc enti non commerciali. In scadenza anche il termine per pagare tutte le altre imposte e contributi "collegati" al modello Redditi 2018.

I contribuenti potranno eseguire i pagamenti, con la maggiorazione dello 0,40%, entro i 30 giorni successivi al 2 luglio, che, a partire dal 3 luglio, scadono il 1° agosto 2018, che a sua volta slitta al 20 agosto, per effetto della cosiddetta proroga di Ferragosto, che "sposta" al 20 i versamenti in scadenza dal primo al 20 agosto.

In questo caso, sulle somme dovute fino al 2 luglio 2018, al netto delle compensazioni dei crediti, si dovrà applicare una ulteriore maggiorazione dello 0,40 per cento.

Riferimenti normativi

- *Articolo 20, Dlgs 41/1997*
- *Articolo 17, comma 2, Dpr 435/2001*

Lunedì 2 (slitta da sabato 30)

REDDITI 2018, PER L'ANNO 2017

Presentazione modello

■ Scade il termine per le persone fisiche che, non essendo obbligate all'invio telematico, presentano il modello Redditi 2018 PF alla posta. Scade invece il 31 ottobre 2018 il termine per chi presenta il modello Redditi 2018 PF in via telematica.

Riferimenti normativi

Articoli 2 e 3, Dpr 322/1998

IVA 2018, PER ANNO 2017

Versamento saldo 2017 o prima rata

■ I contribuenti che, entro il 16 marzo 2018, non hanno pagato il saldo Iva o la prima rata per l'anno 2017, possono eseguire il pagamento entro il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio, pagando le somme dovute con la maggiorazione dello 0,40% per ogni mese o frazione di mese successiva al 16 marzo.

Riferimenti normativi

Articolo 20, Dlgs 241/1997

Articolo 6, comma 1, Dpr 542/1999

Articolo 7, commi 1 e 3, Dpr 542/1999

CHIUSURA LITI PENDENTI

Versamenti

■ I contribuenti che si sono avvalsi della chiusura liti pendenti, se le somme dovute superavano i 2 mila euro, potevano eseguire il pagamento degli importi dovuti in un massimo di tre rate. In scadenza la terza e ultima rata, pari al residuo 20% delle somme dovute.

Riferimenti normativi

Articolo 11, Dl 50/2017

Circolare 22/E del 28 luglio 2017

ROTTAMAZIONE-BIS

Comunicazione somme da pagare per i ruoli affidati alla Riscossione dal 1° gennaio al 30 settembre 2017

■ Per i carichi "rottamabili" indicati dal contribuente nel modello di adesione presentato entro il 15 maggio 2018, l'agenzia delle Entrate - Riscossione dovrà inviare la "Comunicazione delle somme dovute" entro il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio.

Riferimenti normativi

Articolo 6, Dl 193/2016

Articolo 1, Dl 148/2017

ROTTAMAZIONE PER I "RIPESCATI" NON IN REGOLA CON I PAGAMENTI Presentazione domanda

■ I contribuenti, che intendono accedere alla prima rottamazione, in quanto non erano stati ammessi perché non in regola con il pagamento delle rate scadute al 31 dicembre 2016, relative ai piani di rateazione in essere al 24 ottobre 2016, devono avere presentato la domanda entro il 15 maggio 2018. L'agenzia delle Entrate - Riscossione dovrà inviare, entro il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio, la comunicazione delle eventuali somme da pagare per regolarizzare le rate del 2016. Dopo il pagamento di queste rate, da fare in unica soluzione entro il 31 luglio 2018, verrà inviata al contribuente, entro il 30 settembre 2018, la "Comunicazione delle somme dovute" per la definizione agevolata dell'importo residuo del debito.

Riferimenti normativi

Articolo 6, Dl 193/2016, convertito dalla

legge 225/2016

Articolo 1, Dl 148/2017, convertito dalla legge 172/2017

REDDITI SOGGETTI A TASSAZIONE SEPARATA

Versamento acconto

■ Coloro che hanno percepito redditi soggetti a tassazione separata a norma dell'articolo 16 del testo unico delle imposte sui redditi, Dpr 917/86, da indicare nella dichiarazione dei Redditi 2018, per il 2017, e non soggetti a ritenuta alla fonte, devono effettuare un versamento a titolo di acconto nella misura del 20 per cento.

Riferimenti normativi

Articolo 1, comma 3, Dl 669/96

RITENUTE

Versamento cumulativo 2017

■ Scade il termine per versare le ritenute operate nel corso del 2017, dai sostituti d'imposta che nell'anno erogano soltanto compensi di lavoro autonomo a non più di tre percipienti ed effettuano ritenute d'acconto per un importo complessivo non superiore a 1.032,91 euro. La scadenza riguarda i sostituti d'imposta, persone fisiche, soggetti collettivi, società di persone e soggetti Ires, che devono effettuare entro il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio 2018, il versamento del saldo 2017 e della prima rata di acconto 2018 delle imposte sui redditi.

Riferimenti normativi

Articolo 2, Dpr 445/1997

Articolo 17, comma 2, Dpr 435/2001

CAMERA COMMERCIO

Pagamento diritti annuali 2018

■ Scade il termine per pagare il diritto annuale dovuto dalle imprese iscritte o annotate nel Registro delle imprese (Ri). La scadenza riguarda le persone fisiche, i soggetti collettivi, società di persone e soggetti Ires, che devono effettuare entro il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio 2018, il versamento del saldo 2017 e della prima rata di acconto 2018 delle imposte sui redditi.

Riferimenti normativi



Articoli 3 e 13, Dlgs 472/1997
Circolare 3587/C del 20 giugno 2005
ministero Attività produttive
Articolo 17, comma 2, Dpr 435/2001

FATTURE DI ACQUISTO D'IMPORTO INFERIORE A 300 EURO

Beni e servizi

■ Per le fatture relative ai beni e servizi acquistati di importo inferiore a 300 euro, può essere annotato, entro il termine di cui all'articolo 25, primo comma, del decreto Iva, Dpr 633/1972, in luogo delle singole fatture, un documento riepilogativo nel quale devono essere indicati i numeri, attribuiti dal destinatario, delle fatture cui si riferisce, l'ammontare complessivo imponibile delle operazioni e l'ammontare dell'imposta, distinti secondo l'aliquota applicata.

Riferimenti normativi

Articolo 6, comma 6, Dpr 695/1996
Articolo 7, comma 2, lettera aa), numero 2, Decreto legge 70/2011

IVA

Operazioni tramite sedi secondarie

■ Per le operazioni effettuate mediante sedi secondarie o altre dipendenze che non provvedono direttamente all'emissione delle fatture, all'annotazione dei corrispettivi e alla registrazione degli acquisti, gli obblighi di fatturazione e registrazione possono essere eseguiti entro il mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione.

Riferimenti normativi

Articolo 73, primo comma, Dpr 633/72
Decreto ministeriale 18 novembre 1976
Circolare 328/E del 24 dicembre 1997

Editori

■ Gli editori devono annotare nel registro riepilogativo le indicazioni relative al mese precedente previste.

Riferimenti normativi

Articolo 39, Dpr 633/72
Articolo 1, Dm 9 aprile 1993

Registrazione incassi agenzie di viaggio

■ Deve essere effettuata l'annotazione delle operazioni relative al mese precedente nel registro dei corrispettivi o nel registro di cui all'articolo 39 del Dpr 633/72. L'annotazione, per le operazioni effettuate in ciascun giorno, deve essere eseguita entro il mese successivo a quello in cui le operazioni stesse sono state effettuate.

Riferimenti normativi

Articolo 39, Dpr 633/72
Articolo 5, Dm 340/1999

Trasporti pubblici urbani di persone

■ Scade il termine per annotare nel registro di cui all'articolo 39 del Dpr 633/72 le provvigioni di maggio 2018 liquidate ai rivenditori autorizzati, da fatturare entro il 5 luglio 2018.

Riferimenti normativi

Articoli 2 e 3, Dm 5 maggio 1980

Registrazione fatture emesse autotrasportatori

■ Scade il termine per gli autotrasportatori iscritti all'albo che si valgono della facoltà di emettere una sola fattura per le prestazioni di servizi effettuate nel trimestre solare nei confronti dello stesso committente. Le fatture emesse per le prestazioni di servizi effettuate dai predetti autotrasportatori possono essere annotate entro il trimestre solare successivo a quello di emissione.

Riferimenti normativi

Articolo 74, comma 4, Dpr 633/72

Annotazione fatture intracomunitarie

■ Le fatture per acquisti intracomunitari devono essere annotate nel registro acquisti e in quello delle vendite entro il mese di ricevimento, oppure dopo, ma comunque entro 15 giorni dal ricevimento e con riferimento allo stesso mese.

Riferimenti normativi

Articolo 47, comma 1, decreto legge 331/93

Articolo 2, comma 1, lettera f, decreto legislativo 11 febbraio 2010, n. 18

Autofattura per acquisti intracomunitari

■ Scade il termine per l'emissione dell'autofattura nel caso di acquisti intracomunitari fatti in aprile per i quali l'operatore intracomunitario non ha emesso la fattura entro maggio 2018. Nel caso di fattura per acquisto intracomunitario con corrispettivo inferiore a quello reale, e registrata nel mese precedente, entro il quindicesimo giorno successivo alla registrazione della fattura originaria, l'acquirente deve emettere fattura integrativa per la differenza.

Riferimenti normativi

Articolo 46, comma 5, Dl 331/93, convertito nella legge 427/93
Articolo 2, comma 1, lettera e, numero 3, Dlgs 182/2010

Enti non commerciali - Dichiarazione e versamento acquisti intracomunitari

■ Scade il termine per i soggetti di cui all'articolo 4, quarto comma, del Dpr 633/72 -enti non commerciali, associazioni o altre organizzazioni non commerciali- non soggetti passivi ai fini Iva, che devono presentare la dichiarazione degli acquisti intracomunitari per i quali è dovuta l'Iva, registrati con riferimento al secondo mese precedente, ed effettuare il pagamento dell'Iva relativa.

Riferimenti normativi

Articolo 4, quarto comma, Dpr 633/72.
Articolo 49, comma 1, Dl 331/93
Articolo 2, comma 1, lettera g, Dlgs 18/2010

Articolo 1, legge 228/2012

IMPRESE

Scheda carburanti

Rilevazione dei chilometri

■ I soggetti che usano i mezzi di trasporto nell'esercizio di impresa devono rilevare alla fine del mese o del trimestre il numero complessivo dei chilometri da riportare nella scheda carburanti, mensile o trimestrale.

Riferimenti normativi

Articolo 4, Dpr 444/1997

ACCISE

Pagamento rata mensile Gas metano

■ Scade il termine per pagare alla Tesoreria provinciale la rata di acconto mensile dovuta in relazione ai consumi di gas metano dell'anno precedente.

Riferimenti normativi

Articolo 26, comma 8, Dlgs 504/95
Circolari del dipartimento delle Dogane e delle imposte indirette 1002 del 6 marzo 1997 e 80/D/126 del 14 marzo 1997

IMPOSTA SULLE ASSICURAZIONI

Versamento mensile

■ Scade il termine per versare l'imposta sui premi e accessori incassati nel mese di maggio nonché gli eventuali conguagli dell'imposta dovuta sui premi e accessori incassati in aprile.

Riferimenti normativi

Articolo 9, legge 1216/61

LOCAZIONI

Imposta di registro

■ Scade il termine per la registrazione e il pagamento dell'imposta in banca, al concessionario o alla posta, per i contratti di locazione soggetti all'imposta di registro che hanno avuto inizio con il primo giugno 2018. Scade anche il termine per pagare l'imposta sui rinnovi scaduti a fine maggio. L'adempimento non riguarda i contratti di locazione di abitazione e pertinenze per i quali il locatore ha esercitato l'opzione per la cedolare secca o tassa piatta.

Riferimenti normativi

Articolo 17, Dpr 131/1986
Dlgs 237/1997

RAVVEDIMENTO "LUNGO"

Errori di Redditi 2017

■ Per le persone fisiche che presentano alla posta il modello Redditi 2018 PF, è possibile sanare eventuali irregolarità commesse in



tema di adempimenti o versamenti relativi al 2017. I contribuenti che in relazione al 2017 non hanno eseguito versamenti possono beneficiare del ravvedimento "lungo", effettuando il pagamento tardivo entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione. In questo caso, devono pagare le somme dovute, maggiorate degli interessi dello 0,1% annuo fino al 31 dicembre 2017 e dello 0,3 annuo dal 1° gennaio 2018; gli interessi si calcolano per ogni giorno successivo alla scadenza del termine fino al giorno di pagamento compreso; è anche dovuta la sanzione del 3,75 per cento (un ottavo del 30%).

Riferimenti normativi*Articolo 13, Dlgs 471/1997**Articolo 13, Dlgs 472/1997**Articoli 2 e 3, Dpr 322/1998**Decreto 7 dicembre 2010***CONTABILITÀ TENUTA CON SISTEMI MECCANOGRAFICI****Stampa scritte**

■ Scade il termine per stampare su carta i libri contabili delle persone fisiche che presentano alla posta il modello Redditi 2018 PF, in scadenza al 30 giugno, che slitta a lunedì 2 luglio.

Riferimenti normativi*Articolo 7, comma 4-ter, decreto legge 10 giugno 1994, n. 357***Articolo 3, comma 4, legge 342/2000****VARIAZIONI IMU DEL 2017****Presentazione dichiarazione**

■ Scade il termine per presentare la dichiarazione delle variazioni relative all'Imu. E' infatti stabilito che, per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dal 1° gennaio 2017, la dichiarazione deve essere presentata entro il 30 giugno dell'anno successivo a quello di pubblicazione nella Gazzetta ufficiale del modello di dichiarazione dell'imposta municipale propria e delle relative istruzioni.

Riferimenti normativi*Dlgs 23/2011**DI 35/2013***OMESSI O TARDIVI VERSAMENTI IMU 2017****Ravvedimento lungo**

■ Scade il termine per il ravvedimento lungo dei contribuenti che hanno omesso o versato in ritardo l'imposta municipale sugli immobili relativa al 2017. Con il ravvedimento lungo, si potranno regolarizzare le violazioni relative al 2017. I contribuenti potranno quindi fruire della riduzione della sanzione ad un ottavo del minimo, cioè al 3,75%, se la regolarizzazione degli errori e delle omissioni, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento dell'Imu, avviene entro il termine per presentare la dichiarazione

delle variazioni relative all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione e cioè entro il 30 giugno 2018, che slitta a lunedì 2 luglio 2018, per le violazioni Imu del 2017. Per fruire del ravvedimento "lungo", nel calcolo delle somme da pagare, oltre all'Imu dovuta e alle sanzioni, occorre anche considerare gli interessi legali dovuti nella misura dello 0,1% annuo fino al 31 dicembre 2017 e dello 0,3% annuo dal 1° gennaio 2018.

Riferimenti normativi*Dlgs 23/2011**Articolo 13, Dlgs 472/1997**Circolare 1/DF, del 29 aprile 2013***Lunedì 9
(slitta da sabato 7)****730/2018****Presentazione via telematica**

■ Presentazione in via telematica all'agenzia delle Entrate, da parte di Caf o altri intermediari abilitati (commercialisti o consulenti lavoro), delle dichiarazioni presentate dal contribuente dal 23 al 30 giugno.

Riferimenti normativi*Articolo 34, comma 4, Dlgs 241/1997**Dm 31 maggio 1999, n. 164**Circolare 4/E del 12 marzo 2018***Quotidiano del Fisco**

Disponibile su pc e tablet, per poter approfondire ogni giorno i temi fiscali di maggior interesse.
Info: www.quotidiano-fisco.ilsole24ore.com



Sbarchi e regole Due stragi nel Mediterraneo, oltre 50 vittime. Di Maio: la Lega? Non è un alleato

Migranti, le accuse di Salvini

«Non siamo il campo profughi d'Europa». Merkel: «Roma lasciata sola»

Il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, torna a battere il chiodo sul problema dei migranti: «Basta essere il campo profughi d'Europa». E poi accusa la Tunisia: «È un Paese democratico, non mi risulta che ci siano guerre o carestie, ma esporta spesso e volentieri galeotti». E annuncia che «l'Italia dirà no alla riforma del regolamento di Dublino»

sul diritto di asilo. Proprio ieri in due naufragi hanno perso la vita oltre 50 migranti, tra i quali sei bambini. Sempre ieri la cancelliera Angela Merkel ha teso una mano al nostro Paese: «Sugli sbarchi l'Italia è stata lasciata sola». Moscovici: lasciamo lavorare Roma.

da pagina 2 a pagina 9

Salvini apre il fronte immigrati Attacco all'Europa e alla Tunisia

Il ministro accusa le Ong e dice no alla riforma di Dublino sull'asilo. Due nuove stragi nel Mediterraneo

POZZALLO (RAGUSA) Nella sua prima trasferta sulla «frontiera» siciliana, osannato da tanti fan in crescita e fischiato da qualche contestatore, Matteo Salvini esordisce promettendo di bloccare «il business dei migranti» perché «l'obiettivo è salvare vite non facendoli partire dai loro Paesi». Durissimi i riferimenti interni alle Ong definite «vice scafisti» e alle cooperative minacciate di tagli. Ma dalla piazza di Catania e dal porto di Pozzallo scattano strali anche sul regolamento di Dublino e contro Tunisi, mentre il neoinquilino del Viminale ripete di volere «aprire nuovi centri di espulsione facendo accordi con i Paesi da cui provengono i migranti e ridefinendo il ruolo dell'Italia in

Europa».

Oltre a questa sorta di «progetto ruspa», Salvini invoca un secco no «alle modifiche del regolamento di Dublino per le nuove politiche d'asilo perché condannano l'Italia, la Spagna, Cipro e Malta ad essere da soli». E bacchetta la Tunisia, a rischio di querelle diplomatica: «È un Paese libero e democratico che non sta esportando gentiluomini, ma che spesso e volentieri esporta galeotti». Di qui l'annuncio di un imminente incontro con «il mio omologo» a Tunisi (che segue con apprensione le prossime mosse del governo italiano) e con il procuratore di Catania Carmelo Zuccaro. Preoccupato da una questione agghiacciante, Salvini in-

tende approfondire il tema di un possibile traffico di bambini: «Nessuno mi toglie dalla testa che c'è un business sui piccoli che poi muoiono».

Lo ribadisce varcando i cancelli dell'hotspot di Pozzallo con il presidente della Regione Siciliana Nello Musumeci, entrambi colpiti dalle notizie sull'ennesima strage nel Mediterraneo: 47 migranti affogati in un naufragio vicino alla Tunisia e altri 9 recuperati senza vita lungo le coste turche, compresi sei bimbi.

Di qui la replica di Salvini a chi lo accusa sul «piano ruspa», a cominciare da Roberto Saviano contro il quale ha deciso di presentare querela: «Qualche fessacchiotto pensa che io voglia che qualcuno



Peso: 1-9%, 2-58%

muoia in mare. Non ha capito nulla. Non smantellerò tutto quello che ha fatto Minniti ma 7 mila espulsioni sono poche. Non c'è casa e lavoro per gli italiani, figuriamoci per mezzo continente africano».

Ovazioni su questo punto a Catania dove Salvini trova un «predellino», il passamano di un albergo, in bilico sulla

folla invitata a votare domenica prossima per il sindaco forzista Salvo Pogliese contro Enzo Bianco: «Il centro-destra non è demolito. Continuerà ad esistere applicando il programma del centro-destra contenuto nel patto di governo con i Cinque Stelle».

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Tunisia è un Paese libero e democratico che non sta esportando gentiluomini ma spesso e volentieri esporta galeotti.

Matteo Salvini



Sicilia Il ministro dell'Interno Matteo Salvini, 45 anni, ieri in visita all'hotspot di Pozzallo (Ragusa)

L'accordo

- In materia di richiesta di asilo attualmente è in vigore il regolamento di Dublino III, approvato nel giugno 2013 in sostituzione del Dublino II (che a sua volta, nel 2003, sostituì la convenzione di Dublino)

- Il Dublino III si applica a tutti gli Stati membri, ad eccezione della Danimarca, e si basa sullo stesso principio dei due precedenti regolamenti: il primo Stato membro in cui vengono memorizzate le impronte digitali o viene registrata una richiesta di asilo è responsabile della richiesta d'asilo di un rifugiato

- Uno degli obiettivi principali del regolamento è quello di impedire ai richiedenti asilo di presentare domande in più Stati membri e ridurre il numero di richiedenti asilo trasportati da uno Stato membro all'altro

- Nel contratto di governo firmato da Lega e M5S è prevista la revisione del regolamento

- I due primi appuntamenti per il governo italiano saranno a Lussemburgo oggi per il consiglio dei ministri della Giustizia e domani quello dei ministri dell'Interno



Peso: 1-9%, 2-58%



IL DOSSIER

Gli ostacoli per i rimpatri

di **Fiorenza Sarzanini**

Rimpatri dei migranti irregolari, cambio di sistema di accoglienza, regole per le Ong: ecco i punti su cui si gioca la scommessa del ministro dell'Interno Salvini. a pagina 3

Rimpatri e regole Tutti gli ostacoli per una riforma

a cura di **Fiorenza Sarzanini**

Rimpatri dei migranti irregolari, cambio del sistema di accoglienza, regole per le Ong: si gioca su questi punti la scommessa del ministro dell'Interno Matteo Salvini annunciata in campagna elettorale e ribadita in questi giorni. Ma sono numerosi gli ostacoli da superare. Molti Paesi africani e asiatici da cui partono gli stranieri non collaborano in maniera efficace pur in cambio di aiuti e finanziamenti. Moltissimi sindaci e governatori non accettano sul proprio territorio la creazione di centri di permanenza e neppure strutture più piccole dove ospitare i profughi. A questo si aggiunge la difficoltà di far rispettare il foglio di via di chi viene espulso ma in realtà rimane in Italia e diventa irreperibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Salvini sbarca in Sicilia per la sua fiction, nel copione Pozzallo è un posto di delinquenti e clandestini. E lo fa a inizio stagione turistica: complimenti

Davide Faraone, Pd

Salvini fa bene a ripartire dal caso delle Ong che con ruolo ambiguo tornano ad alimentare il traffico di clandestini. FI sosterrà lo stop agli sbarchi

Maurizio Gasparri, Forza Italia



Peso: 1-2%, 3-75%

Il rientro degli irregolari**Nodo identificazioni
E un viaggio costa
fino a 10 mila euro**

Per riportare a casa i migranti irregolari bisogna ottenere il riconoscimento dell'identità dello straniero da parte dei Paesi di origine. Attualmente l'Italia riesce a rimpatriare 80 tunisini a settimana con due voli charter da 40 posti. Ci sono accordi anche con Egitto, Nigeria e Gambia, che collaborano nel rilascio dell'identità e in alcuni casi accettano anche di effettuare le procedure di individuazione dopo il rientro in patria, ma i numeri sono esigui anche perché le presenze di queste etnie nel nostro Paese non sono così alte. Il Marocco collabora nell'identificazione, ma non accetta charter e dunque bisogna utilizzare il volo di linea: ogni migrante deve essere scortato da almeno due agenti.

La stessa procedura viene seguita con chi arriva dal Bangladesh o dal Pakistan, ma anche dal Sudamerica, ad esempio il Perù. Nel caso di voli intercontinentali bisogna utilizzare l'aereo di linea (preferibilmente senza scali anche per motivi di sicurezza) e la normativa prevede che al ritorno i due agenti di scorta viaggino in prima classe. In media ogni trasferimento costa 10 mila euro (compreso il pernottamento e l'indennità di missione per i poliziotti), soldi che in parte vengono risarciti grazie all'erogazione dei fondi europei.

Lo scorso anno sono stati effettuati complessivamente circa 6.000 rimpatri anche grazie a una circolare del capo della polizia Franco Gabrielli che sollecitava maggiori controlli per effettuare le

I voli charter

C'è chi accetta i charter ma quasi tutti i Paesi solamente i voli di linea

espulsioni di chi veniva trovato senza regolare permesso di soggiorno. Diversa è la procedura per chi richiede asilo politico. Mentre eritrei e siriani ottengono lo status di rifugiato quasi in maniera automatica, per tutti gli altri la procedura è stata diminuita e dura circa nove mesi. In questo lasso di tempo gli stranieri vengono ospitati nei Cara, i centri di accoglienza richiedenti asilo, oppure nelle strutture messe a disposizione dalle associazioni riconosciute dal Viminale. Si tratta di luoghi aperti, i profughi possono anche essere impiegati in progetti di utilità sociale. Se l'asilo viene negato devono essere rimpatriati e scatta la stessa procedura degli irregolari.

Da tempo l'Italia è impegnata in progetti di aiuto e sviluppo dei Paesi africani proprio per cercare di incentivare la collaborazione e così ottenere un maggior controllo del territorio nei porti di partenza. L'accordo siglato con la Libia prevede la realizzazione di strade, scuole, infrastrutture nelle città che accettano di cooperare, ma soprattutto la concessione alle autorità governative di apparecchiature di alta tecnologia, elicotteri, autovetture, ambulanze, motovedette, gommoni e corsi per gli ufficiali della Guardia costiera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Ong**I trattati obbligano
all'attracco nei porti**

La convenzione di Amburgo del 1979 e le altre norme sul soccorso in mare prevedono che lo sbarco di chi è in difficoltà deve avvenire nel porto più vicino e soprattutto in quello «più sicuro» rispetto al riconoscimento dei diritti umani. Il codice di comportamento siglato dall'ex ministro Marco Minniti con le Ong e approvato in sede Ue, obbliga le imbarcazioni a chiedere assistenza al centro di coordinamento della Guardia Costiera che si trova a Roma e l'autorizzazione all'eventuale attracco. L'autorità politica delegata a concedere il via libera all'attracco è il ministro per le Infrastrutture, che naturalmente si consulta con il ministero dell'Interno che deve invece provvedere a predisporre il dispositivo per l'accoglienza dei migranti che sbarcano e soprattutto per la prima identificazione in modo da separare chi ha titolo per chiedere l'asilo politico da chi invece non ha alcun motivo. Il nuovo governo dovrà decidere se revocare l'intesa con le Ong che hanno firmato il codice.

L'accordo con Minniti

Ora il governo dovrà decidere se revocare il codice, che ha l'ok Ue

Il ministro per le Infrastrutture, che naturalmente si consulta con il ministero dell'Interno che deve invece provvedere a predisporre il dispositivo per l'accoglienza dei migranti che sbarcano e soprattutto per la prima identificazione in modo da separare chi ha titolo per chiedere l'asilo politico da chi invece non ha alcun motivo. Il nuovo governo dovrà decidere se revocare l'intesa con le Ong che hanno firmato il codice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'accoglienza**Aprire altri centri?
I sindaci dicono no**

Il progetto per la costruzione di un Centro di permanenza in ogni Regione dove trasferire i migranti irregolari si è finora arenato di fronte alle resistenze di sindaci e governatori che non hanno accettato la proposta del ministero dell'Interno anche se il progetto limitava le presenze al massimo a cento stranieri e i luoghi scelti erano vicini agli aeroporti. Bocciano anche il piano di ristrutturare le caserme per ospitare chi non ha titolo a stare in Italia fino al rimpatrio.

Ospitalità diffusa

Da 35 a 100 euro al giorno alle strutture che ospitano stranieri

Anche per quanto riguarda la sistemazione dei richiedenti asilo ci sono difficoltà perché moltissimi sindaci

— spesso sollecitati dai cittadini — non accettano di ospitare gli stranieri e dunque si è optato per la cosiddetta «accoglienza diffusa» con una distribuzione in tutta la penisola proprio per diminuire l'impatto. Il costo varia dai 35 ai 100 euro al giorno. Per cambiare il sistema bisogna dunque siglare nuovi accordi con le amministrazioni locali in modo da avere a disposizione aree dove utilizzare o costruire nuove strutture.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-2%, 3-75%

I numeri del Viminale

Gli sbarchi

Dal 1° gennaio 2018 fino al 1° giugno 2018* comparati con i dati riferiti allo stesso periodo degli anni 2016 (-71,95%) e 2017 (-77,70%)



Provenienti dalla Libia

*I dati si riferiscono agli eventi di sbarco rilevati entro le ore 8 del giorno di riferimento

** -84,18% rispetto al 2017 e -80,76% rispetto al 2016

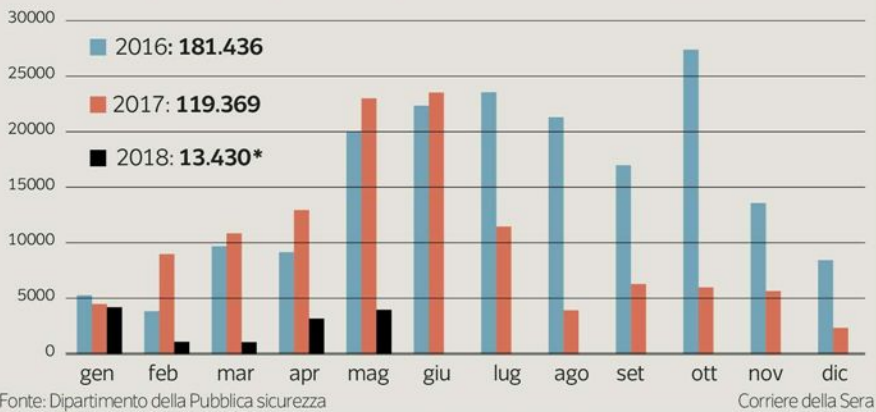
Confronto con l'anno precedente

— 2017 — 2018



L'andamento nel triennio 2016/2017/2018

*dato al 1° Giugno 2018



Corriere della Sera



Peso: 1-2%, 3-75%

PIÙ IMMIGRATI AL NORD

*La ricetta sui rimpatri rischia di essere un boomerang
Salvini dovrà aprire nuovi Cie nelle Regioni a guida leghista*

Rai e 007, caccia alle poltrone

■ Sull'emergenza migranti, da ministro dell'Interno, Matteo Salvini ora deve fare i conti con la probabile ostilità degli amministratori locali del Nord. Ai quali il Viminale imporrà di aprire i centri di identificazione ed espulsione. **servizi** da pagina 2 a pagina 4

IL FATTO

SCENARI POLITICI Il nodo immigrazione

Nuovo dietrofront di Matteo «Linea dura? No, buon senso»

Il ministro si scontra con le difficoltà dei rimpatri. E da Pozzallo ora frena: «Lavoreremo per evitare le partenze»

LA GIORNATA

di **Laura Cesaretti**

Roma

Controordine, compagni: «Sui migranti non terremo una linea dura, ma di buon senso». E ancora: «Siamo qui per costruire, non per smontare ciò che funziona».

Parla a Pozzallo, dove c'è uno degli hotspot più «caldi» d'Italia. Parla in mezzo ad una piccola folla di migranti, che lo applaudono. E parla per la prima volta da ministro degli Interni: la scena di ieri è altamente simbolica, per capire come sia stato rapido il testacoda per un Matteo Salvini che, di colpo, scopre quanto sia facile lanciare proclami e promesse

tonitruanti («Basta immigrati», «Manderemo tutti a casa loro», «Chiuderemo i porti alle navi», «Cacceremo le ong» eccetera) nei comizi della sua eterna campagna elettorale, e quanto sia complesso, delicato, lento e difficile ritrovarsi a gestire la realtà, per lui tutta nuova, del governo.

E già: all'improvviso, il Salvini che prometteva guerra contro i migranti e azzeramento di tutte le «fallimentari», a suo dire, «politiche buoniste» dei governi precedenti, scopre con stupore che è meglio «non smontare ciò che funziona»,

sottintendendo che, dunque, ci sono cose che funzionano nella gestione del fenomeno immigrazione dei suoi predecessori, e che vanno preservate. Scopre che non serve la «linea dura», ma il «buon senso». Scopre che «la vita è sacra, ogni vita», e che dunque bisogna salvare i poveretti che rischiano di affogare. E scopre, udite udite, che il suo piano,



Peso: 1-21%, 2-61%

sbandierato ad ogni manifestazione o comparsata tv, di prendere tutti i «clandestini» e spedirli altrove, «fuori dal nostro paese», è irrealizzabile: a parte i costi enormi, nessuno può essere rimandato in un paese non disposto ad accoglierlo.

Così, non resta che la via diplomatica già lungamente perseguita dai suoi predecessori: «Andrò a parlare con il governo tunisino», annuncia, e con quelli degli altri paesi di provenienza. Quanto alla Libia, «ci sono i problemi che conosciamo, e noi terremo buono ciò che ha fatto il governo precedente», riconosce, «perché comunque gli sbarchi si sono ridotti: non siamo fessi, continueremo su questa linea». Ecco qua: Salvini si acconcia a

seguire le orme dei governi Renzi e Gentiloni, e a continuare sulla linea Minniti: «Non siamo fessi». E anche la promessa di cacciare tutti i migranti dagli «alberghi» (ossia dai centri di accoglienza) e di risparmiare «cinque miliardi» (ossia la stima massima prevista dal Def) finisce nel cestino. Anzi, «apriremo nuovi centri nelle regioni», fa sapere, anche in quelle del Nord che tante resistenze hanno fatto: li chiama «centri di espulsione», ma è solo una toppa sul buco, visto che le espulsioni non si possono fare, se non con il contagocce. Glielo hanno spiegato chiaro e tondo, come raccontava ieri il *Corriere della Sera*, nella sua prima riunione di lavoro al Viminale, venerdì sera. «Caro

ministro - gli hanno detto i capi dipartimento del suo ministero - il blocco delle navi e i rimpatri di massa che lei ha annunciato non si possono proprio fare». Impossibile: «Senza il via libera dei paesi di origine non possiamo mandare via nessuno». Né si può vietare l'attracco alle navi delle Ong.

A Salvini dunque non resta che ripetere ciò che spiegava Renzi ai suoi tempi: «Aiuteremo economicamente i paesi di origine, per evitare le partenze sui barconi». Certo, nelle piazze i toni restano gli stessi: «Clandestini, è finita la pacchia, fate le valigie», grida il ministro a Vicenza. Ma è il primo a sapere che si tratta di *fake news*.

RICONOSCIMENTO A MINNITI

«Non smonteremo ciò che funziona, non siamo fessi
Gli sbarchi sono calati»

SLOGAN

Ripete: «Clandestini, la pacchia è finita». Ma sa che la strada è in salita

INGABBIATO DALLA REALTÀ

Il leader della Lega e ministro dell'Interno Matteo Salvini al suo arrivo ieri all'hotspot di Pozzallo (Ragusa), uno dei centri più caldi d'Italia sul fronte immigrati. Salvini, dopo i primi vertici al Viminale dopo l'insediamento, è stato costretto a prendere atto della realtà e a correggere il tiro sulle espulsioni. «Non linea dura ma buon senso», ha dichiarato ieri dalla Sicilia. E ha assicurato che la gestione dell'emergenza non sarà smantellata: «Alcune cose dei governi passati funzionano»



L'innovazione galoppa, ma gli investimenti ancora sono pochi, come le collaborazioni con le università. Il settore chiede regole certe, un solo interlocutore al governo. E che si stabilizzi il patent box

BIOTECH

L'ITALIA IN PROVETTA CERCA CAPITALI

Le biotech «sono pronte a collaborare con università ed enti di ricerca, ma viceversa?». Se lo chiede Riccardo Palmisano, presidente di Assobiotec-Federchimica, che sottintende: il settore pubblico non sostiene abbastanza la crescita delle imprese biotecnologiche in Italia. Palmisano conosce i vantaggi della collaborazione fra imprese e ricerca universitaria, visto che la MolMed di cui è amministratore delegato è nata da uno spin-off accademico del San Raffaele. Così come è accaduto più di recente a Genenta, che sta sviluppando una terapia genica basata sull'ingegnerizzazione delle cellule staminali ematiche per il trattamento dei tumori. Mentre EryDel è nata all'istituto di Chimica biologica dell'Università di Urbino. «Ma i casi di collaborazione sono ancora troppo pochi», dice Palmisano. E il settore non vola come potrebbe.

Secondo l'ultimo rapporto dell'associazione, il numero d'impresie resta sostanzialmente stabile (571 la stima, in lieve calo dalle 583 del 2016; il giro d'affari è di 11,5 miliardi), la loro dimensione piccola e raccogliere investimenti resta difficile. Più di sette biotech su dieci, infatti (il 72%), si sono autofinanziate, dicono i dati del 2016, e se quattro su dieci (38%) hanno ricevuto contributi in conto capitale pubblici e privati, solo il 22% ha fatto ricorso al capitale di debito. E soltanto sei su 100 hanno avuto accesso ai fondi di venture capital o private equity. Come rendere l'Italia più attrattiva per gli investitori?

«Serve una governance certa, centralizzata e di lungo periodo del settore e un sistema di incentivi solido, che favorisca gli investimenti — dice Palmisano —. Positive le misure degli ultimi governi, come il patent box e il credito



Peso: 50%

d'imposta, ma è fondamentale che diventino strutturali, di lungo termine». Altrimenti l'innovazione biotech non decolla, compromettendo competitività e crescita del Paese. Un'altra partita per il nuovo governo, da giocare con una prospettiva che superi la durata di una legislatura. «Avevamo trovato in Carlo Calenda, l'ex ministro dello Sviluppo, un interlocutore attento e affidabile», dice Palmisano, che attende nuovi riferimenti mentre servono «regole certe», meno burocrazia e un interlocutore istituzionale unico: oggi la gestione del biotech è divisa tra quattro ministeri — Salute, Ricerca, Sviluppo ed Economia — e le regioni. La tempestività del resto è vitale in settori come le terapie avanzate, geniche e cellulari, dove per riuscire bisogna arrivare primi. Solo così, secondo gli imprenditori, sarà possibile competere con i concorrenti: non gli Stati Uniti o la Cina, ma i principali Paesi europei, che oggi attirano molto più capitale rispetto all'Italia. Non è un caso che qui il comparto sia costituito per la quasi totalità (76%) da micro e piccole imprese. Che faticano a crescere.

Settori cruciali

Intanto, nel settore, l'innovazione galoppa: cure trasformative per malattie che non avevano terapie efficaci, salvaguardia della biodiversità, eco-prodotti con una maggiore efficienza sia in termini di costi che di sostenibilità ambientale. «Nel mondo della medicina, dell'agricoltura, dell'ambiente e dell'industria c'è una rivoluzione in corso — dice Palmisano —. Ma il sistema Paese non sembra pronto ad accogliere questi cambiamenti. C'è un ritardo normativo e, prima ancora, culturale». Nel settore medico e farmaceutico, per esempio, si procede verso la personalizzazio-

ne della cura con la terapia genica cellulare. Il costo per fi-

nanziare tutto ciò è alto, sostenibile però con il nuovo modello di business. «Già oggi — dice Palmisano — patologie importanti e diffuse sono trattate con terapie fuori brevetto, con un costo quindi contenuto per i pagatori, pubblici o privati che siano. Questo libera risorse per le nuove terapie: cure, ma più mirate». Senza contare il minor costo di gestione del percorso del paziente, visto che l'efficacia di molte nuove terapie riduce le spese per l'ospedalizzazione, la diagnostica, la chirurgia.

La ricerca e le imprese italiane, insomma, sono potenzialmente all'altezza: i nostri ricercatori sono i secondi d'Europa, dopo i tedeschi, ad attirare borse di studio e contributi a fondo perduto. «Siamo capaci — dice Palmisano —. Ma la grande maggioranza dei ricercatori italiani che ottengono questi riconoscimenti lavora all'estero. Dobbiamo essere in grado di trattenere i ricercatori del Paese e attrarre quelli stranieri, di migliorare il trasferimento tecnologico». E torna il tema degli investimenti, da catturare e concentrare su settori cruciali. Uno è quello delle terapie per le malattie ad alto impatto sociale, dall'Alzheimer al Parkinson: che, come tutte le malattie della vecchiaia, pesano sulla spesa dello Stato. L'altro è il mondo agroalimentare, «in cui ci sono grandi opportunità di crescita». Infine, le biotecnologie industriali, «in particolare bisogna investire ancora sulle fonti alternative per produrre energia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **Giulia Cimpanelli**

● Cos'è una biotech

Si parla di biotech per indicare un'azienda che sviluppa nuovi prodotti, con la tecnologia applicata alla biologia.

Tre le categorie di imprese biotecnologiche, con tre colori. Il biotech rosso è quello farmaceutico: per esempio, oncologia, terapia genica. Il verde è quello agroalimentare e il bianco è l'industriale, con applicazioni anche nell'energia pulita

I numeri

6

per cento

Le biotech nelle quali hanno investito fondi di venture capital o private equity (dato 2016)

571

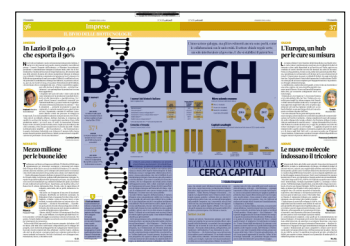
aziende

Le imprese biotech in Italia stimate nel 2017: erano più di 580 nei due anni precedenti

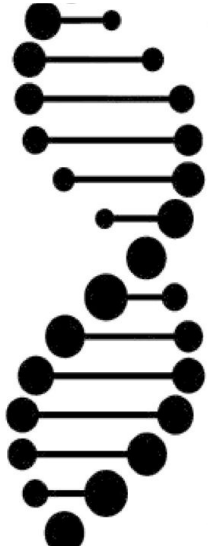
75

per cento

Le biotech italiane con meno di 50 dipendenti. Ma nel 2014 erano il 77%, le dimensioni crescono



Peso:50%



I numeri del biotech italiano

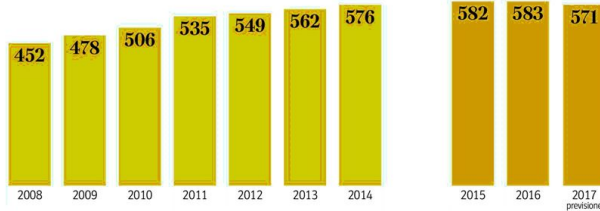
Valori in migliaia di euro

	Totale imprese	Imprese dedicate alla ricerca e sviluppo biotech...	... di cui imprese a capitale italiano
Numero imprese*	571	323	296
Fatturato biotech**	11.535.929	4.583.022	1.124.316
Investimenti in ricerca e sviluppo totali**	2.148.985	549.843	300.474
Investimenti in ricerca e sviluppo biotech totali***	764.367	491.607	270.039
Addetti biotech**	12.781	5.879	4.087
Addetti ricerca e sviluppo biotech**	3.790	2.875	1.868

*ultimo dato disponibile 2017; **ultimo dato disponibile 2016

Crescita e frenata

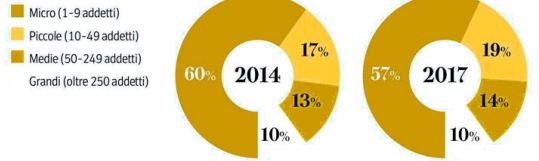
Numero di imprese biotech in Italia



Fonte: BioItaly Report 2018

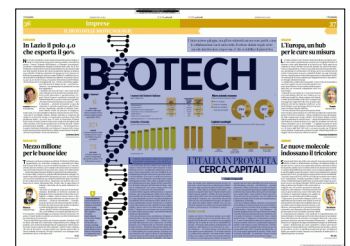
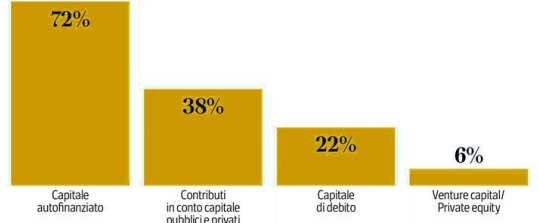
Micro aziende crescono

Analisi per dimensione delle biotech italiane



Capitali casalinghi

Le fonti di finanziamento a cui le biotech italiane hanno fatto ricorso nel 2016, risposta multipla



Peso:50%

Focus

FONTI RINNOVABILI

Sole, vento, gas e big data La grande insalata energetica

Un confronto tra i protagonisti della transizione che porterà il Paese alla decarbonizzazione. L'agenda da seguire è la Strategia nazionale, ma per attuarla bisognerà favorire l'entrata di nuovi attori, anche finanziari

di **Massimiliano Del Barba**

«**A** big salad». Una grande insalata. È come gli operatori del settore definiscono il futuro dell'energia italiana. Una miscela, una mescolanza di fonti — dal sole al vento fino al gas naturale e al carbone "pulito", quello cioè processato con tecnologie di *carbon sequestration* — ad assetto variabile, grazie alla gestione digitale delle reti di distribuzione.

La strada è segnata. L'ha definita un documento — la Strategia energetica nazionale — licenziato lo scorso anno dal ministero per lo Sviluppo economico e che pone, oltre a una dotazione di 175 miliardi, dei paletti abbastanza stretti per incrementare, da qui al 2030, la sostenibilità del mix d'approvvigionamento del Paese sia dal punto di vista ambientale che commerciale. Il tema, semmai, è come governare questa *transizione* coinvolgendo, in un mercato che dal prossimo anno sarà definitivamente libero dalle tutele, vecchi protagonisti dell'era statalista, *newcomer* con forte senso del mercato e start up ricche d'idee ma povere di capitali.

Se ne è parlato, mercoledì e giovedì scorso a Rapallo, in provincia di Genova, durante il primo Energy Forum organizzato da EY a cui hanno partecipato praticamente tutti gli attori della filiera, dall'*upstream* — Eni, Snam, Enel, E.ON — alle multiutility presenti sul territorio — A2A, Iren ed Hera — fino agli uti-

lizzatori finali, come l'energivora industria della siderurgia ad arco. «La più grande sfida — ha spiegato il responsabile Strategia & Sviluppo di Terna, Luigi Michi — sarà quella di cambiare in corsa il mix di fonti senza che i clienti finali se ne accorgano». In altre parole, decarbonizzare e aumentare dall'odierno 39% al 61 le rinnovabili il cui limite strutturale è l'intermittenza assicurando la continuità del servizio. «Lo si potrà fare — gli ha fatto eco il presidente del Gse, Francesco Sperandini — migliorando ad esempio le performance dei vecchi impianti fotovoltaici ed eolici, dato che in passato abbiamo visto collegare alla rete qualsiasi cosa pur di accedere agli incentivi».

Arrivare, insomma, alla *smart grid*, il che significa anzitutto riammodernare il parco con nuove pale («posizionandole, sembrerà banale, dove c'è veramente il vento», Marco Peruzzi, e2i), pannelli fotovoltaici di nuova generazione, stazioni di accumulo e *peaker* a



Peso: 54%



gas per rispondere ai picchi della domanda o alle cadute della generazione. Sì, ma: come finanziare il cambiamento? «Favorendo l'entrata nel mercato italiano di una nuova tipologia di venture capital interessata a fare investimenti sul medio-lungo termine in un comparto che offre, in un quadro regolatorio stabile, buonissime opportunità di remunerazione» ha aggiunto Paolo Galli, Head of Acquisition & Finance di Tages.

Una fase di maturità dopo il far west, che chiama in causa direttamente i clienti i quali, abilitati dall'Internet delle cose, «ora potranno avere una reale e inedita voce in capitolo su come, quando e cosa scegliere», ha sottolineato l'ad di Hera, Stefano Venier. Un dato su tutti, fornito dalla società di software Sas: so-

no 700 le variabili utilizzabili per profilare un cliente. Benvenuti nel magico mondo dei *big data*: algoritmi utilissimi (per chi vende energia) e abilitatori di maggior consapevolezza (per chi la consuma), ma potenziali varchi d'accesso per una nuova famiglia di cyberminacce. «Per questo credo che il tema di chi possiede e di chi gestisce le reti sia importantissimo — è stato il ragionamento di Carlo Mauceli, Cto di Microsoft —. Soprattutto in futuro, quando ai grandi operatori si affiancherà una pulviscolare pletera di microproduttori locali». Una lievitazione incrementale delle complessità e dei produttori che, come ha avvertito Benoit Laclau, Global Power & Utilities Leader di EY, «dovrà però essere accompagnata da una semplificazione delle reti di

distribuzione, oggi dominate dalle concessioni locali (sono 250, ndr)».

Il tutto, ovviamente, per raggiungere — e il presidente di Federacciai Antonio Gozzi l'ha detto con chiarezza — «un prezzo dell'energia pulita che sia concorrenziale, se non più economico, di quello che le imprese vedono oggi in bolletta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

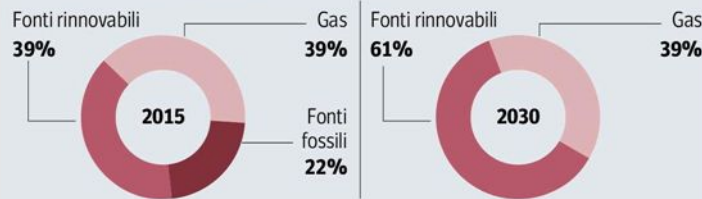


Il gestore

Francesco Sperandini è presidente e ad del Gse. La società è nata nel 1999 ed è controllata dal Mef

L'identikit

I numeri della strategia energetica nazionale



Il mercato

Quanto costa l'energia in Europa (euro per MW/h)

Paese	2015	2016	2017
ITALIA	52,31	42,78	53,95
Francia	38,47	36,75	44,96
Germania	31,63	28,98	34,20
Spagna	50,32	39,66	52,24

Fonte: EY Energy Forum 2018

L'Ego



Peso:54%

IL SONDAGGIO

Delusi in crescita Ma gli italiani vogliono restare con la Ue e l'euro

di **Dario Di Vico**

L'indice di fiducia degli italiani nei confronti dell'Europa in sette anni si è dimezzato, ma soltanto uno su quattro, se ci fosse un

referendum, ne uscirebbe. A differenza dei leghisti, tra gli elettori 5 Stelle prevalgono i filo-comunitari. a pagina 11

Cala la fiducia degli italiani nella Ue ma solo uno su quattro ne uscirebbe

A differenza dei leghisti, tra gli elettori 5 Stelle prevalgono i filo-comunitari

Il sondaggio di **Dario Di Vico**

L'indice di fiducia degli italiani nei confronti dell'Europa in sette anni si è dimezzato da quota 70 a 38 e anche restringendo l'osservazione agli ultimi quattro anni la discesa è stata comunque repentina: da 58 ai 38 di cui sopra. Ma una cosa è sentirsi delusi dalla Ue altro è desiderare di uscire dalla comunità o dall'euro. Il 55% degli italiani è, infatti, per restare nell'Europa contro un 25% che davanti a un eventuale referendum non avrebbe remore a preferire l'uscita. Se la consultazione popolare avesse come tema la presenza nell'euro il 49% sceglierebbe di voler restare contro un 29% pro-exit e un 22% di incerti. Sono questi i risultati di un sondaggio condotto negli ultimi giorni da Ipsos, l'istituto diretto da Nando Pagnoncelli, un sondaggio utile per fotografare l'euro-sentimento degli italiani al momento in cui

si forma un nuovo governo scettico, se non addirittura ostile, verso Bruxelles. A questo proposito è interessante analizzare come si comporta l'elettorato dei partiti vincitori del 4 marzo. Solo un quarto di chi ha votato Lega ha fiducia nella Ue e grosso modo la stessa cifra la troviamo tra gli elettori dei 5 Stelle. I votanti di Forza Italia si dichiarano delusi per il 65%, percentuale non lontana da quella leghista. Restano euro-fedeli gli elettori del Pd: il 70%.

Se però dalla generica sfiducia verso Bruxelles si passa a decisioni politicamente vincolanti a seguito di un referendum persino il sovranismo leghista si stempera. Sull'euro voterebbe per uscire il 51% contro però un 32% che rimarrebbe nella moneta unica (e si può azzardare che questo dato possa riferirsi in primis agli imprenditori). In casa Cinque Stelle il referendum sull'euro provocherebbe una spaccatura verticale: il 40% sarebbe pro-exit contro un 39% favorevole a restare. Ancor più interessante il mood dell'elettore forzista: il 56% vuole restare nell'Eurozona contro un 32% favorevole all'uscita.

I dati Ipsos ci danno anche la possibilità di valutare l'orientamento degli italiani a fronte di un eventuale referendum sull'appartenenza al-

la Ue. Ebbene, 53 elettori dei 5 Stelle contro 30 sono per restare, idem 39 votanti della Lega contro però 43 che vorrebbero dire ciao a Bruxelles. Dentro Forza Italia 30 vorrebbero uscire contro 58 fedeli. Nel Pd si conferma l'orientamento decisamente europeista scandito da un *remain* all'88%. Messi tutti assieme questi dati ci suggeriscono l'idea di un sovranismo leghista intermittente e invece di un orientamento filo-comunitario ampiamente radicato tra gli elettori grillini. Per tutti vale la considerazione che l'effetto referendum raffredda i bollenti spiriti anti-europei e finisce per consigliare prudenza.

Non ci sono dati che ci permettano di segmentare per gruppi sociali quest'orientamento ma è significativo come la scorsa settimana dalle categorie produttive siano venuti segnali di preoccupazione dopo le indiscrezioni sul



Peso:1-2%,11-63%

piano B del ministro Paolo Savona. A Nordest si è fatta sentire persino la Confartigianato veneta che per bocca del suo presidente Agostino Bonomo ha ricordato «come i nostri turisti sono tedeschi e il nostro primo partner commerciale è la Germania». Spiega **Marco Gay**, presidente di Anitec e Assinform, le associazioni confindustriali del high-tech: «Per noi il mercato domestico è quello europeo, da lì partono i percorsi di internazionalizzazione. Per questo spero che scenari di uscita dall'Europa non siano

presi in considerazione dal nuovo governo. Non ne faccio un discorso di appartenenza politica ma sarebbe un non senso tornare ad operare con un'altra moneta e con i tassi di cambio». La differenza tra sfiducia verso la Ue e atteggiamento prudente sugli eventuali referendum, secondo l'economista di scuola Ocse Andrea Goldstein, «dipende dall'atteggiamento assunto da Bruxelles nel controllo delle migrazioni, gli elettori pensano che ci abbiano lasciati soli». Quando ci si deve pronunciare su eventuali conseguen-

ze economiche «lo scetticismo si smussa in tutti i partiti, l'occhio va più prosaicamente ai mutui e ai tassi di interesse». Chiude l'economista Innocenzo Cipolletta: «Non dobbiamo dimenticare che l'Italia è un Paese di risparmiatori e così si spiega la schizofrenia rivelata dal sondaggio. Da elettore concedo consenso ai partiti populistici, da risparmiatore pur avendo votato Lega o Di Maio seguo comunque con trepidazione l'andamento dei titoli di Stato e decido di disfarmene».

Le imprese

Gay, presidente degli industriali high-tech: quello europeo è il nostro mercato di casa



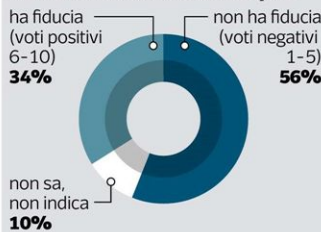
La parola

EUROSCETTICISMO

Le posizioni euroscettiche si caratterizzano per una forte critica all'Unione Europea e una conseguente opposizione al processo di integrazione politica. Per chi ha posizioni euroscettiche l'integrazione indebolisce gli Stati e l'Unione Europea viene percepita come antidemocratica ed eccessivamente burocratica.

Il sondaggio

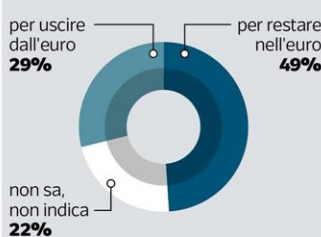
Lei ha fiducia nell'Unione Europea?



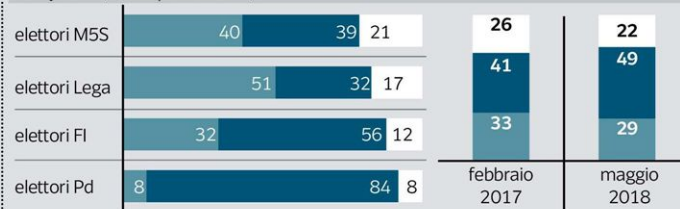
Indice di fiducia 0-100 (voti positivi su validi) Fonte: Banca dati Ipsos



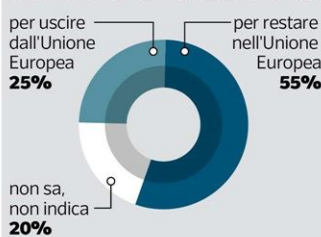
Se in Italia si tenesse un referendum sull'euro, lei voterebbe...



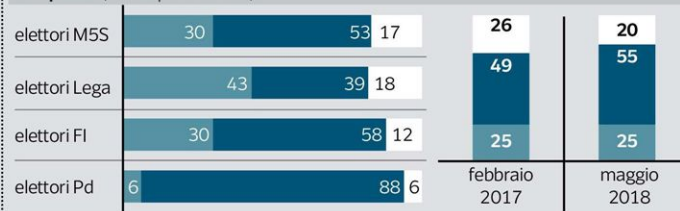
Tra i partiti (dati in percentuale)



E se in Italia si tenesse un referendum per uscire o per restare nell'Unione Europea, lei voterebbe...



Tra i partiti (dati in percentuale)



Sondaggio realizzato da Ipsos per «Corriere della Sera» presso un campione casuale nazionale rappresentativo della popolazione italiana maggiorenne secondo genere, età, livello di scolarità, area geografica di residenza, dimensione del Comune di residenza. Sono state realizzate 1.002 interviste (su 5.201 contatti), condotte mediante mixed mode CATI/CAMI/CAWI il 30 e 31 maggio 2018. Il documento informativo completo riguardante il sondaggio sarà inviato ai sensi di legge, per la sua pubblicazione, al sito www.sondaggiopoliticoelettorali.it.

Corriere della Sera



Peso:1-2%,11-63%

IL PRESIDENTE DEI VESCOVI EUROPEI: BASTA PROCLAMI

Bagnasco sui migranti “Saggezza e accoglienza”

Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei, contro alcune affermazioni del nuovo governo Lega-M5S sui migranti: «Un conto è fare esternazioni, un altro è cercare di gestire il fenomeno». E aggiunge: «L'esecutivo precedente aveva agito con equilibrio».

INTERVISTA DI VIANI — P. 4

PRIMO PIANO

LE SFIDE DEL GOVERNO

ANGELO BAGNASCO L'arcivescovo e presidente dei vescovi europei: "Un conto è fare esternazioni, un altro è cercare di gestire i fenomeni complessi. L'esecutivo precedente aveva agito con equilibrio"

“Basta proclami elettorali L'accoglienza è un valore serve prudenza e saggezza”

INTERVISTA

BRUNO VIANI
GENOVA

Non avere paura. Il cardinale Angelo Bagnasco, arcivescovo di Genova e presidente dei vescovi europei, resta interdetto di fronte ad alcune affermazioni dei primi giorni del nuovo governo gialloverde (la definizione di «vice-scafisti» per gli uomini delle Ong lo lascia più che perplesso) ma invita a distinguere le parole dai fatti che verranno, a mantenere un'attenzione ma sospendere il giudizio. E dare fiducia.

Il Papa invita all'accoglienza e la sua Arcidiocesi la attua in varie forme, la preoccupano le prime prese di posizione di Salvini e alcuni membri del governo sulla svolta nelle politiche sull'immigrazione?

«L'immigrazione è un fenomeno epocale che non sembra destinato a concludersi rapidamente, se si concluderà. E in questi anni ormai lunghi dall'Italia, dall'Europa e da molte parti del mondo - e prima di tutto da parte del Santo Padre - si sono sottolineati i grandi criteri non solo cristiani ma

umanitari dell'accoglienza. Questo è un punto acquisito nella coscienza internazionale. Poi, come sappiamo, un conto è fare esternazioni soprattutto a certi livelli, e un conto è governare i fenomeni: questo ri-

chiede prudenza, equilibrio e saggezza che necessariamente tutti devono avere. Anche il governo precedente aveva attua-



Peso:1-5%,4-92%

to una presa in carico equilibrata e prudente, per tentativi». **I tagli dei fondi?**

«Si tratterà di vedere come e dove, aspettiamo i fatti»

Lei prima delle elezioni aveva detto: non bisogna aver paura del cambiamento. Il cambiamento c'è, importante. Come lo valuta?

«Una premessa: sul piano generale il cambiamento non si può rifiutare. La storia delle società, delle culture e degli Stati è anche una storia di cambiamenti: l'importante - è un principio antropologico ma anche storico - è che qualunque tipo di cambiamento, che sia moralmente lecito e buono, sia dentro la continuità, ovvero che non ci siano cesure radicali. Queste nella storia si sono rivelate un'imprudenza che non ha portato bene. È come la vita di ogni persona: ognuno porta se stesso dentro a una storia che continua. Nasciamo in una famiglia e in una cultura, ma è chiaro che ognuno porta se stesso e dunque elementi di novità, che non rinnegano, ma arricchiscono la storia dei suoi valori positivi. Quindi di fronte alla novità non hanno senso

preclusioni o preconcetti assoluti di partenza, ma serve un atteggiamento di esame, di critica costruttiva, attendendo con fiducia la prova dei fatti». **Ha avuto paura che la situazione precipitasse quando la formazione di un governo sembrava impossibile?**

«Paura no, ma preoccupazione sì. Mi chiedevo come fosse possibile uscire fuori da quella situazione, poiché un governo intermedio che portasse alle urne nel giro di pochi mesi mi appariva una soluzione non impossibile, ma molto difficile da realizzare. E di fronte a una oggettiva difficoltà, e con tanti appuntamenti europei alle porte, speravo che le cose si potessero risolvere con il capo dello Stato, in modo molto più efficace e produttivo».

Ha apprezzato il comportamento del presidente Mattarella?

«Sì, anche a livello internazionale la sua figura è stata una garanzia di equilibrio, così come ho riscontrato più volte nei miei incontri all'estero e nel Nord Europa: la sua figura è ben vista e rassicurante oltre i nostri confini». **Si riferisce a incontri legati**

al suo impegno al vertice della Conferenza episcopale europea?

«L'ho detto al Katholikentag di Münster, la centunesima edizione delle Giornate dei cattolici tedeschi che si sono tenute a metà maggio, a una tavola rotonda sui sovranismi e populismi: a chi esprimeva grande preoccupazione e paura per la situazione italiana, ho ribadito la figura di garanzia rappresentata dal presidente della Repubblica. E ho spiegato che in tutto il mondo un conto è fare campagna elettorale, un altro è governare la realtà. Ho cercato di rassicurare i più preoccupati». **C'è riuscito?**

(Sorridente) «L'assemblea dei presenti sicuramente sì, il mio interlocutore diretto, un deputato tedesco, non so». **Le parole contano, c'è chi dice che quello che sta muovendo le prime mosse sia un governo del popolo e chi lo bolla come governo dei populist, chi ha ragione?**

«Ogni ismo è l'enfaticizzazione sregolata di un elemento che nella sua radice buono. La definizione di populista è legata a posizioni che può assumere sul piano più radicale». **C'è bisogno di Europa?**

«Il continente europeo ha bisogno di trovare una via più unitaria, siamo in mezzo a colossi, cosa facciamo? Ma come dice spesso anche il Papa, dev'essere un cammino unitario ma un po' ripensato, su basi ideali e spirituali. Non solo su basi economiche e finanziarie».

La democrazia diretta della rete è un'utopia?

«La Rete...la storia ci insegna che servono istituzioni che mediano. I corpi intermedi, sia sociali che politici, sono una garanzia essenziale per la democrazia».

Ha fiducia nel governo?

«Fiducia cristiana sempre, ma anche dal punto di vista umano è necessario dare fiducia: guardiamo, mettiamo alla prova, è la prima volta e si vedrà». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANGELO BAGNASCO
ARCIVESCOVO DI GENOVA



Di fronte alla novità non hanno senso preconcetti assoluti di partenza

Fiducia nel governo? Fiducia cristiana sempre, è la prima volta e si vedrà

La Rete? I corpi intermedi sono una garanzia essenziale per la democrazia



Il cardinale Angelo Bagnasco

ANGELO CARCONI/ANSA

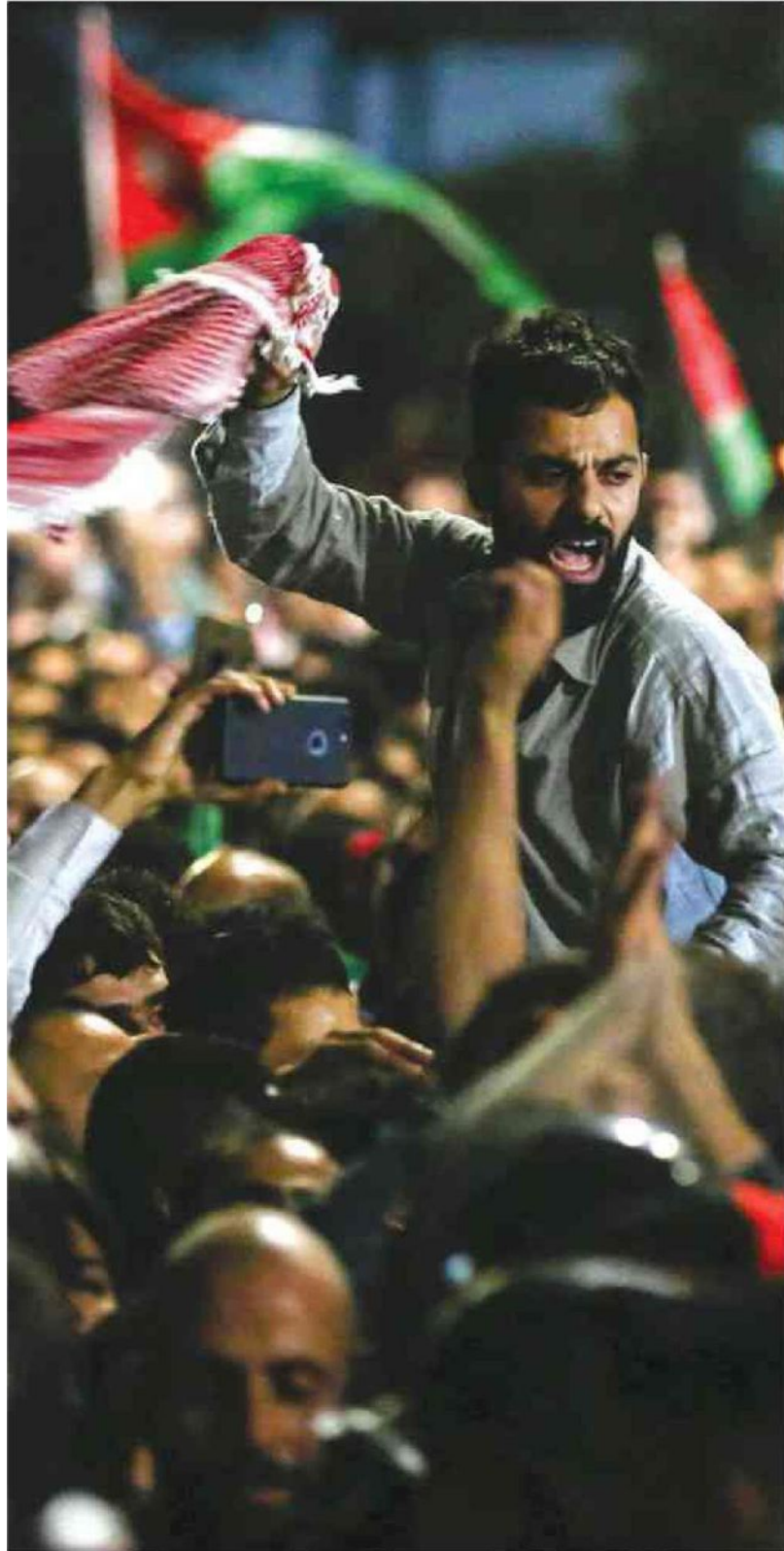


Peso:1-5%,4-92%



Migliaia in piazza contro l'austerità La rivolta che infiamma la Giordania

Proteste e scontri per lo stop ai sussidi sul pane e l'aumento delle tasse.
Il re Abdallah congela i rincari sulla benzina. **ROLLA SCOLARI** — P. 14



Peso:1-23%,14-67%

PRIMO PIANO

GLI EQUILIBRI IN MEDIO ORIENTE

Migliaia di persone sfilano nelle principali città. Il re Abdallah ordina il congelamento del rincaro della benzina

In piazza contro tasse e austerità La rivolta infiamma la Giordania

IL CASO**ROLLA SCOLARI**

L'austerità che ha diviso l'Europa è arrivata nel mondo arabo. Dopo Tunisia, Egitto, Algeria, Sudan e potentati del Golfo, ha toccato anche uno dei Paesi più stabili della regione. La Giordania, che ha superato indenne l'età delle rivolte arabe del 2011, è attraversata in queste ore da un dissenso per ora controllato. Ogni sera, da mercoledì, alla rottura del digiuno del mese sacro di Ramadan, migliaia di persone scendono in strada in diverse città: Aqaba, al-Karak, Maan, ArRamtha e nella capitale, Amman, dove sabato la folla ha cercato di raggiungere il palazzo dove lavora il primo ministro Hani Mulki. La polizia di Amman ha lanciato gas lacrimogeni e bloccato le strade per bloccare i manifestanti.

Le perenni inquietudini

La Giordania è stata finora garanzia di stabilità in una regione di perenni inquietudini. Nel conflitto siriano, come nei disequilibri israelo-palestinesi, è alleato imprescindibile della comunità internazionale, che guarda in queste ore con preoccupazione alle proteste in corso, le più vaste da anni nel re-

gno. Le immagini in arrivo riportano alla memoria i giorni delle rivoluzioni che in Tunisia, Egitto e Libia hanno fatto crollare antichi regimi. L'episodio che aveva scatenato le rivolte in tutta la regione aveva d'altronde la sua origine nella frustrazione economica e sociale di un'intera generazione: il venditore di verdura Mohamed Bouazizi, 27 anni, si era dato fuoco a Sidi Bouzid nel cuore povero della Tunisia dopo che la polizia aveva confiscato la carriola con cui vendeva i suoi prodotti. Le proteste giordane sembrano essere per ora differenti. A partire dagli slogan gridati dalla piazza.

La ragione delle proteste

Se in Tunisia, Egitto e Libia i manifestanti chiedevano «la caduta del regime», i giordani non reclamano la fine del regno del popolare sovrano Abdallah II, ma la sostituzione del governo Mulki. Il primo ministro ha rifiutato sabato di cancellare una riforma fiscale, ancora non approvata dal Parlamento, che prevede l'aumento dell'imposta sul reddito. Ad agitare la popolazione, provata dall'aumento dei prezzi nei supermercati e mercati di tutto il Paese, c'è anche la cancellazione dei sussidi sul pane,

un tabù in medio Oriente dopo il 1977, quando in Egitto, durante le rivolte innescate dalla loro soppressione, morirono 79 persone.

Il canale di comunicazione

Re Abdallah, che nomina il governo e forma il Parlamento, è in queste ore il canale di comunicazione tra manifestanti, sindacati e governo. Ha ordinato venerdì di congelare l'aumento del prezzo del carburante, e nelle ultime ore si irrobustisce la possibilità che, per andare incontro alla popolazione, il sovrano possa dare l'incarico a un nuovo primo ministro, mentre quasi 80 deputati su 130 si preparano a votare contro la riforma fiscale.

I leader sindacali e della piazza accusano i politici di accettare le imposizioni del Fondo monetario internazionale, che dopo aver aperto alla Giordania una linea di credito triennale da 732 milioni nel 2016 chiede al Paese austerità e riforme per arginare un debito pubblico di 37 miliardi di dollari, il 95 per cento del Pil.

La crescita bassa

Per anni, il regno ha vissuto oltre le proprie possibilità, senza varare leggi di



bilancio, senza affrontare la profonda corruzione delle istituzioni, sopravvivendo grazie ai milioni di dollari di aiuti in arrivo dagli Stati Uniti e dal Golfo (che nell'era dell'austerità globale ha però tagliato i finanziamenti). In un Paese con un tasso di crescita economica basso, una disoccupazione in aumento,

la guerra nella vicina Siria ha inoltre incrinato i fragili equilibri, togliendo ad Amman il suo mercato più solido per le esportazioni e aprendo il confine a 600 mila profughi. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

38,65 mld

È il prodotto interno lordo della Giordania. Il dato è aggiornato al 2016. Il tasso di crescita del Paese, l'anno scorso, è stato del 2,3%. La popolazione supera i 10 milioni di abitanti, il 14,2% vive sotto la soglia di povertà

1977

Tra le ragioni delle proteste c'è l'aumento dei prezzi nei supermercati e mercati di tutto il Paese. E poi c'è la cancellazione dei sussidi sul pane, un tabù in Medio Oriente dopo il 1977: in Egitto, durante le rivolte per la loro soppressione, morirono 79 persone

37 mld

È di 37 miliardi di dollari il debito pubblico della Giordania, rappresenta il 95% del prodotto interno lordo. Il tasso di disoccupazione nel 2017 si è attestato al 16,5%, ed è cresciuto rispetto al 2016, quando era il 15,3%



La polizia difende il palazzo del primo ministro dalla folla che vuole assaltarlo ad Amman, durante una delle proteste contro il caro vita

MUHAMMAD HAMED/REUTERS



Peso:1-23%,14-67%

Investimenti

PIAZZA AFFARI

Quei dividendi-paracadute

Da Intesa a Hera, da Azimut a Italgas, il calo delle quotazioni ha alzato la posta delle cedole anche fino all'8%

di **Adriano Barri**

In Piazza Affari è caccia ai titoli con il paracadute. Dai massimi dell'anno l'indice delle blue chip ha perso il 20%, azzerando tutto il guadagno da inizio anno. Ma la fine della crisi di governo, dopo quasi 90 giorni, fa venire meno un importante elemento di incertezza destinato a incidere sulle scelte degli investitori che sono alla ricerca di opportunità dopo i forti cali delle ultime settimane. Una bussola potrebbe essere il rendimento del dividendo che, proprio a causa dei ribassi, si è naturalmente alzato. È questo il caso di Intesa Sanpaolo, che dopo avere lasciato sul terreno oltre il 20% del proprio valore prima dell'inizio più acuto della crisi, ha visto crescere il rendimento della cedola di prossima distribuzione sino all'8,2%. Sulla stessa scadenza il Btp rende lo 0,77% anche dopo i rialzi delle ultime sedute.

L'Economia del Corriere ha così messo in rassegna i principali titoli di Piazza Affari selezionando quelli con il maggior rendimento tra i peggiori performer rispetto ai massimi dell'indice. I risultati sono riportati nella tabella a fianco. Ad avere sofferto di più, a causa dell'incertezza politica, sono stati soprattutto i finanziari. Il motivo? I timori di un cambio di indirizzo del nuovo governo, rispetto alle riforme fatte in questi anni a favore del sistema bancario, e l'impatto sul valore dei titoli di Stato che hanno un peso rilevante nel portafoglio di banche e società di gestione. Colpite, per esempio, anche Azimut e Banca Generali.

La reazione

In questo scenario è abbastanza naturale che i principali uffici studi abbiano iniziato a rivedere in senso più conservativo le proprie stime toccando anche i rating, ma senza esagerare. Banca Akros ha tagliato in media del 15% i prezzi obiettivo delle banche. Le nuove valutazioni restano comunque tutte al di sopra degli attuali prezzi di Borsa. Gli esperti hanno aumentato le stime per il costo del rischio per tener conto della «turbolenza» politica in Italia e dell'aumento dei rendimenti dei titoli di Stato. Su Intesa Sanpaolo il prezzo obiettivo è passato da 3,5 a 3 euro, ma il titolo vale 2,64 incorporando un potenziale di rialzo del 13%. Azimut ha resistito leggermente meglio di Intesa alle turbolenze lasciando sul terreno «solo» il 17%. Banca Imi ha mantenuto la raccomandazione hold e il prezzo obiettivo a 17,7 euro dopo che il gruppo ha annunciato la conclusione dell'acquisto da Sofia Gestione di Patrimonio Sgr, il ramo d'azienda destinato all'attività di gestione di portafogli di investimento e consulenza. Gli analisti della sim milanese restano positivi anche se non ci sarebbe più un grande impatto sui prezzi di Borsa considerato che l'accordo era stato reso noto da tempo.

Nella top 10 del rendimento dei titoli selezionati ci sono anche Italgas ed Hera, utilities e quindi più resistenti alla volatilità del mercato. Per la società di gestione della rete locale del gas la performance da inizio maggio ad oggi è negativa per circa il 15%, ma la cedola sfiora il 5%. Il titolo inoltre ave-

va toccato da poco i massimi storici quindi il passo indietro potrebbe anche essere considerato fisiologico all'interno di un solido trend di crescita. Sul piano dei fondamentali il flusso di notizie continua ad essere positivo. Il gruppo guidato da Paolo Gallo ha comunicato infatti di aver perfezionato l'acquisto da Cpl Concordia del 98% del capitale di sei società operanti nel Sud Italia e titolari delle concessioni per la costruzione e la gestione della rete del gas in 16 Comuni. L'acquisizione porta a 7 le operazioni straordinarie completate tra il 2017 e il 2018, incluso l'acquisto di Seaside, una delle maggiori Energy Service Company italiane per complessivi 138 nuovi comuni in concessione. Il tutto in linea con la strategia di crescita annunciata al mercato con il Piano Strategico 2017-2023. Sul titolo Berenberg ha da poco confermato la raccomandazione Buy e il target a 5,3 euro. Italgas è la migliore scelta degli analisti tra le utility regolate, con gli esperti che ipotizzano che la società possa alzare il dividendo in occasione del Capital Markets Day fissato il prossimo 13 giugno o al massimo entro fine anno.



Peso:48%



Intesa Sanpaolo

Il numero uno Carlo Messina.

La banca ha perso quasi il 20%: ai prezzi attuali lo yield della sua cedola è salito oltre l'8%

Italgas

Paolo Gallo, ad del gruppo: le utilities sono titoli «difensivi», cioè meno volatili quando ci sono turbolenze sui mercati



Da tenere d'occhio

s.f.

I titoli finiti nella bufera con un buon dividendo e un buon potenziale. Dati al 30/05/2018

Società	Capitalizzazione milioni di euro	% performance dai massimi di periodo dell'indice	% Yield 2018*	Società	Capitalizzazione milioni di euro	% performance dai massimi di periodo dell'indice	% Yield 2018*
Intesa Sanpaolo	42.427	-20,3%	8,2%	FinecoBank	5.152	-16,7%	3,7%
Azimut Holding	2.131	-17,2%	7,9%	Iren	2.874	-17,6%	3,7%
Banca Generali	2.435	-22,7%	6,6%	Cerved Group	1.681	-18,9%	3,4%
Assicurazioni Generali	22.257	-15,3%	6,4%	MaireTecnimont	1.295	-15,3%	3,3%
Mediobanca	7.289	-20,0%	5,5%	Mediaset	3.298	-17,4%	3,2%
Cattolica Assicurazioni	1.248	-19,1%	5,3%	Banco Bpm	3.285	-29,2%	3,1%
Anima Holding	1.760	-25,0%	5,2%	Societa Iniziative Autostradali e Servizi	2.999	-28,3%	2,9%
Italgas	3.625	-16,1%	4,9%	Astm	1.871	-22,1%	2,7%
Banca Ifis	1.256	-31,7%	4,5%	Biesse	1.024	-19,7%	1,3%
Hera	3.917	-15,2%	3,8%	Telecom Italia	14.343	-18,6%	0,5%
Credito Emiliano	2.044	-15,8%	3,7%				

*rapporto tra cedola annua di prossima distribuzione e prezzo corrente
Fonte: elaborazione l'Economia del Corriere



Peso:48%

Finanza

BORSA

PAPERONI

BENETTON BATTE DEL VECCHIO

TRA I RE DI PIAZZA AFFARI

Le prime 40 famiglie del listino hanno incassato 2,4 miliardi di dividendi dalle loro partecipazioni, più 15% rispetto a un anno fa

Tra le new entry dei primi dieci posti i Garrone e i Moratti

Allo Stato 2,1 miliardi da Eni, Enel, Poste & company

di **Giuditta Marvelli** e **Francesca Monti**

La famiglia Benetton sul gradino più alto del podio dei dividendi «ruba» la medaglia d'oro a Leonardo Del Vecchio & Co. (Luxottica), mentre il bronzo va ai fratelli Rocca (Tenaris). Poi ci sono i Moratti e i Garrone, simboli dell'energia Made in Italy, *new entry* tra i primi dieci campioni di incasso della cedola. Più in generale i flussi di remunerazione annuale per i soci — dovuti alle partecipazioni in imprese di famiglia o squisitamente finanziarie — sono aumentati del 15% rispetto al 2017, sfiorando i 2,4 miliardi per le prime 40 famiglie del nostro listino. Un «bottino» simile (anche se un poco più magro) va invece all'azionista pubblico: sono infatti 2,1 miliardi i dividendi incassati quest'anno dal Tesoro direttamente e tramite la Cassa depositi e prestiti (controllata dal ministero all'82,77%) per le quote in Eni, Enel, Stm, Saipem e così via, facendo i conti in tasca alle 14 maggiori società quotate dell'orbita pubblica.

Sono dati che fanno impressione se si pensa alla tempesta in cui è finita la Borsa e più in generale l'economia italiana e all'incertezza che grava sul prossimo futuro. Ma quella scattata da *L'Economia* — e aggiornata con il confronto sull'an-

no precedente — è una foto di quanto successo fin qui. La stagione dei dividendi «raccolge» infatti ogni anno i frutti dell'esercizio precedente.

Chi sale, chi scende

Prima assoluta è appunto la famiglia Benetton, che torna in testa — lo era stata in passato — con quasi 377 milioni di dividendi. I 97 milioni in più rispetto all'anno scorso sono dovuti a diverse vicende. La prima, forse quella di maggior rilievo anche dal punto di vista finanziario, deriva dalla decisione di portare al 3,09% la partecipazione nelle Assicurazioni Generali che, tra l'altro, hanno incrementato da 0,80 a 0,85 euro per azione la cedola annua. Anche se la parte più cospicua dell'extra dividendo annuale è in realtà frutto della partecipazione in Atlantia, che ha ulteriormente alzato la posta della



Peso: 78%

distribuzione ai soci portandola da 0,97 a 1,22 euro per azione (ovvero quasi 63 milioni in più nella cassaforte della famiglia). Arrotondano l'incasso dei Benetton, sia la partecipazione in Autogrill (il cui dividendo è passato da 0,16 a 0,19 euro per azione) e sia quella in Mediobanca (cedola da 0,27 a 0,37 euro).

Gli altri del podio

La famiglia Del Vecchio, pur incrementando i flussi in entrata da 337 a 368 milioni annui — grazie ai dividendi di Luxottica (da 0,92 a 1,01 euro per azione) e a quelli della partecipazione in Generali — deve accomodarsi in seconda posizione. Scivolano invece al terzo posto i fratelli Rocca: la riduzione degli introiti annuali da Tenaris è dovuta essenzialmente all'effetto cambio tra euro e dollaro: dal 22 maggio 2017 al 21 maggio 2018 la valuta americana è scivolata del 5% per cento rispetto all'euro. E i dividendi della società, molto attiva in tutto il nuovo Nuovo Continente, è appunto in dollari.

La riscossa del settore petrolifero (e di quello energetico in generale) è invece alla base della rimonta che ha portato due nomi nuovi nella top ten del 2018: Erg e Saras.

Le novità

La prima — che ultimato la conversione del business nel campo delle energie rinnovabili, in particolare eoliche — ha deciso di erogare un dividendo di 1,15 euro per azione (di cui 0,40 euro straordinari), cioè il 130% in più dell'anno scorso a beneficio delle due famiglie azioniste: Garrone e Mondini.

Le famiglie Moratti, invece, vedono incrementato l'importo dei flussi cedolari di Saras che ha deliberato un aumento del dividendo annuo del 20% (da 0,10 a 0,12 euro per azione).

Restando tra i primi dieci si può segnalare che il team di Silvio Berlusconi sorpassa quello di Ennio Doris grazie alla partecipazione in EITower (che ha aumentato il dividendo a 2,05 euro per azione) e in Mediobanca. Da segnalare infine che il gruppo Minozzi — Eni, Snam, Italgas — nonostante il suo attivismo e le varie partecipazioni che hanno fruttato un incremento

del dividendo annuo, è scivolato dalla decima all'undicesima posizione.

La foto di famiglie con cedola è stata elaborata da *L'Economia*, come di consueto, utilizzando sia i dati pubblici della Consob (aggiornati al 25 maggio) che quelli forniti dai siti delle società. E, aggregando

i flussi relativi alle prime 40 famiglie, si ottiene un totale di 2,394 miliardi di euro, cioè il 15,5% in più rispetto ai 2,072 miliardi dello scorso anno.

La fetta pubblica

Per quanto riguarda lo Stato, il maggior contributore al gruzzolo da 2,1 miliardi ricavato dalla presenza pubblica in Piazza Affari è l'Eni: la società del cane a sei zampe guidata da Claudio Descalzi vale da sola oltre 750 milioni (quasi il 40% dell'incasso totale) di cedole, considerando sia il 21,8% che fa capo al Tesoro, sia il 3,9% della Cassa depositi.

Il secondo big è Enel: 569 milioni. Il terzo cedolone di peso è quello delle Poste, che vale 323 milioni, divisi a metà tra Tesoro e Cdp. Niente dividendi invece da Saipem, mentre tra i contributi più «magri» (una decina di milioni) quello da Fincantieri che è partecipata per oltre il 60% dalla Cdp.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ponzano Veneto incassa 97 milioni in più. Tra le ragioni la scelta di salire nella quota in Generali

Il maggior contributo alla quota toccata a Tesoro e Cdp, 750 milioni, viene dal Cane a sei zampe



Peso:78%



La classifica

2018 2017 sale/scende come posizione
Dati in migliaia di euro

Il podio



Posizione	Individuo o famiglia	Società quotate partecipate direttamente*	Dividendi
4 5	Berlusconi	Mediaset; Mediobanca; E! Tower; Mediolanum; Mondadori	118.899 93.560
5 4	Famiglia Doris	Mediolanum; Mediobanca	107.345 107.345
6 7	Famiglia De'Longhi	De'Longhi	92.181 74.265
7 6	Recordati	Recordati	90.581 75.238
8 8	Famiglia Caltagirone	Acea ord.; Caltagirone spa; Caltagirone edit.; Cementir; Vianini; Ass. Generali	73.009 55.599
9 19	Famiglia Garrone	Erg	70.352 30.434
10 11	Famiglia Moratti	Saras	56.859 47.310
11 10	Romano Minozzi	Snam; Italgas	51.711 50.474
12 16	Famiglia Maramotti	Credem	51.024 38.353
13 12	Famiglie Boroli; Drago	Dea Capital	49.578 46.579
14 13	Famiglia Agnelli & c	Exor	44.169 44.169
15 17	Alberto Bombassei	Brembo	39.473 37.882
16 27	Famiglia Mondini	Erg	38.417 16.619
17 15	Famiglia Vacchi	Ima	38.002 41.059
18 14	Famiglia Della Valle	Piaggio & c; Rcs mediagroup; Tod's	37.307 42.298
19 9	Famiglia Ferragamo	Salvatore Ferragamo	37.039 52.904
20 18	Famiglia Gavio	AStm; Sias	33.884 31.020

* disponibili sul sito Consob al 25/5/2018 e superiori al 2%



Peso:78%